



REGIONE TOSCANA

**PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO
2016 - 2020**

PRS 2016-2020

INDICE DEL DOCUMENTO

<i>Presentazione di Enrico Rossi</i>	3
<i>1. La Toscana regione d'Europa</i>	5
<i>2. La Toscana nell' "Italia centrata"</i>	19
<i>3. La nuova Regione Toscana</i>	21
<i>4. I progetti regionali</i>	25
<i>5. Gli indirizzi e gli strumenti per le politiche di settore</i>	36
<i>6. Gli indicatori del PRS</i>	67

Allegato A: Programma Regionale di Sviluppo 2016-2020 Schede-progetto

Allegato B: Rapporto generale di monitoraggio

Presentazione di Enrico Rossi

Il Programma regionale di sviluppo (PRS) è l'architrave delle politiche regionali, in linea con quanto delineato nel Programma di governo per la X legislatura e nel successivo DEFR (Documento di economia e finanza regionale) per il 2016. Il PRS è quindi uno strumento orientativo che esprime una visione per il futuro della Toscana e propone un dialogo costruttivo con gli attori del territorio.

In particolare, il PRS 2016-2020 non può prescindere da un'evidenza di fondo: il contesto in cui viviamo è interessato da cambiamenti epocali, già solo rispetto al quinquennio precedente. In poche parole, nulla sarà più come prima e, chi resta fermo, rischia di rimanere indietro a lungo. Ciò non significa, ovviamente, rassegnarsi all'ineluttabile o al pessimismo, quanto semmai maturare la consapevolezza che solo superando i limiti del sistema attuale sarà possibile influire sul destino della Toscana, ed in generale dell'Italia, almeno per quanto compete ad un governo regionale.

Lo scenario internazionale è infatti difficilmente prevedibile da più punti di vista (es. cambiamenti climatici, instabilità economica, tensioni geopolitiche, pressioni migratorie, ecc.). Gli assetti istituzionali stanno evolvendo profondamente (riforma della Legge elettorale, del titolo V della Costituzione). Lo stesso ruolo delle Regioni va ripensato (per effetto sia del superamento delle Province e del bicameralismo, sia degli ingenti tagli e vincoli di finanza pubblica ormai spiazzanti gli investimenti sia, in prospettiva, delle eventuali aggregazioni multiregionali). E neanche l'organizzazione di enti pubblici e cosiddette parti sociali può ormai prescindere da adeguamenti a livello territoriale (ragionando, ad esempio, per zone locali ed aggregazioni in aree socio-economiche) al fine di preservare quel confronto istituzionale e sociale che ha reso la Toscana più resiliente di altri alla crisi economica e pur sempre dinamica rispetto all'austerità europea.

L'Italia ed anche la nostra regione non possono vivere solo di export; serve pure una spinta interna alla crescita, al di là dei vincoli (es. margini di flessibilità europei) o di soluzioni non più praticabili (es. svalutazioni competitive). Per superare la trappola della liquidità, dovuta alla simultanea deflazione dei prezzi e stagnazione dei consumi, occorrono infatti scelte con cui far ripartire gli investimenti (scesi in Italia dal 20% al 16,5% del PIL) e correggere le disuguaglianze amplificate dalla crisi (visto che ormai l'1% della popolazione possiede più risorse del resto del mondo ed una rete di paradisi fiscali consente di occultare ricchezze per 7.600 miliardi di dollari¹).

In un mondo globalizzato squilibri politici, finanziari, fiscali, lavorativi, sociali, da titoli sui media diventano variabili che influiscono anche sulla vita dei cittadini toscani. Ad una politica regionale responsabile spetta quindi il compito di indicare una direzione di sviluppo che vada oltre la semplice critica della realtà esistente. La politica monetaria espansiva della BCE ha consentito di evitare il peggio, di guadagnare tempo, ma non di ristabilire la fiducia degli investitori e dei consumatori. Su questo fronte serve quindi molto realismo, prendendo atto dei cambiamenti strutturali intervenuti nell'economia e nella società, nelle sensibilità ed aspettative sociali, nella distribuzione del reddito intergenerazionale, nei limiti di un modello di sviluppo incentrato solo sull'aumento dei consumi, per rendersi conto che occorre una nuova fase di crescita basata su un ritorno ad investimenti materiali ed immateriali, pubblici e privati, tecnologici ed infrastrutturali, ambientali e territoriali. Se non si ripristina un equilibrio tra ricchezza finanziaria e crescita dell'economia reale, sarà sempre più difficile connettere lo sviluppo con i bisogni educativi, sociali, sanitari e culturali della società, quali presupposti per tenere insieme prosperità e democrazia.

Per la Toscana la stella polare del progresso regionale deriva ancora convintamente dagli obiettivi di Europa2020 con l'aggiunta della prospettiva aperta dalle riforme in tema di rapporti Stato-Regioni, dal nuovo Senato "territoriale", nonché dall'esigenza di un federalismo ad autonomia differenziata che inizi a distinguere tra regioni da premiare, in quanto ben governate, e regioni da aiutare o commissariare quando non riescono o non sono più in grado garantire un buon governo.

¹ Rapporto Oxfam 2016 "Un'economia per l'1%", ripreso anche dal Fondo Monetario Internazionale.

In particolare, pur in presenza di un contesto economico ancora incerto, la Toscana non intende esimersi dal contribuire ai 6 macro-obiettivi di Europa2020 con altrettanti obiettivi quantitativi regionali (su occupazione, investimenti in R&S, ambiente & energia, abbandono scolastico, livello di istruzione universitaria, riduzione della povertà), a cui vengono anzi aggiunte ulteriori finalità su reindustrializzazione, riduzione delle disparità territoriali, difesa del territorio, a dimostrazione della volontà di non tirarsi indietro neanche dalle sfide più locali. Solo l'evoluzione dello scenario europeo consentirà di confermare tali obiettivi o richiederà di rimodularli con i DEFRA annuali.

Dal 1 gennaio 2016, con il trasferimento di diverse funzionali provinciali (es. agricoltura, formazione professionale e politiche attive del lavoro, ambiente, energia, difesa del suolo, ecc.) la Toscana ha poi assunto una nuova articolazione organizzativa territoriale, da cui la necessità di una programmazione più orientata al confronto con le istituzioni e forze socio-economiche locali ed una strategia di sviluppo basata su un approccio progettuale integrante diverse politiche regionali.

Ai nuovi assetti si accompagna anche la semplificazione della programmazione regionale, riducendo piani e programmi settoriali da 18 a 10 (limitandosi a quelli obbligatori per legge) e connotando quindi il PRS in senso più operativo, mentre i DEFRA annuali e le relative Note di aggiornamento infra-annuali assumeranno valore attuativo in raccordo con il bilancio di previsione e l'agenda di azione normativa. Non è quindi un caso se, rispetto al passato, il documento del PRS si presenta più snello e con un allegato dedicato a 26 grandi progetti regionali prioritari.

Come sanno molti cittadini, famiglie, imprese, lavoratori, associazioni, enti pubblici, la Toscana in questi anni è stata un punto di riferimento, sempre perfettibile, ma presente. La crisi ha insinuato il dubbio che il modello di sviluppo del Paese non sia più sostenibile: i giovani si chiedono se avranno le stesse opportunità dei propri padri, i cinquantenni che perdono il lavoro si interrogano su come poter continuare a mantenersi quando si è già troppo vecchi ma ancora lontano dalla pensione. Sono emersi anche fenomeni paradossali: una forte contrazione del credito ai produttori a fronte di un aumento del risparmio, un crollo dei consumi ed investimenti a fronte di una forte crescita della domanda estera. L'Italia ha bisogno di rilanciarsi, con investimenti per conseguire maggiore produttività, per valorizzare il capitale umano, per evitare una stagnazione secolare.

La fatica di questi anni e le aspettative per il futuro richiedono dunque scelte e impegni condivisi, al fine di creare opportunità di lavoro, di aumentare il valore aggiunto territoriale eliminando divaricazioni interne, come ad esempio tra le aree centrali e costiere della Toscana. In quest'ottica occorre puntare sull'attrattività territoriale e di investimenti esterni, su investimenti pubblici per ammodernare le infrastrutture (es. autostrada tirrenica, banda larga, nodo alta velocità a Firenze, terze corsie autostradali, raddoppio linea ferroviaria Lucca-Pistoia, sistemi tramviari, ecc.) o in grado di attirare ulteriori risorse private (es. porto di Piombino, darsena Europa a Livorno), sull'utilizzo rapido dei fondi europei (per R&S, investimenti di PMI, ambiente ed energia), sulla riforma della formazione per legare meglio la preparazione dei giovani al mondo del lavoro.

A queste prime leve si può poi aggiungere la necessità di un'evoluzione delle relazioni industriali, anche per affrontare la transizione da un welfare per la sicurezza e la cura, ad uno per la competitività, la crescita e l'inclusione attiva, andando oltre l'apparente contrapposizione tra diritti acquisiti e nuove tutele per giovani e soggetti deboli, nella misura in cui in futuro senza investire su quest'ultimi non sarà più possibile garantire una protezione sostenibile per i primi. Lo Stato e la Regione devono essere quindi registi dei nuovi sistemi di tutela socio-sanitaria e di un vasto recupero di produttività coniugando standard nazionali con collaborazione locale tra imprese e forze sociali (anche per ovviare al fatto che nel 2014, per la prima volta dal 2004, la media nazionale degli stipendi risulta più bassa e con un PIL pro-capite al sud che è la metà del nord).

La verità paradossale è che la crisi è anche la più grande opportunità per reinventarsi, per non rinchiudersi in un individualismo sterile e sradicato, non sprechiamola! La Toscana, forte della propria identità, coesione e capacità realizzative, ha in sé le forze per evolvere in modo non regressivo. Il PRS 2016-2020 contiene proposte e progetti con cui pensare e sbloccare una crescita costruttiva, con l'ambizione di continuare a contribuire anche al rinnovamento del Paese.

1. La Toscana regione d'Europa

1. La strategia di Europa2020 è ancora valida?

Essere una regione europea significa perseguire una strategia in grado di orientare il sistema verso una crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva". Affinché questo accada, una regione che intende continuare ad essere competitiva deve puntare sull'alta qualità delle produzioni, incorporandovi dosi crescenti di progresso tecnico e, più in generale, di conoscenza; per tutto ciò sono necessari percorsi formativi adeguati, capaci di garantire occupazione qualificata ad ampi strati di popolazione maschile e femminile, contrastando tutti quei fenomeni che possono condurre a rischi di esclusione sociale e di povertà; al contempo va ulteriormente rafforzata l'attenzione sulle questioni ambientali, minacciate oggi anche dai cambiamenti climatici i cui effetti cominciano ad essere visibili anche in Toscana. Sono queste le linee di fondo che emergono con chiarezza dagli obiettivi di Europa2020.

Rispetto a questi obiettivi la situazione italiana mostra alcune debolezze; in particolare risulta evidente il ritardo sul fronte del capitale umano, della sua formazione (basso livello di istruzione e alto abbandono scolastico) e del suo impiego (basso tasso di occupazione) all'interno di un sistema produttivo fatto di imprese che mostrano una scarsa attitudine a sostenere spese in ricerca e sviluppo.

Queste caratteristiche storiche hanno contribuito, aggravate dalla recente crisi, ad alimentare una crescita che, soprattutto negli ultimi due decenni, è stata ben più lenta di quella degli altri paesi europei, tanto che, oggi, il PIL procapite dell'Italia è significativamente inferiore a quello dei paesi europei di più antico sviluppo. Una delle conseguenze più preoccupanti di questa evoluzione è che si è estesa l'area della popolazione a rischio di povertà: sarebbero infatti oltre 18 milioni le persone a rischio povertà e/o esclusione sociale e circa 4 milioni di persone in povertà assoluta.

Anche in Toscana, sebbene il suo PIL procapite sia di quasi 10 punti più alto di quello medio nazionale e si allinei su quello dell'UE a 12, si confermano le criticità sul fronte del capitale umano: il livello medio di istruzione è infatti ancora basso (solo il 23% delle persone tra 30 e 34 anni dispone di un titolo universitario contro il 36% dell'UE), così come alto è il tasso di abbandono scolastico. L'abbandono precoce degli studi ha da sempre caratterizzato la nostra regione, favorito -almeno in passato- dalla maggiore facilità di trovare lavoro nei sistemi di PMI. Se questo, per lungo tempo, può essere stato funzionale al modello di sviluppo prevalente, oggi questa bassa propensione ad una formazione più avanzata rappresenta un limite da superare e spiega in parte anche il basso ricorso delle nostre imprese a spese in ricerca e sviluppo.

Dopo la lunga e grave fase recessiva avviata alla fine del 2008 occorre tuttavia domandarci in che misura gli obiettivi di Europa 2020 siano ancora realizzabili nei tempi indicati. Una questione, questa, che si sta ponendo anche a livello europeo.

Del resto, anche di fronte a questa lunga crisi, la politica europea ha perseverato nel puntare su di un approccio dominato dall'esigenza di mettere ordine nei conti, di introdurre maggiore efficienza nei mercati e nella PA, attribuendo quasi esclusivamente alla domanda extra-europea il compito di trainare la crescita. Sebbene queste esigenze siano per molti versi inconfutabili, il freno alla domanda interna imposto dalle politiche di austerità ha finito col rallentare la crescita, rendendo poco probabile -soprattutto per alcuni paesi- il raggiungimento, nei tempi previsti, degli obiettivi di Europa2020.

È sufficiente osservare cosa è accaduto al tasso di crescita dell'occupazione per comprendere meglio la portata di questa osservazione. Quando nel 2010 si definirono gli obiettivi per il 2020 non si prevedeva che vi sarebbe stata una seconda, prolungata, ondata recessiva (quella del triennio

2012-14); la conseguenza è stata che l'obiettivo indicato allora per l'Italia (un tasso di occupazione tra 20 e 64 anni del 67% al 2020) appare oggi largamente utopistico. Un discorso analogo vale per l'obiettivo di ridurre le persone a rischio esclusione sociale e povertà che, dal 2010 ad oggi, sono aumentate in modo preoccupante non solo in Italia, ma nell'intera Unione Europea.

In altri casi la crisi ha avuto effetti opposti creando l'illusione di un precoce avvicinamento agli obiettivi: è il caso delle variabili ambientali che hanno evidentemente usufruito del calo delle attività produttive che vi è stato in questi anni. Più neutrale è risultata invece la tendenza delle spese in R&S, degli abbandoni scolastici e delle persone laureate; fenomeni sulla cui tendenza la crisi non sembrerebbe avere inciso in modo evidente, anche se non è escluso che le maggiori difficoltà nel trovare lavoro abbiano generato una maggiore spinta a permanere nei percorsi di studio.

Tutto questo non significa rinunciare, a priori, agli obiettivi posti dalla strategia di Europa2020, ma si tratta piuttosto di sottolineare che, se si vuole mantenerli, sarebbe necessario un impegno europeo assai più pressante, volto a rilanciare la crescita rimuovendo i vincoli di austerità a favore di un più consistente sostegno agli investimenti. Va certamente apprezzato il fatto che un impegno europeo in tale direzione comincia ad emergere (Piano Juncker), ma è evidente che gli importi messi in campo sono del tutto insufficienti a coprire i ritardi che si sono accumulati in questi anni specie per paesi, come l'Italia, che hanno visto un vero e proprio tracollo degli investimenti.

2. La Toscana: le previsioni per il prossimo futuro

Ma oltre alla discussione sull'atteggiamento da assumere rispetto agli obiettivi fissati per l'Italia da Europa2020, è importante, per una regione come la Toscana, stabilire come potrà contribuirvi. La questione non è secondaria dal momento che l'Italia è, tra i paesi europei, quello che presenta le maggiori disparità territoriali per cui gli obiettivi fissati per l'intero paese dovranno per forza di cose avere declinazioni regionali diverse.

Anche durante la preparazione della Strategia regionale di specializzazione intelligente (RIS3), coerentemente con la Strategia Europa2020, la questione su quale possa essere il modello di sviluppo della regione e di come quindi la Toscana possa crescere in maniera *"intelligente, sostenibile ed inclusiva"* è stata profondamente discussa e analizzata.

Non vi sono dubbi sul fatto che la crisi finanziaria di fine 2008 abbia aggravato anche alcune delle debolezze strutturali della regione. In questi anni di recessione le principali grandezze macroeconomiche hanno segnato cadute rilevanti, con conseguenze evidenti sul fronte occupazionale, sulla produzione e distribuzione del reddito, sul processo di accumulazione. Si pone quindi, anche per la Toscana, quel problema di impoverimento segnalato con preoccupazione dagli obiettivi di Europa 2020; sta infatti aumentando, anche nella nostra regione, il numero di persone a rischio povertà, conseguenza, nella maggior parte dei casi, dalla pesante caduta della domanda di lavoro di questi ultimi anni.

Tuttavia, nonostante queste evidenti difficoltà, le vicende di quegli stessi anni hanno evidenziato anche una maggiore capacità di tenuta del sistema produttivo toscano rispetto a quello delle altre regioni (vedi box 1): il PIL è diminuito meno, così come gli investimenti; l'occupazione è calata, ma con cadute inferiori sia alle attese (la caduta infatti è stata inferiore a quella della produzione), che a quelle delle altre regioni; inferiore è stato anche l'aumento della disoccupazione che ha, tuttavia, raggiunto livelli preoccupanti soprattutto sul fronte giovanile (circa un terzo dei giovani tra 15 e 24 anni è disoccupato; sono oltre 50 mila i disoccupati under30 ed oltre 100 mila i NEET).

E non si può inoltre trascurare il fatto che, tra le grandezze macroeconomiche, ve ne sono alcune che hanno mostrato una tendenza sorprendentemente positiva. Innanzitutto le esportazioni che negli ultimi anni sono aumentate molto più che nelle altre regioni tanto da avere largamente superato i livelli di export pre-crisi. Inoltre il turismo, la cui crescita è stata superiore alla media del paese, traendo vantaggio dalla tradizionale attrattività che la Toscana esercita nei confronti dei

turisti stranieri. Una capacità di attrazione che, in questi anni, si è addirittura rafforzata, più che compensando la forte flessione delle presenze italiane (in calo come nel resto del paese), tanto che oramai in Toscana le presenze degli stranieri superano quelle degli italiani.

Tutti questi comportamenti sembrerebbero andare nella direzione di una accresciuta competitività del sistema produttivo toscano tanto da lasciar supporre che, con la prevista ripresa dell'economia italiana, questo differenziale di comportamento a favore della Toscana possa replicarsi anche negli anni a venire.

Con il 2015 in effetti sembrerebbe essersi chiusa anche per la Toscana la lunga fase recessiva iniziata di fatto nel 2008; il risultato conseguito si colloca ancora una volta al di sopra della media nazionale (le prime stime IRPET indicano un +1% contro lo 0,8% dell'Italia).

Lo scenario economico resta, tuttavia, caratterizzato da un elevato grado di incertezza, per cui le attuali prospettive non risultano particolarmente esaltanti e soprattutto vanno gradualmente peggiorando, a causa dell'aggravamento del contesto internazionale. Il timore sottostante è quello di tornare pericolosamente verso una crescita ancora troppo debole (attorno all'1%) se si vogliono rapidamente superare i problemi generati da questa lunga crisi.

In questo contesto, la crescita toscana si manterrà, anche nei prossimi anni, su livelli leggermente superiori alla media nazionale, ma con modesta capacità di creare nuova occupazione. Ricordiamo infatti che nella lunga fase recessiva vi è stata anche in Toscana una forte caduta della capacità produttiva utilizzata, sia sul fronte dei macchinari che dell'occupazione (visto il crescente ricorso a CIG o a forme di part-time involontario); è pertanto del tutto legittimo sospettare che, a meno di una consistente ripresa degli investimenti, la crescita che ad oggi siamo in grado di prevedere possa incidere sulla creazione di nuovi posti di lavoro, confortando l'idea di coloro che parlano di crescita jobless. Del resto la stessa necessità, evocata da più parti, di tornare ad un più significativo incremento della produttività del lavoro andrebbe, almeno nel breve periodo, nella stessa direzione. Quella occupazionale resta quindi la principale emergenza da fronteggiare anche nei prossimi anni.

BOX 1

La Toscana negli anni della crisi

Ciò che è accaduto in Toscana all'interno di questa lunga fase recessiva è di particolare importanza in quanto pone alcuni dubbi su molte delle considerazioni che, prima della crisi, si facevano circa le sorti dell'economia della regione. Le preoccupazioni sul presunto declino dell'intera economia (e società) italiana ventilate da molti studiosi si adattavano bene anche alle vicende della Toscana per la quale potevano apparire addirittura più verosimili. Il precoce processo di deindustrializzazione, la graduale perdita di quote di mercato, la preferenza per attività maggiormente dominate dalla rendita, una certa e generalizzata avversione al rischio manifestata da famiglie, imprese e pubbliche amministrazioni erano aspetti ben presenti da tempo in Toscana, tanto da indurre l'IRPET (cfr.: Toscana 2030) a dubitare sulla stessa sostenibilità del modello di sviluppo seguito dalla regione, un modello che sino ad allora aveva consentito il raggiungimento di un livello di benessere particolarmente elevato.

Il deflagrare della crisi alla fine del 2008 e soprattutto il suo acutizzarsi nell'anno successivo, inserite in questo quadro, avrebbero fatto pensare al precipitare di questa situazione, in quanto si poteva ragionevolmente supporre che avrebbero accelerato quel processo di declino cui si faceva sopra riferimento. Al contrario, all'interno di un quadro complessivo di inevitabile recessione, vi è stato più di un segnale di vitalità del sistema produttivo regionale, tanto da fare della Toscana la regione che, assieme a poche altre, ha mostrato la maggiore tenuta nel corso di questa lunga crisi. Una crisi, quindi, che, assieme alle tante difficoltà, ha rianimato alcune delle energie imprenditoriali presenti e che forse si erano assopite negli anni precedenti.

Naturalmente, osservando i diversi indicatori ad oggi disponibili, non si può non manifestare preoccupazione dal momento che, salvo l'unica eccezione delle esportazioni, tutti le altre variabili mostrano un significativo peggioramento: in particolare appare grave la caduta degli investimenti e la crescita della disoccupazione.²

² In modo apparentemente paradossale la disoccupazione cresce meno nelle regioni del sud per il semplice fatto che, in quelle regioni, era già particolarmente alta e che lo scoraggiamento è così acuto per cui le persone neanche si propongono sul mercato del lavoro.

LA DINAMICA DI ALCUNI DEI PRINCIPALI INDICATORI MACROECONOMICI NEGLI ANNI DELLA CRISI

	PIL (2008-14)	consumi famiglie (2008-14)	Consumi collettivi (2008-13)	investimenti (2008-13)	occupati residenti (2008-14)	export (2008-15)	disoccupati (2008-15)
Piemonte	-11.3%	-3.8%	-3.4%	-13.3%	-3.3%	20.7%	105.6%
Valle d'Aosta	-2.5%	-4.9%	0.7%	-29.6%	-3.5%	-15.7%	174.6%
Liguria	-14.1%	-8.6%	-5.6%	-22.2%	-3.8%	30.5%	72.1%
Lombardia	-6.0%	-2.7%	-0.7%	-26.1%	-0.4%	6.9%	121.7%
Trentino Alto Adige	0.9%	-2.7%	3.9%	-10.6%	4.0%	26.0%	102.3%
Veneto	-7.5%	-5.3%	-2.6%	-26.0%	-4.2%	15.0%	105.2%
Friuli-Venezia Giulia	-11.3%	-7.8%	-0.6%	-25.3%	-4.4%	-8.1%	86.7%
Emilia-Romagna	-6.1%	-3.3%	0.9%	-30.8%	-1.6%	16.4%	150.8%
Toscana	-5.4%	-4.9%	-0.4%	-22.7%	-0.1%	30.9%	90.3%
Umbria	-13.2%	-10.0%	-0.3%	-41.9%	-2.1%	7.2%	127.8%
Marche	-10.3%	-7.7%	-2.4%	-28.3%	-4.2%	14.5%	116.7%
Lazio	-5.6%	-3.7%	-2.9%	-13.7%	5.7%	39.5%	75.6%
Abruzzo	-7.8%	-11.4%	-3.4%	-13.5%	-6.3%	-2.6%	91.0%
Molise	-10.1%	-10.5%	-8.4%	-32.5%	-9.7%	-23.6%	50.3%
Campania	-14.6%	-11.2%	-6.2%	-36.2%	-5.7%	3.3%	62.4%
Puglia	-7.1%	-11.5%	-4.7%	-29.5%	-8.4%	10.2%	70.9%
Basilicata	-9.7%	-9.2%	-4.1%	-29.2%	-2.7%	43.7%	25.0%
Calabria	-13.2%	-12.7%	-5.0%	-35.4%	-11.9%	-4.3%	92.0%
Sicilia	-11.0%	-12.1%	-3.9%	-34.1%	-8.5%	-15.5%	57.1%
Sardegna	-8.9%	-10.9%	0.4%	-45.1%	-6.1%	-18.0%	42.2%
ITALIA	-8.1%	-6.3%	-2.5%	-25.6%	-2.7%	12.2%	82.3%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT³

Allo stesso tempo, però, è facile osservare come anche questi risultati negativi siano regolarmente migliori della media nazionale e collochino quasi sempre la Toscana tra le regioni in cui la caduta è stata meno grave. Le esportazioni, inoltre, non solo non diminuiscono, ma addirittura crescono in misura addirittura straordinaria (quasi il 31%); una crescita, questa, che non è solo più alta di quella delle altre regioni esportatrici del paese⁴ ma lo è anche rispetto a quella di molti paesi europei (Germania compresa).

Si tratta di un risultato di estremo interesse in quanto mette in dubbio l'estensione anche alla Toscana di quell'attributo di paese caratterizzato da debole competitività esterna, abitualmente associato all'Italia. Una crescita così intensa e regolare per 8 anni non può essere attribuita ad un caso, ma è evidentemente l'espressione dell'elevata competitività acquisita almeno da una parte del nostro sistema produttivo.

Tutto ciò è avvalorato anche dal fatto che tale dinamismo non è il frutto di comportamenti sporadici, ma è esteso a molte parti della nostra economia, dal momento che quasi tutti i settori segnano crescite intense e continue delle proprie vendite all'estero. Sono poche le eccezioni a questa regola e solo in alcuni casi sono attribuibili ad effettive difficoltà dei settori coinvolti.

LE ESPORTAZIONI DELLA TOSCANA TRA IL 2008 E IL 2015

	Variazione media annua	Peso su totale export
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca*	-0.9%	1.0%
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	4.1%	0.7%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.4%	5.5%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6.5%	27.6%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	4.5%	3.4%
Coke e prodotti petroliferi raffinati *	-1.3%	1.6%
Sostanze e prodotti chimici	6.3%	4.0%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3.7%	3.1%
Gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.3%	4.1%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	-3.5%	3,3%
Metalli preziosi*	8.3%	10,2%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2.9%	1.8%
Apparecchi elettrici	7.1%	2.9%
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.9%	15.3%
Mezzi di trasporto*	-0.5%	6.8%
Prodotti delle altre attività manifatturiere (mobili, gioielleria,...)	4.6%	8.7%
TOTALE	4.9%	100.0%
TOTALE (senza oro)	4.6%	

* I valori in neretto non sono significativi in quanto soggetti ad oscillazioni che impediscono di individuare una chiara tendenza di fondo⁵

³ Sono stati utilizzati dati ISTAT ad oggi disponibili i quali hanno però un diverso grado di aggiornamento per cui alcuni dati arrivano sino al 2015 mentre altri al 2013; inoltre alcuni dati derivano da rilevazioni dirette mentre altri da modelli di stima. Il loro utilizzo simultaneo nasce proprio dal fatto che si tratta di fonti che hanno tutte un margine di errore più o meno alto, per cui il loro utilizzo singolo può dar luogo a valutazioni sbagliate. Al contrario, se tutti i dati convergono nella stessa direzione se ne ricava una conclusione più solida.

⁴ Le altre regioni che hanno realizzato crescite di export altrettanto elevate (Trentino, Lazio e Liguria), hanno un grado di apertura sui mercati internazionali decisamente meno rilevante di quello della Toscana.

⁵ Nel caso del petrolio raffinato e dei metalli preziosi nel corso di questi anni gli andamenti hanno subito oscillazioni profonde dovute alla forte volatilità dei prezzi con una tendenziale caduta del prezzo del greggio nel primo caso e invece un aumento del prezzo dell'oro nel secondo.

Ma non solo la crescita è stata particolarmente vivace e continua, ma è accompagnata anche da una espansione su molti mercati -in particolare quelli dei paesi emergenti- ad indicare la capacità delle imprese toscane di collocare i propri prodotti anche in mercati nuovi, a dispetto di una struttura produttiva fatta di piccole imprese e ritenuta in genere in maggiore difficoltà ad affrontare mercati spesso lontani.

Il periodo preso in esame è sufficientemente lungo per cui è difficile attribuire queste dinamiche solo a fatti transitori; evidentemente il nostro sistema di imprese –o meglio la sua parte più vivace- ha percepito con chiarezza la profondità della crisi e ha messo in atto azioni efficaci per fronteggiarla. Non è un caso che una parte significativa della manifattura toscana sia riuscita, pur all'interno di una crisi particolarmente grave, a mantenere o addirittura accrescere fatturati ed occupazione, proprio a seguito dei successi conseguiti sul fronte internazionale.

LA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI PER MERCATI DI SBOCCO NEGLI ANNI 2008-15

	Variazione media annua	Peso su totale
Africa	-2.9%	4.6%
America	8.9%	13.8%
Europa	3.4%	60.3%
Asia	7.5%	19.4%
Oceania e altri territori	16.1%	1.9%
Mondo	4.9%	100.0%

Tutto ciò non ha impedito, come abbiamo già sottolineato, che anche l'economia toscana vivesse una fase di complessiva recessione, né che il suo settore manifatturiero ne fosse esente; il mercato estero rappresenta, infatti, solo una parte (meno del 20%) della domanda finale soddisfatta dalle imprese toscane e non può quindi essere sufficiente a compensare la caduta che vi è stata nella domanda interna. In questo contesto il valore aggiunto si è contratto in molti settori e, in particolare, proprio in quelli manifatturieri (oltre naturalmente alle costruzioni) ad indicare come, a fronte di una parte in grado di sfruttare con successo la felice dinamica della domanda mondiale, ve ne sia un'altra che si trova a confrontarsi con una domanda interna in flessione (la domanda di beni ha subito un vero e proprio crollo, mentre maggiore è stata la tenuta di quella dei servizi), giustificando il consistente calo del valore aggiunto che vi è stato (-15,4%).

IL VALORE AGGIUNTO NELLE DIVERSE BRANCHE DELLA TOSCANA
Tasso di variazione tra il 2008 ed il 2014

agricoltura, silvicoltura e pesca	-5.8%
Industria in senso stretto	-15.4%
costruzioni	-31.8%
commercio , servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione	4.3%
attività finanziarie e assicurative, immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	0.3%
amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale e altri servizi privati	-0.4%
totale attività economiche	-4.6%

Siamo quindi di fronte a fatti non sempre facili da interpretare, rispetto ai quali però è del tutto lecito sospettare che molti siano i comportamenti simultaneamente presenti. L'interpretazione che tutto dipenda da una bassa competitività del settore, trascurando il fatto che molte imprese hanno dovuto confrontarsi con una domanda interna rimasta a lungo depressa, appare quanto meno da discutere. Le reazioni delle imprese sono state diverse e sono determinate certamente dalle capacità degli imprenditori, ma anche dal tipo di prodotto realizzato, dal mercato cui il prodotto è destinato (non tutti i prodotti, ad esempio, possono avere uno sbocco internazionale).

I successi sui mercati internazionali sono senza dubbio una chiara espressione della competitività delle imprese che li hanno realizzati, ma si tratta anche di capire se alle spalle di tali imprese vi siano filiere coperte da altre imprese della regione o se invece tali filiere si siano progressivamente allungate verso l'esterno. Non vi sono ad oggi reperti in grado di dare una risposta precisa a tale quesito anche se, in realtà in questi ultimi anni il contenuto di import si è gradualmente ridotto in rapporto al volume di export; ciò dipende certamente dalla flessione della domanda interna, ma lascia anche intendere che non vi sia stato una crescente ricorso alla delocalizzazione di fasi del processo produttivo all'estero.

La sintesi che emerge da questi comportamenti è quella di un sistema che mantiene ancora al suo interno parti estremamente dinamiche, ma insufficienti da sole a garantire una crescita soddisfacente all'economia dell'intera regione; in particolare permangono gravi problemi sul fronte dell'occupazione che richiedono certamente riforme sul fronte della formazione, del funzionamento del mercato del lavoro, ma che difficilmente potranno essere superati in assenza di una politica volta all'espansione anche della domanda interna.

3. Una strategia per il prossimo futuro

Questo PRS si inserisce in una nuova fase della nostra storia, una fase che segue la più grave crisi degli ultimi decenni e le cui conseguenze saranno avvertite ancora per molto tempo. Anche qualora accadesse -come pare dai segnali di questi ultimi mesi- che la fase recessiva iniziata nel 2008 possa considerarsi superata, si dovrà comunque fare i conti con uno scenario completamente diverso dal passato: profonda incertezza del contesto esterno e limitatezza della risorse interne disegnano le coordinate principali al cui interno saremo costretti a muoverci ancora per qualche anno.

Questi vincoli richiedono, a maggior ragione, la definizione di una chiara strategia da perseguire con il duplice obiettivo, da un lato, di favorire lo sviluppo dell'economia e, dall'altro, di fronteggiare tutte le situazioni di disagio che vi saranno. Su questi due fronti occorre concentrare maggiormente le nostre forze.

Sfruttare le eccellenze

Dalla metà degli anni novanta il prolungato ristagno dell'economia che aveva caratterizzato l'intero paese aveva suggerito l'esigenza di interrompere l'inerzia di un percorso che, secondo molti, sembrava presentare i segni di un graduale declino. La crisi intervenuta alla fine del 2008 ha rotto molti degli equilibri preesistenti, ma non lo ha fatto nella direzione auspicata: infatti, tra i settori, quello che ha più sofferto è stato l'industria; tra le componenti della domanda, gli investimenti; tra gli occupati quelli più giovani. Quindi, le forze più importanti per rilanciare lo sviluppo del paese sono quelle che più di altre hanno sofferto le conseguenze di questa crisi. Si stanno, inoltre, di nuovo accentuando le disparità territoriali sia all'interno del paese che della Toscana.

Per questi motivi si pone oggi a maggior ragione l'esigenza di rilanciare gli investimenti per favorire un processo di reindustrializzazione che consenta l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani adeguatamente formati; un processo che dovrà operare in modo diverso nelle diverse aree della regione, nel tentativo di consolidare le parti più competitive e di creare maggiori opportunità in quelle più deboli.

Ed è quindi il tema della competitività ad essere al centro, dal momento che l'attributo di paese caratterizzato da una debole competitività esterna che tutti associano all'intera economia italiana, mal si adatta ai recenti comportamenti della Toscana sul fronte internazionale. Infatti le esportazioni sono aumentate in Toscana, dal 2008 ad oggi, più di quanto siano aumentate, non solo nelle altre regioni esportatrici del paese, ma anche nei principali paesi esportatori d'Europa, Germania in testa. In ogni settore i soggetti più dinamici sono riusciti ad emergere dando vita quindi ad uno squilibrio -in questo caso virtuoso- che è stato in grado di mantenere alta la competitività della regione sui mercati internazionali, nonostante altre imprese abbiano sofferto del crollo della domanda interna.

Occorre quindi, da un lato, non penalizzare una competitività mantenuta in circostanze così difficili e sostenere gli investimenti infrastrutturali volti alla generazione delle necessarie economie esterne e, dall'altro, sostenere anche quelli delle imprese più dinamiche, nella consapevolezza che questo potrebbe fungere da traino per l'intera economia. È infatti evidente che se l'austerità significa contrazione delle risorse penalizzando la possibilità di sostenere gli investimenti, il rischio è quello di perdere anche le imprese più dinamiche e virtuose, con un danno non solo per la regione, ma per l'intero sistema produttivo nazionale ed europeo.

L'idea di fondo è che individuando ed operando con i soggetti più dinamici ed in particolare su quelli che hanno maggiore capacità di trascinare il resto del sistema si sia in grado di sfruttare al meglio le scarse risorse disponibili, rafforzando in tal modo la competitività dell'intera regione. Tale considerazione può essere estesa anche al capitale umano ed in particolare ai giovani che, in modo crescente, hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro ma su cui occorre continuare ad investire per il futuro.

Fronteggiare le situazioni di disagio

Vista la dimensione in termini di durata ed intensità della fase recessiva trascorsa e soprattutto il persistere di una politica europea ancora orientata verso l'austerità è difficile immaginare una crescita di dimensioni tali da risolvere da sola tutti i problemi lasciati aperti dalla crisi. È pertanto del tutto plausibile ipotizzare che permarranno anche nei prossimi anni situazioni di difficoltà per il sensibile peggioramento delle condizioni di vita di molte persone. Di qui l'esigenza di affrontare i problemi connessi ai soggetti in maggiore difficoltà, seguendo con attenzione particolare i territori che maggiormente li ospitano.

Il riferimento è al tema della povertà intesa non solo in termini di reddito, ma anche di esclusione sociale, di difficoltà di accedere ai servizi fondamentali; più generale, di esprimere in modo adeguato le proprie capacità. La cosa è tanto più grave in quanto spesso si tramanda di padre in figlio radicalizzando le disparità esistenti.

La povertà e l'esclusione sociale è un tema centrale delle stesse politiche europee nella corretta percezione che è attraverso la capacità di fronteggiare in modo diffuso -e, possibilmente, uniformemente- questo argomento che si può formare un vero spirito di appartenenza all'Europa.

Ma è a tutti evidente che il problema non riguarda solo chi sta sotto una certa soglia di reddito; la recente crisi ha infatti generato livelli crescenti di disoccupazione con la maggiore difficoltà dei giovani di entrare nel mercato del lavoro, ma anche con la perdita di lavoro di molti lavoratori in età più avanzata, creando molte situazioni di grave malessere anche nei casi in cui si resta al di sopra delle soglie di povertà.

È del tutto evidente che occorrerebbe intervenire a livello europeo o quanto meno nazionale, senza però trascurare il ruolo che possono avere le regioni, sia sul fronte della conoscenza del fenomeno, sia su quello degli interventi a sostegno. La povertà assume infatti spesso connotati che possono essere meglio conosciuti ed affrontati a livello territoriale, in cui al sostegno reddituale, possono essere affiancate azioni specifiche su aspetti che aggravano lo stato di povertà. Pensiamo a situazioni come quelle dei disoccupati di lunga durata, o a quelle di famiglie con particolari patologie sanitarie, o a situazioni di persone che vivono nelle aree interne con grosse difficoltà di accedere ai servizi essenziali. In poche parole a tutte quelle situazioni di disagio che non sono affrontabili solo con il solo sostegno monetario, ma che richiedono una conoscenza più specifica delle cause che le hanno generate.

Fronteggiare le situazioni di disagio in modo strutturale non è solo un impegno che ha un valore etico, ma ha anche alcune precise conseguenze economiche perché l'aiuto ai più deboli genera anche un maggiore sostegno alla domanda interna, dal momento che la loro propensione al consumo è particolarmente alta. Un impegno particolarmente importante in una fase in cui la domanda interna ristagna.

I progetti regionali rispondono in primo luogo a questa duplice logica che si fonda, da un lato, sul rilancio della competitività attraverso una valorizzazione delle eccellenze, dall'altro sul far fronte alle situazioni di disagio che la crisi ha provocato o aggravato, ancora non sono superate. E' stato infatti individuato un primo blocco di progetti finalizzato all'incremento della competitività economica ed allo sviluppo del capitale umano tenendo conto delle difficoltà derivanti dalle disparità territoriali; mentre un secondo blocco è orientato al contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale. A questi si aggiungono i progetti per la tutela dell'ambiente e del territorio, in un'ottica di contrasto ed adattamento ai cambiamenti climatici, ed altri progetti a carattere istituzionale. Una descrizione sintetica dei progetti secondo questi orientamenti strategici è riportata nel paragrafo 4, mentre una loro descrizione puntuale è rinviata all'allegato A.

Resta, a questo punto, da stabilire quale possa essere il contributo della Toscana ai 6 macro-obiettivi di Europa2020, nonché da verificare la necessità di aggiungerne altri, specifici per la nostra regione, come esito di problemi emersi a seguito delle conseguenze prodotte da questa crisi.

4. La Toscana e il contributo agli obiettivi di Europa2020

Obiettivo 1: *il 75% (67% per l'Italia) della popolazione tra 20-64 anni deve essere occupata*

L'obiettivo per l'Italia di incrementare il tasso di occupazione portandolo al 67% appare oggi difficilmente raggiungibile; in effetti dopo la forte caduta occupazionale di questi anni e con una crescita potenziale inferiore all'1% difficilmente il tasso di occupazione tra 20 e 64 anni potrà superare il 62%.

La Toscana dovrebbe contribuire a tale obiettivo come regione tradizionalmente dotata di tassi di occupazione ben più alti; naturalmente se nel 2010 -prima cioè delle seconda fase recessiva- un obiettivo vicino al 75% appariva plausibile, oggi riteniamo che esso debba essere portato al 70% coerentemente con una crescita potenziale dell'1,2%. Considerando le previsioni sulla popolazione ciò significherebbe che l'occupazione nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 64 anni dovrebbe aumentare di qui al 2010 di circa 60 mila occupati con un aumento medio annuo dello 0,65%.

Progetti regionali che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo 1:

- 3. *Rilancio della competitività della costa*
- 5. *Grandi attrattori culturali, promozione del sistema delle arti e degli istituti culturali*
- 7. *Sviluppo rurale e agricoltura di qualità*
- 11. *Consolidamento e miglioramento della produttività e competitività delle imprese*
- 12. *Promozione e internazionalizzazione del sistema produttivo*
- 13. *Successo scolastico e formativo*
- 15. *Ricerca, sviluppo e innovazione*
- 17. *Giovanisi*
- 22. *Turismo e commercio*
- 25. *Università e città universitarie*

Progetti regionali che contribuiscono alla realizzazione dell'obiettivo 1 in via indiretta:

- 6. *Banda ultra-larga e attuazione dell'agenda digitale*
- 14. *Contrasto ai cambiamenti climatici*
- 16. *Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata*
- 19. *Lotta alla povertà e inclusione sociale*
- 20. *Tutela dei diritti civili e sociali*

Obiettivo 2: *il 3% (1,53%) del PIL UE investito in R&S*

La quota del PIL dedicata a R&S è in Italia storicamente bassa tanto che l'obiettivo che Europa2020 le attribuisce è la metà di quello fissato per l'EU a 28 (per paesi come la Finlandia o la Svezia, che già oggi sono al 3,5%, l'obiettivo è addirittura il 4%).

Vi sono naturalmente ragioni strutturali che spiegano il basso livello delle spese in R&S che dipendono fondamentalmente dalla specializzazione produttiva e dalla dimensione delle imprese italiane. Ciò può avere una doppia spiegazione: una, più negativa, legata al fatto che imprese troppo piccole non possono permettersi spese in R&S; l'altra, più positiva, legata al fatto che vi sono attività in cui l'innovazione passa attraverso canali più soft, non sempre contabilizzabili sotto forma di spese in R&S. A conferma di tutto questo il fatto che il peso delle imprese innovative è in Italia sopra la media europea, superato solo da alcuni paesi del nord, contraddicendo quindi la regola generale che vede lo stretto legame tra spese in R&S e capacità innovative.

La Toscana conferma, rafforzandole, queste caratteristiche avendo una maggiore presenza di piccole imprese e un maggiore specializzazione nei settori tradizionali per i quali, a maggior ragione, la capacità di innovare si lega solo debolmente alle spese in R&S. La spesa delle imprese private in R&S è infatti inferiore alla già bassa media nazionale, compensata però da una maggiore presenza di ricerca pubblica.

In questo caso la crisi degli ultimi anni non sembrerebbe aver bloccato la debole tendenza all'aumento che si era osservata nel corso degli anni, per cui l'obiettivo fissato da Europa2020 per l'Italia di un rapporto tra spese di R&S e PIL del 1,53% potrebbe idoneo anche per la Toscana.

I progetti regionali che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo 2:

- 7. *Sviluppo rurale e agricoltura di qualità*
- 15. *Ricerca, sviluppo e innovazione*

Progetti regionali che contribuiscono alla realizzazione dell'obiettivo 2 in via indiretta:

- 6. *Banda ultra-larga e attuazione dell'agenda digitale*
- 12. *Promozione e internazionalizzazione del sistema produttivo*
- 21. *Riforma e sviluppo della qualità sanitaria*

Obiettivo 3: *ridurre del 20% le emissioni di gas serra; portare 20% (17% per l'Italia) del consumo energetico proveniente da fonti rinnovabili; migliorare l'efficienza energetica del 20%*

In tema di riduzione di emissione di sostanze climalternati, l'obiettivo è di ridurre del 20%, entro il 2020, la quantità di CO2 emessa rispetto al valore registrato nel 1990. In Toscana l'IRSE al 1990 stima in 33 milioni di tonnellate equivalenti la quantità di CO2 emessa. Nel 2013 la CO2 registrata ammonta a 31 milioni di tonnellate. L'obiettivo al 2020 pertanto risulta ancora molto distante per essere centrato; la riduzione infatti dovrebbe attestarsi attorno ai 26 milioni di tonnellate di CO2 emessa.

Tale obiettivo risulta ancora più sfidante alla luce del recente summit della XXI Conferenza delle Parti firmatarie del protocollo di Kyoto e delle proposte avanzate dall'Unione europea e dalla Comunità scientifica internazionale, che fissano un target intermedio di riduzione al 2030 in misura del 40% rispetto al 1990. L'obiettivo è di raggiungere la decarbonizzazione totale entro il 2050, così da limitare il surriscaldamento del pianeta entro i 2°C.

In materia di produzione di energia da fonti rinnovabili, la quota di energia nel 2014 è stata pari al 55%, con una crescita rispetto al 2013 del 3%.

Anche se ancora non in possesso dei dati ufficiali forniti dal GSE, le prime stime prudenziali al 2014 indicano un risultato incoraggiante, circa il 16% di energia prodotta da FER, rispetto all'obiettivo del burden sharing fissato al 2020 al 16,5% per la Toscana. Il buon risultato è stato raggiunto anche grazie alla contrazione dei consumi finali lordi per la produzione di energia elettrica.

In materia di miglioramento dell'efficienza negli usi energetici, assistiamo ad una riduzione dei consumi e dell'intensità energetica espressa con riferimento al PIL. La nuova programmazione dei fondi strutturali POR 2014-2020 è in parte destinata a interventi di efficientamento nel settore produttivo e ad interventi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio pubblico che renderanno raggiungibile il target fissato.

I progetti che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo 3:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*
8. *Rigenerazione e riqualificazione urbana*
14. *Contrasto ai cambiamenti climatici*
16. *Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata*

Progetti regionali che contribuiscono alla realizzazione dell'obiettivo 3 in via indiretta:

3. *Rilancio della competitività della costa*
15. *Ricerca, sviluppo e innovazione*

Obiettivo 4: *portare il tasso di abbandono scolastico al 13% (16% per l'Italia)*

L'elevato tasso di abbandono scolastico è un'altra caratteristica del paese, confermata anche in Toscana; una caratteristica che per lungo tempo è stata associata alla facilità di trovare lavoro nei nostri sistemi di PMI i quali richiedevano livelli di conoscenza codificata non particolarmente elevati compatibili, appunto, anche con bassi livelli di formazione scolastica.

In realtà, da tempo, questa regola sta subendo evidenti trasformazioni, in Italia come in Toscana, anche per il crescente peso che sul fronte occupazionale riveste il terziario: il quadro è infatti decisamente migliorato, con la graduale discesa del tasso di abbandono che, tuttavia, mantiene un evidente ritardo rispetto a quello degli altri paesi europei.

Sebbene questa tendenza al miglioramento possa parzialmente spiegarsi con il fatto che la maggiore difficoltà di inserirsi nel modo del lavoro in questi anni di crisi abbia scoraggiato l'abbandono degli studi anche nei soggetti più propensi a farlo, in realtà, si può ritenere che per la Toscana l'obiettivo di un tasso di abbandono scolastico del 13% nel 2020 sia del tutto plausibile, migliorando quindi in questo caso il target posto da Europa2020 (16%).

I progetti che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo 4:

13. *Successo scolastico e formativo*
17. *Giovanisi*

Obiettivo 5: *Almeno il 40% (26% per l'Italia) delle persone di età 30-34 con istruzione universitaria o equivalente*

Anche su questo fronte la distanza rispetto alla media europea è particolarmente evidente tanto che l'obiettivo fissato per l'Italia al 2020 è decisamente inferiore a quello fissato per gli altri paesi. Si tratta di un ritardo strutturale che ha molte radici, quelle di essere partiti in ritardo rispetto ai

paesi nordici, ma anche quello della difficoltà a collegare la formazione universitaria con le esigenze delle imprese. Come già ricordato il modello di sviluppo italiano -e quello toscano in modo particolare- non richiede una domanda di lavoro caratterizzata da alti livelli di formazione, scoraggiando quindi la formazione universitaria. Il canale più tradizionale di sbocco per i laureati è infatti rappresentato dall'impiego pubblico, con il doppio effetto di una bassa qualificazione del lavoro nel settore privato, e di una qualificazione nel settore pubblico spesso inadeguata rispetto alle mansioni attribuite.

Nel corso degli anni la struttura produttiva della regione è però cambiata attraverso la crescita del terziario, e soprattutto attraverso l'amplificarsi del lavoro autonomo, attività entrambe che in molti casi sono compatibili con livelli di conoscenza avanzati. Del resto la tendenza al miglioramento è già ampiamente visibile in questi ultimi anni tanto che il livello del 26% potrebbe essere infatti già raggiunto nel prossimo biennio per cui un tasso di istruzione universitaria tra 30-34 anni del 30% potrebbe essere l'obiettivo che la regione potrebbe porsi per il 2020.

I progetti che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo 5:

17. *Giovanisi*

25. *Università e città universitarie*

Progetti regionali che contribuiscono alla realizzazione dell'obiettivo 5 in via indiretta:

13. *Successo scolastico e formativo*

Obiettivo 6: *Ridurre di almeno 20 milioni il numero di persone a rischio o in situazione di povertà o esclusione sociale*

Questo obiettivo è l'unico tra quelli di Europa2020 a non avere una declinazione nazionale, lasciando intendere che l'impegno per contrastare il fenomeno non deve restare a carico dei singoli paesi. Ciò sembrerebbe rispondere ad una logica ben precisa dal momento che i paesi più poveri sono quelli in cui la mancanza di risorse renderebbe la soluzione del problema di fatto impossibile. Sarebbe in questo caso opportuno il richiamo a politiche condivise tra i singoli paesi, ma anche a risorse comuni europee per far sì che ogni persona "a rischio o in situazione di povertà o esclusione sociale" abbia lo stesso trattamento ovunque si trovi.

Ci pare tuttavia che il percorso suddetto sia ancora ben lontano da essere seguito, per cui resta sicuramente utile stimare il contributo che la Toscana potrebbe dare all'obiettivo europeo. Considerando che le persone a rischio o in situazione di povertà o esclusione sociale sono in Toscana circa 700 mila un obiettivo ragionevole al 2010 potrebbe essere quello di portarle a poco meno di 630 mila con una riduzione di circa 70 mila.

I progetti che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo 6:

5. *Grandi attrattori culturali, promozione del sistema delle arti e degli istituti culturali*

8. *Rigenerazione e riqualificazione urbana*

19. *Lotta alla povertà e inclusione sociale*

20. *Tutela dei diritti civili e sociali*

24. *Politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri*

Progetti regionali che contribuiscono alla realizzazione dell'obiettivo 6 in via indiretta:

13. *Successo scolastico e formativo*

21. *Riforma e sviluppo della qualità sanitaria*

23. *Legalità e sicurezza*

26. *Attività e cooperazione internazionale nel Mediterraneo, Medio Oriente e Africa Sub Sahariana*

5. Gli altri obiettivi per la Toscana

Obiettivo 7: *La reindustrializzazione*

La Toscana pur restando una delle regioni più industrializzate del paese ha vissuto da lungo tempo un precoce processo di deindustrializzazione: precoce perché avvenuto prima di quanto sia accaduto nelle altre regioni simili alla Toscana. Ciò può derivare sia da un diverso modello di organizzazione della produzione sia -e più verosimilmente- da un eccessivo allontanamento dalle produzioni industriali dell'imprenditoria regionale. Sul primo punto può incidere la maggiore presenza di piccole e piccolissime imprese più tendenti a esternalizzare alcune attività di servizio (es.: la contabilità, il design, il trasporto,...) che imprese più grandi trattengono al loro interno. Ma questo non è certamente sufficiente a spiegare la distanza della Toscana dalle altre regioni

industrializzate del paese visto che a questo processo si è accompagnato anche il calo -almeno sino al 2007- della quota dell'export toscano su quello nazionale. Vi è stato quindi da tempo un progressivo e lento processo di allontanamento dal settore.

Con la crisi non si può dire che questo processo si sia arrestato (come abbiamo già ricordato, ovunque nel paese l'industria è il settore che ha maggiormente sofferto), ma negli ultimissimi anni ha subito un evidente rallentamento e soprattutto è accompagnato da una netta ripresa delle quote di export. Si potrebbe inoltre sostenere che sono cambiati i fattori che stanno alla base di tale processo; infatti, se negli anni precedenti la crisi esso aveva origine soprattutto dalle scelte degli imprenditori (quindi dal lato dell'offerta), oggi esso è determinato in larga misura dal calo della domanda interna. Vi sono quindi validi motivi per ritenere che il processo di deindustrializzazione possa arrestarsi; del resto il peso dell'industria in senso stretto (ovvero l'industria senza le costruzioni) gradualmente diminuito sino al 2012, quando con il 18,5% il peso degli occupati ha raggiunto il suo minimo storico, è tornato leggermente a crescere negli anni successivi.

PESO DEGLI OCCUPATI DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

1994	25.5%		2005	23.0%
1995	26.0%		2006	21.4%
1996	25.6%		2007	22.1%
1997	25.0%		2008	22.6%
1998	25.7%		2009	20.9%
1999	24.5%		2010	19.3%
2000	23.7%		2011	19.2%
2001	23.5%		2012	18.5%
2002	22.2%		2013	19.1%
2003	23.5%		2014	20.6%
2004	24.1%		2015	20.3%

Considerando (a) che all'interno degli occupati vi sono anche quelli in CIG; (b) che nei prossimi anni si dovrà assistere ad una più significativa crescita della produttività; (c) che il recupero di competitività richiederà soprattutto un rafforzamento delle attività di servizio alle imprese; è lecito supporre che l'obiettivo di mantenere il peso dell'occupazione dell'industria in senso stretto sui livelli attuali appaia oggi il più ragionevole.

Progetti regionali che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo 7:

3. *Rilancio della competitività della costa*

11. *Consolidamento e miglioramento della produttività e competitività delle imprese*

Progetti regionali che contribuiscono alla realizzazione dell'obiettivo 7 in via indiretta:

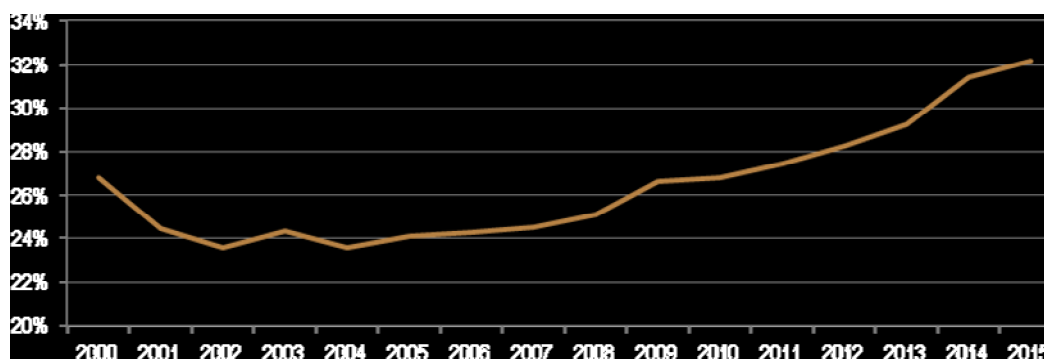
6. *Banda ultra-larga e attuazione dell'agenda digitale*

16. *Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata*

Obiettivo 8: Ridurre le disparità territoriali, garantire l'accessibilità e qualificare i servizi di trasporto

Dopo che negli anni precedenti il 2008 le disparità territoriali all'interno della regione erano andate stabilizzandosi -soprattutto per il fatto che i sistemi della costa avevano segnato dinamiche occupazionali migliori di quelle del resto della regione- nel corso di questi ultimi anni le disparità sono di nuovo aumentate.

INDICE DI DISPARITA' TERRITORIALE SUI SISTEMI LOCALI DELLA TOSCANA
PIL procapite: Coefficiente di variazione (deviazione standard/media)



Fonte: stime IRPET

Emerge in particolare una doppia differenziazione: da un lato i sistemi locali del sud che, con poche eccezioni, hanno realizzato dinamiche peggiori di quelli del nord e, all'interno delle due aree, i sistemi della costa e della montagna hanno che realizzato dinamiche peggiori di quelli dell'interno. Si conferma ancora una volta quindi la vitalità di quella parte del sistema produttivo localizzata nel centro della Toscana e che rappresenta il nucleo più tradizionale dell'industrializzazione della regione con i suoi sistemi locali di piccola impresa, ma anche con la presenza di alcuni insediamenti della grande industria e di alcuni importanti centri urbani. Questa parte della regione ha sofferto meno le difficoltà della lunga fase recessiva con risultati decisamente migliori, non solo del resto della regione, ma anche del resto del paese.

L'obiettivo di portare il tasso di occupazione al 70% dovrà quindi avere una diversa articolazione territoriale se gli vogliamo attribuire anche quello di ridurre le disparità territoriali. Ciò significa che tutte le aree dovranno contribuire a creare nuovi posti di lavoro, con un maggior dinamismo però nelle aree deboli della costa. Naturalmente viste le maggiori difficoltà vissute in questi anni, sovrapposte ad un sistema produttivo strutturalmente più debole, l'obiettivo auspicabile potrebbe essere quello di invertire questa tendenza all'aumento delle disparità a partire dal 2018-19, avviando una dinamica che dovrebbe consolidarsi negli anni successivi.

Per ridurre le disparità territoriali fondamentale risulta l'impegno regionale volto a garantire l'accessibilità ai servizi e qualificare il sistema del trasporto pubblico locale. La Toscana si è dotata nel corso degli anni di un sistema infrastrutturale che, almeno per quanto riguarda la dotazione fisica di infrastrutture, si colloca poco al di sopra della media delle regioni che compongono l'Europa a 27, con valori significativi per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture ferroviarie e di trasporto marittime, in linea con la media europea per quanto riguarda la dotazione stradale, mentre relativamente più carente risulta la dotazione di infrastrutture di trasporto aereo.

Pur in presenza di alcune situazioni critiche in corrispondenza di territori ad alta intensità di domanda e in alcune aree più periferiche, la dotazione di infrastrutture nella regione ha garantito ad oggi livelli di accessibilità soddisfacenti. Esiste comunque un sensibile divario fra le province dell'area nord (in particolare quelle dell'area metropolitana centrale come Prato e Pistoia), caratterizzate da livelli di accessibilità al di sopra della media nazionale ed europea, ma sottoposte ad alti livelli di congestione, e le regioni meridionali (Grosseto, Siena e Arezzo), dove i livelli si attestano invece su valori inferiori e dove vi è un'esigenza di completare alcune infrastrutture.

Proseguirà pertanto in continuità con la precedente legislatura l'impegno della Regione nel portare avanti una serie di interventi infrastrutturali, a partire dalle grandi opere stradali e ferroviarie, potenziando i principali nodi di interscambio nell'ambito dello sviluppo della piattaforma logistica toscana, promuovendo al contempo una maggiore efficacia ed efficienza nel sistema di servizi di trasporto pubblico, che garantisca l'accessibilità ai diversi territori e renda la Toscana una regione moderna e competitiva al pari delle altre regioni europee.

I progetti che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo 8:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*
2. *Politiche per il mare per l'Elba e l'Arcipelago toscano*
3. *Rilancio della competitività della costa*
4. *Politiche per le aree interne e per la montagna*
6. *Banda ultralarga e attuazione dell'agenda digitale*
7. *Sviluppo rurale ed agricoltura di qualità*
16. *Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata*
22. *Turismo e commercio*

Progetti regionali che contribuiscono alla realizzazione dell'obiettivo 8 in via indiretta:

12. *Promozione e internazionalizzazione del sistema produttivo*
13. *Successo scolastico e formativo*
18. *Politiche istituzionali*
21. *Riforma e sviluppo della qualità sanitaria*

Obiettivo 9: Tutela e difesa del territorio - Consumo di suolo Zero

La crescente antropizzazione del territorio, i cambiamenti climatici nonché la morfologia della nostra Regione hanno evidenziato e confermato drammaticamente quanta attenzione debba essere posta nella corretta manutenzione e gestione dei nostri fiumi, dei nostri versanti, nonché del territorio tutto. Negli ultimi anni il numero delle alluvioni rispetto ai primi anni novanta è più che raddoppiato, con danni che si aggirano tra gli 800 milioni e un miliardo di euro solo negli ultimi 5 anni. Si tratta di danni ingenti in termini di vite umane, strutture produttive agricole e extragricole, abitazioni civili e infrastrutture.

In Toscana l'area soggetta a pericolosità idraulica elevata è pari a circa l'11% dell'intero territorio regionale, percentuale che sale a circa il 20% se si prende in considerazione la superficie territoriale posta a una quota inferiore ai 300 metri sul livello del mare, mentre le aree soggette a pericolosità geomorfologica elevata ammontano al 14% della superficie regionale. L'analisi congiunta di pericolosità e rischio evidenzia che le aree caratterizzate da un rischio maggiore sono quelle dei bacini Toscana Nord, Toscana Costa, Arno e Ombrone Grossetano.

Un'opzione strategica imprescindibile per il futuro della Toscana è dunque rappresentata dalla prevenzione idraulica e idrogeologica e dal ripristino dei dissesti dovuti ad eventi calamitosi, per assicurare la salvaguardia del territorio e la sicurezza delle popolazioni, degli insediamenti e delle infrastrutture.

Un'analisi approfondita del contesto, sia dal punto di vista ambientale che socio-economico, ci rivela con assoluta chiarezza che per garantire efficacia all'azione di "difesa del suolo" è necessario che la stessa divenga parte sostanziale e integrante della più generale politica di governo del territorio. Un altro principio strategico per lo sviluppo del territorio riguarda la riduzione del rischio anche attraverso politiche di pianificazione attente e rispettose dei corsi d'acqua. Tale principio, è sancito da varie norme regionali, evidenzia quanto le politiche della difesa del suolo si leghino e si coordinino con quelle della pianificazione territoriale e con gli asset statutari del PIT tesi a garantire l'equilibrio geomorfologico.

In linea con gli orientamenti forniti dalla Comunità Europea, la Regione Toscana con la nuova legge sul governo del territorio l.r. 65/2014 e con il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT) persegue la promozione e la realizzazione di uno sviluppo sostenibile e durevole attraverso la riduzione dell'impegno di suolo, la conservazione, il recupero e la promozione degli aspetti e dei caratteri peculiari del territorio, dai quali dipende il valore del paesaggio toscano.

La Regione Toscana ha integrato tale obiettivo generale sia nel quadro delle necessarie tutele sia in un progetto di incremento della qualità urbana, quale impatto positivo da associare all'azione di contenimento del consumo di suolo. Le precedenti leggi regionali sull'urbanistica enunciavano già i principi di sostenibilità e di contenimento dell'uso del suolo, ma l'attuale legge ha concretamente messo a punto una serie di istituti e di procedure che convergono complessivamente al raggiungimento della razionalizzazione dell'uso del suolo e della riqualificazione della città esistente.

Per la l.r. 65/14 le trasformazioni comportanti impegno di suolo non edificato sono consentite esclusivamente nell'ambito del territorio urbanizzato. La legge specifica cosa debba intendersi per territorio urbanizzato ed il PIT fornisce un contributo alla perimetrazione del territorio urbanizzato attraverso indicazioni operative.

Si possono indicare tre campi d'azione nei quali la Regione potrà applicare i nuovi istituti di legge avviando una stagione di fertile sperimentazione:

- la pianificazione territoriale intercomunale, mediante la quale si intende affrontare a scala adeguata le scelte progettuali e pianificatorie che producono effetti al di là dei singoli confini comunali per ambiti territoriali significativi, anche in riferimento agli ambiti di paesaggio previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio. In riferimento alla pianificazione intercomunale, la legge

introduce anche il concetto di perequazione territoriale finalizzata alla limitazione del consumo di suolo e alla redistribuzione e compensazione dei vantaggi e degli oneri di natura territoriale ed ambientale derivanti dalla pianificazione territoriale ed urbanistica. Nuovi impegni di suolo dovranno essere subordinati a strategie di riqualificazione e rigenerazione urbana prevedendo interventi compensativi sul territorio attraverso accordi tra le amministrazioni locali interessate;

- il contributo allo sviluppo nella messa a punto delle strategie d'area vasta (area metropolitana) ove integrare le politiche pubbliche regionali e rafforzare la collaborazione fra istituzioni.

- gli interventi di rigenerazione urbana e riqualificazione insediativa che consistono in progetti urbanistici di parti di città: centri e periferie, luoghi di margine e ambiti dismessi, con rinnovata attenzione alla qualità degli spazi e delle relazioni fisiche e percettive, all'adattamento climatico e all'integrazione sociale, all'incremento delle attrezzature pubbliche.

Il contrasto al consumo del suolo viene inoltre perseguito promuovendo il ruolo multifunzionale del territorio rurale, favorendo il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con il miglioramento della valenza eco sistemica del territorio da una parte e la promozione dei valori paesaggistico-identitari dall'altra.

La legge regionale 65/2014 introduce tra le semplificazioni procedurali varie tipologie di varianti semplificate che operano perlopiù all'interno del territorio urbanizzato e finalizzate a promuovere interventi di riuso e riqualificazione con tempi ridotti rispetto alle varianti ordinarie.

E' stato, inoltre, introdotto un termine massimo di due anni per la conclusione dei procedimenti relativi ai nuovi atti di governo del territorio, consentendo di dare certezza dei tempi ai soggetti potenzialmente interessati.

Infine, la nuova legge regionale prevede espressamente un monitoraggio per testare gli effetti dell'applicazione operativa delle nuove norme. La corretta applicazione delle disposizioni della legge e la loro efficacia vengono verificate dall'Osservatorio paritetico della pianificazione che pone tra i suoi obiettivi prioritari il monitoraggio del consumo di suolo.

I progetti che contribuiscono direttamente alla realizzazione dell'obiettivo:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*
2. *Politiche per il mare per l'Elba e l'Arcipelago toscano*
4. *Politiche per le aree interne e per la montagna*
8. *Rigenerazione e riqualificazione urbana*
9. *Assetto idrogeologico ed adattamento ai cambiamenti climatici*
10. *Governo del territorio*

2. La Toscana nell' "Italia centrata"

Verso una macroregione europea: l'Italia Centrata

Occorre interrogarsi sulla adeguatezza della dimensione regionale all'interno di un mondo sempre più globale, ma anche all'interno di un'Europa che sempre più potrebbe configurarsi come un'Europa delle macroregioni. In realtà questa discussione ha radici antiche dal momento che già negli anni settanta ci si domandava sulla opportunità di individuare, almeno sotto il profilo dell'analisi economica, ambiti sovra regionali e sin da allora si individuava la presenza di un'Italia "di mezzo" (allora si parlava di Terza Italia, ma più appropriata ancora è la nuova definizione "Italia Centrata") nella convinzione che, mettendo assieme Toscana, Umbria e Marche si sarebbe rafforzato il peso politico di quest'area. In effetti le tre regioni condividono un percorso comune che fonda le sue radici storiche più antiche - ben prima dell'Unità e del regionalismo - in una affinità artistica, urbanistica, paesaggistica, legislativa ed economica che risale per certi tratti addirittura al Medioevo.

In tempi più recenti, l'operosità mezzadrile e la spinta del processo di industrializzazione, ha portato le tre regioni ad un decollo economico relativamente omogeneo e ravvicinato.

Dal dopoguerra e per tutto il Novecento diversi economisti e sociologi, ed in particolare Giacomo Becattini e Giorgio Fuà, hanno pensato come «centrale» e identitaria per le tre regioni questa «trama» mezzadrile e politica, fonte di quel complesso e fragile «capitalismo dal volto umano» caro a Becattini. Su questa base si è inserita una cultura politica condivisa che ha governato le amministrazioni locali e le regioni dell'Italia Centrata attraverso uno straordinario collante di interessi pragmatici, valori e ideali. Sviluppo sano, diffuso e solidale. Buona qualità dei servizi. Un'Italia Centrata non solo geograficamente, ma anche nella condivisione dei valori e nella redistribuzione delle risorse.

Il modello di sviluppo che si è affermato si è fondato su diversi fattori di successo, quali: l'endogeneità del decollo, la propensione alla imprenditorialità della popolazione attiva, la conseguente industrializzazione diffusa in numerosi sistemi locali di piccole imprese, la capacità di produrre beni "belli e ben fatti", la qualità della vita testimoniata dagli indicatori di benessere, il forte senso di appartenenza che mantiene vitali i luoghi, il policentrismo urbano che dà valore ai territori, una formidabile dotazione ambientale-storico-artistica-culturale diffusa.

A questi fattori di omogeneità strutturale, che hanno portato al successo economico dell'area, si contrappongono indicatori di fragilità, che la grave crisi post-2007 ha messo in chiara evidenza, con le difficoltà crescenti di molte piccole imprese, con l'aumento della disoccupazione ed in particolare di quella giovanile, con il peggioramento di molte situazioni di povertà.

Una crisi che ha travolto tutti, ma che ha avuto tempi, ritmi e caratteristiche diverse nelle regioni dell'Italia Centrata. Una parte dell'imprenditoria è infatti riuscita a far fronte alle sfide poste dalla recessione ampliando la dimensione dell'azienda e impegnando in nuovi investimenti produttivi le risorse accumulate, stringendo nuove alleanze con i lavoratori, che per salvare l'occupazione e l'impresa si sono dimostrati disponibili ad uno sforzo produttivo maggiore e a ritmi lavorativi straordinari. Un'altra parte è stata invece incapace di fare fronte alla nuova situazione. Altri ancora hanno scelto la via più facile del ritiro nella posizione di rendita, chiudendo l'azienda e salvando il proprio patrimonio finanziario. Nel complesso, però, la risposta alla crisi c'è stata, ed è stata forte.

Le regioni dell'Italia Centrata hanno mostrato di saper reagire e rimanere in piedi. Dal 2008 ad oggi l'export è aumentato del 23%, contro il 12,6% nazionale. Il PIL è arretrato del 7,5% a fronte di un calo generale dell'8,1%. Anche la disoccupazione, pur passando dal 4,9% al 9,5%, è aumentata in misura nettamente inferiore che nel resto d'Italia (sarebbe meglio dire, però, che nell'Italia Centrata l'occupazione è diminuita dell'1,4% contro il 2,6% dell'Italia). Nel caso della Toscana, la capacità di

attrarre investimenti (e non a caso il «Financial Times» l'ha citata negli ultimi due anni come «buona pratica» tra le regioni del sud Europa) ha invertito la rotta: gli investimenti dall'estero sono cresciuti del 30% all'anno mentre nel resto del Paese arretravano di oltre il 70%. L'Italia Centrata si è rivelata come il territorio della resilienza. Questa qualità le ha consentito di assimilare e temperare la crisi. Alla maggiore tenuta dell'economia hanno contribuito i macrofattori esterni: il cambio favorevole euro-dollaro, il prezzo del petrolio; ma le dinamiche della resilienza sono state plasmate dalla nostra manifattura e dal turismo, nonché dalla cultura delle città d'arte e del paesaggio: un ecosistema del «ben e bello vivere» dalla personalità unica, desiderato e immaginato come idea regolativa soprattutto dalle nuove borghesie che si affacciano dal sud e dall'est del mondo. All'altezza della sfida sono state in particolare l'agricoltura e le università.

La crisi ha, dunque, svolto un ruolo di “selezione trasparente”, che ha consentito di individuare i punti di forza su cui contare e i punti di debolezza sui quali è necessario intervenire. Il piano strategico della macroregione “Italia Centrata” va costruito nella prospettiva di consolidare i fattori di successo e di attenuare le fragilità sottostanti, rinunciando però a proteggere ciò che non è più sostenibile.

Il modello di sviluppo di riferimento deve essere polivalente, sostenuto dalla interazione virtuosa di più motori economici e sociali, basato sulla attivazione di reti e circuiti di interscambio, rispettoso delle identità territoriali, capace di mantenere un equilibrio vincente tra innovazioni e tradizioni. Vanno soprattutto riconosciute le opportunità che la macroregione può offrire, non soltanto con riferimento ai vantaggi di scala, ma anche riguardo alla stessa trasversalità che la caratterizza, capace di connettere e integrare le differenze e divaricazioni che convivono con i tratti comuni.

La costruzione della macroregione, infine, oltre che sforzo istituzionale e simbolico, è anche il terreno di una sfida più ampia. La generazione di nuovi corpi intermedi dopo il vento distruttivo della recessione: l'Italia Centrata come corpo intermedio sociale e territoriale di dimensione europea. L'Italia Centrata avrebbe infatti anche il vantaggio di competere con la dimensione media delle regioni europee, esprimendo a pieno il potenziale di un asse orizzontale di traffici e relazioni in grado di spezzare la verticalità del dualismo Nord-Sud.

Il tema della dimensione istituzionale di queste scelte non è ininfluente. Nessuna regione, non solo dell'Italia Centrata, può da sola ambire a raggiungere la massa critica necessaria. Per questo si deve cambiare, se non vogliamo che le istituzioni locali, in primo luogo le Regioni, risultino irrilevanti, poco significative, o peggio ancora di ostacolo allo sviluppo delle forze produttive. Il vecchio modello di sviluppo sopravvissuto per tutta la seconda metà del Novecento è entrato in crisi e con esso è entrato in crisi anche il blocco sociale che lo sosteneva. Non serve delegittimarlo ma ricostruirlo su basi nuove. Temperando il pendolo dell'autonomia con quello dell'interesse nazionale.

Per una Toscana più forte in Italia e un'Italia Centrata più forte in Europa.

3. La nuova Regione Toscana

1. Innovazione istituzionale

Le istituzioni – a ogni livello – sono interessate da un profondo cambiamento. La revisione della Costituzione, su cui si attende entro il 2016 l'esito del referendum popolare, comporterà di qui a poco un mutamento importante dei rapporti Stato-Regioni, con la ridefinizione della sfera di competenza legislativa regionale e la nascita di un nuovo Senato - camera delle Regioni. Cambierà il regionalismo, si apriranno strade fin qui inesplorate sulla differenziazione delle competenze, gli stessi enti locali saranno interessati da importanti modifiche ordinamentali.

La revisione costituzionale, peraltro, interverrà su processi che già oggi sono in corso “a Costituzione vigente”, orientandone gli sviluppi ulteriori, ma da cui è impossibile prescindere. In particolare, si tratta del riordino delle funzioni delle province, avviato con la l.r. 22/2015 in attuazione delle leggi 56/2014 (cd. Legge Delrio) e 190/2014 (legge di stabilità per il 2015). Ben prima, dunque, della revisione della Costituzione, la Regione Toscana si è trovata a doversi misurare con un cambiamento epocale, che in sostanza ne ridefinisce il ruolo, da soggetto di legislazione e programmazione a soggetto direttamente responsabile, fin dal 2016, delle politiche pubbliche in numerosi settori di attività: agricoltura, formazione professionale, ambiente, energia, difesa del suolo, mercato del lavoro e servizi per l'impiego, ecc.

La nascita della Città metropolitana di Firenze richiede, poi, un'ulteriore ridefinizione di ruoli e relazioni, al momento organizzati in una sede istituzionale ad hoc (la Conferenza Regione – Città metropolitana). Ma è tutto il sistema locale a essere interessato fin da ora a un cambiamento di notevole spessore: le province, ricostruite ora dalla legge statale come soggetti a forte rilevanza comunale; i comuni capoluoghi, cui il riordino regionale ha affidato compiti da svolgere su tutto il territorio provinciale; gli altri comuni, interessati da importanti processi di aggregazione (unioni) o di fusione. Ed è anche evidente che la Regione, esercitando funzioni amministrative sul territorio, dovrà, come già prevede la l.r. 22/2015, ridefinire il rapporto con le istituzioni territoriali, e che, più in generale, occorre ripensare i processi e le sedi di partecipazione degli enti locali alla definizione delle politiche pubbliche regionali che li riguardano, a partire dal Consiglio delle autonomie locali.

Il cambiamento istituzionale appena descritto non è tuttavia affidato a un processo lineare che, pur con grandi difficoltà operative, partendo dalla legge prosegue senza scosse verso la sua attuazione. È piuttosto un campo di notevole sperimentazione, dove accanto all'attuazione vi è molto da ripensare, e dunque non esclude modifiche in corso, anche sostanziali. L'obiettivo di una pubblica amministrazione più moderna, più efficiente, più adeguata alle esigenze dei cittadini e delle imprese si costruisce infatti in un processo di innovazione continua, facendo tesoro delle esperienze compiute, sviluppando i risultati migliori, modificando quello che non va. Il ricongiungimento dei processi avviati “a Costituzione vigente” con quelli che saranno avviati a seguito della revisione costituzionale costituirà dunque uno dei temi più rilevanti intorno al quale la Regione Toscana dovrà nei prossimi anni praticare la sfida dell'innovazione.

2. Innovazione territoriale

Una politica place based

Il diverso scenario che si è già aperto in questi anni ci impone un uso efficiente e soprattutto efficace delle scarse risorse disponibili indirizzandole da un lato ad affiancare l'azione delle imprese e più in generale dei soggetti più dinamici in modo da massimizzarne l'effetto sulla crescita e, dall'altro, a sostenere i soggetti che a seguito delle conseguenze di questa crisi si trovano ad affrontare difficoltà che da soli non riescono a superare con il rischio di una loro (e della loro famiglia) emarginazione sociale. Inoltre qualora queste situazioni avessero una maggiore

concentrazione in alcune aree del territorio regionale esse potrebbero essere fonte di tensioni sociali difficilmente governabili, andando a compromettere quella coesione sociale ritenuta, a giusta ragione, uno dei fattori che hanno nel tempo consentito i successi del nostro modello di sviluppo.

Tutto questo richiama ad una forte attenzione al territorio proprio nella consapevolezza che è lì che stanno i problemi, ma anche le potenzialità. Peraltro, la lunga fase recessiva che abbiamo attraversato ha accentuato anche in Toscana le disparità territoriali interne, disparità che negli anni precedenti erano andate attenuandosi. La Toscana è fatta di tante Toscani con caratteristiche diverse; la diversità può essere anche una ricchezza, ma in molti casi è l'espressione di una debolezza che rischia di accentuarsi maggiormente in una fase di risorse scarse.

Di qui la necessità di conoscere meglio la Toscana nelle sue diverse parti perché uno dei caratteri di questa crisi è la decomposizione di molti degli schemi tradizionali dell'analisi, per cui non sempre le categorie del passato sono utili a comprendere il presente e a programmare il futuro. Di qui la necessità di costruire politiche adeguate per le diverse parti della Toscana: in alcuni casi si tratterà di sostenere una competitività ancora viva, in altre di creare le condizioni perché le forze latenti emergano, ma anche per attrarne di nuove.

Questi molteplici obiettivi si realizzano avendo come riferimento ambiti territoriali adeguati a rispondere alle specifiche necessità. In un caso la necessità di garantire servizi al territorio richiede una dimensione più minuta, identificabile in linea di massima nei luoghi della vita quotidiana, luoghi cioè al cui interno le persone vivono e lavorano in modo da garantire una maggiore vicinanza agli utenti.

Invece, nel caso in cui si tratta di definire politiche di sviluppo il riferimento territoriale è necessariamente più ampio ed è volto ad individuare aree che presentano caratteristiche omogenee e quindi problematiche comuni che possono essere la base per la definizione di politiche regionali, non dimenticando mai che esiste comunque una relazione tra le diverse aree della regione.

Occorre naturalmente non dimenticare che la possibilità di superare alcune difficoltà non dipende solo da ciò che accade all'interno di ogni area, ma anche —e talvolta soprattutto— da ciò che avviene nelle altre aree. Di qui la necessità di una visione più ampia che richiede un coordinamento complessivo delle azioni che intervengono sulle singole aree.

Le riforme istituzionali di questi ultimi anni impongono a maggior ragione una rivisitazione del rapporto della Regione con i suoi territori, un rapporto che deve curare allo stesso tempo la vicinanza ai cittadini, senza perdere dall'altro una visione più globale dello sviluppo.

Con il nuovo PRS ci si pone dunque l'obiettivo di portare l'innovazione istituzionale sul territorio per attivare politiche di sviluppo socio-economico locale entro ambiti territoriali con dimensioni di scala adeguate e il più possibile omogenei sotto il profilo sociale, economico e territoriale, secondo un'ottica volta a raccordare utilmente azioni, obiettivi e risorse.

Si tratta di calibrare le azioni sul livello locale appropriato alla loro riuscita ottimale ritagliando il territorio nella maniera più idonea a massimizzarne, di volta in volta, gli effetti in relazione agli specifici obiettivi cercati, così da posizionare gli interventi al punto di equilibrio - anche in termini di bacino di intervento (non solo sotto il profilo geografico quanto per omogeneità di bisogni e condizioni rispetto all'oggetto dell'azione stessa) - tra le necessità e le proposte delle autonomie territoriali e sociali e l'agire della Regione.

La realizzazione degli obiettivi strategici regionali dovrà trovare quindi un'applicazione diretta sul territorio attraverso strumenti innovativi, che mirino a promuovere una intensa cooperazione interistituzionale, una modalità di governo allargato, fondato sulla responsabilizzazione di tutti i soggetti che operano nel territorio regionale. In questo senso possiamo guardare utilmente a varie

possibilità di intervento seguendo, alla ricerca di sinergie, il fil rouge che unisce le une con le altre, nei diversi aspetti e ambiti cui sono rispettivamente rivolte.

Un nuovo modello di concertazione

Concertazione e confronto riguardano provvedimenti giunti a una fase avanzata di definizione, dove quindi vi sono già in campo scelte della Giunta regionale, che poi dovranno essere da essa deliberate o sottoposte all'esame del Consiglio regionale.

Questa fase è molto importante per i soggetti partecipanti. Ed è importante anche per la Giunta regionale, che riceve valutazioni e proposte di merito. Del resto, gli impegni assunti dalla Giunta regionale riguardano proprio questo livello di discussione e confronto.

Modificare il processo di concertazione-confronto, portandolo a livello di aree socio-economiche, comporta – oltre che modifiche espresse delle citate leggi di diretta attuazione dello Statuto – una complicazione del quadro delle relazioni, e un irrigidimento del sistema, che dovrebbe “recuperare” a livello di aree ciò che oggi si realizza a livello regionale. Peraltro, il rischio più evidente è che venga meno una sede che riesce a condensare in pochi passaggi il processo concertativo.

Il processo di concertazione-confronto così come richiamato è e resterà a livello regionale (tutti i partecipanti sono enti/associazioni rappresentativi di tutto il territorio regionale). Entrambi i Tavoli di concertazione trovano la loro fonte normativa in legge e sono poi disciplinati con protocolli e deliberazioni della Giunta regionale, poiché i Tavoli “rispondono” ad esigenze della Giunta regionale (ed è dunque corretto che essa abbia una certa “libertà” di azione sia nell'individuazione dei soggetti sia degli argomenti da esaminare). La flessibilità assicurata dagli atti istitutivi dei Tavoli ha, in effetti, consentito fino a oggi di risolvere le problematiche che si sono presentate (composizione, funzionamento, ambiti di discussione, ecc.).

Individuazione delle aree socio-economiche (aggregazione delle nuove “zone”)

Le aree saranno individuate dalla Giunta Regionale sulla base di una ricerca di IRPET in via di conclusione, che ha come obiettivo la costruzione delle nuove “zone”, fondate sull'aggregazione dei sistemi locali del lavoro SLL definiti da ISTAT. E' importante sottolineare la valenza istituzionale delle zone, anche con riferimento ai processi di fusione dei Comuni. Saranno inoltre le aree di riferimento per la co-pianificazione urbanistica e per i processi di fusione dei Comuni, luoghi di co-progettazione di servizi e interventi dei Comuni ed in particolare di “progetti di innovazione territoriale”, aree di riferimento per le politiche di formazione e del lavoro.

Per quanto interessa il modello di partecipazione alla programmazione regionale, è rilevante inoltre il modo in cui le stesse “zone” saranno a loro volte aggregate in “aree socio-economiche”. Tali aree non avranno la stessa valenza istituzionale delle “zone” sottostanti, ma costituiranno, invece, ambiti di analisi e di confronto con le forze economiche e sociali, di rilevazione dei bisogni e contribuzione alla progettazione delle politiche regionali. Le aree socio-economiche costituiranno dunque il luogo di riferimento della partecipazione ai sensi dell'articolo 3 della LR 1/2015 (Disposizioni in materia di programmazione economia e finanziaria regionale e relative procedure contabili).

Nel momento in cui si intende dar vita ad aree socio-economiche come luogo di analisi sull'andamento delle “economie della Toscana” e di rilevazione dei bisogni dei territori, appare opportuno introdurre una disposizione di legge che consenta di precisarne la diversità rispetto alla sedi di concertazione-confronto in essere, e di coordinare strumenti tra di loro differenti.

A tal fine l'articolo 3 della l.r. 1/2015 potrebbe essere integrato da una disposizione che preveda l'individuazione con atto della Giunta regionale di aree territoriali omogenee nelle quali svolgere, con la partecipazione dei soggetti economici e delle istituzioni locali, l'analisi e la rilevazione dei bisogni del territorio. E' da evitare l'individuazione con legge di organismi e tantomeno di indicarne i componenti.

Ciò consentirà alla Giunta regionale di decidere forme e modi della consultazione, a seconda delle esigenze che via via saranno evidenziate per le attività di analisi e di ascolto. Si potrà quindi convocare una platea ampia o una più ristretta, a seconda delle necessità, con una composizione variabile. Se sarà utile costituire organismi permanenti più "rigidi" (conferenze) ciò potrà comunque essere fatto con deliberazione della Giunta regionale, disciplinandone composizione e funzionamento.

Tempi e modalità del confronto con le aree socio-economiche

1. entro marzo: elaborazione da parte di IRPET di focus di area con l'identificazione dei principali temi strutturali relativi all'area;
2. entro aprile: tenuta delle conferenze di area socio-economica sul territorio, a partire dai focus di IRPET, quali luoghi di analisi e rilevazione dei bisogni dei territori;
3. entro maggio: elaborazione del rapporto IRPET sulla situazione economica e sociale della Toscana, che conterrà elementi già propri del quadro analitico di alcuni piani regionali che, in base al nuovo modello di programmazione, non saranno riproposti;
4. entro giugno: proposta del DEFR dalla Giunta al Consiglio, tenuto conto degli esiti delle conferenze di area e del rapporto IRPET rapporto di cui al punto 3;
5. entro luglio: approvazione del DEFR da parte del Consiglio;
6. entro ottobre: elaborazione della nota di aggiornamento al DEFR (e contestualmente del bilancio regionale) tenuto conto dell'esito delle conferenze di area socio-economica;
7. concertazione istituzionale e generale come da modello attuale;
8. entro la fine dell'anno: approvazione della nota di aggiornamento al DEFR.

4. I progetti regionali

La strategia Europa 2020 declinata sulla Toscana, insieme agli obiettivi di innovazione istituzionale, di reindustrializzazione, di riduzione delle disparità territoriali e di tutela e difesa del territorio, costituisce la cornice di programmazione essenziale dell'azione regionale dei prossimi cinque anni all'interno della quale si collocano i progetti regionali così come sviluppati dal PRS.

Il DEFR 2016, nella sua veste di documento preliminare al Programma regionale di sviluppo, ha effettuato una prima individuazione delle priorità strategiche dell'azione regionale della X legislatura, attraverso la definizione di progetti integrati orientati a finalità precise, rispondendo ad una logica di intervento sia sul versante della crescita competitiva che su quello della tutela sociale, con un'attenzione crescente ai temi ambientali, tenendo conto inoltre del contesto politico-istituzionale in evoluzione.

La definizione di una strategia per lo sviluppo della Toscana parte quindi dal prendere atto di una necessità precisa, ossia quella di continuare a fronteggiare gli effetti della crisi, stimolando contemporaneamente gli elementi di competitività presenti nel sistema. Ed è in quest'ottica che è stato individuato un primo blocco di progetti finalizzato all'incremento della competitività economica, allo sviluppo del capitale umano ed alla riduzione delle disparità territoriali, rispondendo così ad una buona parte degli obiettivi del PRS.

La sfida della crescita rappresenta quindi una priorità della agenda di governo e questa non può essere sostenuta a discapito degli standard di sostenibilità e coesione sociale, propri del nostro territorio. Corre l'obbligo di sottolineare proprio in questa prospettiva che la Regione ha definito i propri orientamenti strategici a sostegno dell'innovazione e della competitività attraverso la Strategia regionale di specializzazione intelligente (RIS3) in coerenza con Europa 2020.

A fronte degli obiettivi di questo PRS, con particolare riferimento a quelli trasposti dalla cornice di programmazione comunitaria, la RIS 3 della Toscana risponde facendo leva su specifiche priorità tecnologiche, alle quali corrispondono bacini di competenze scientifiche e tecnologiche, oltre che un tessuto produttivo in grado di valorizzare investimenti strategici con ampie ricadute sul territorio.

Riferimenti alla RIS3 sono quindi direttamente riscontrabili nei progetti regionali afferenti alle politiche a sostegno della ricerca, sviluppo e competitività, ma ai fini della Strategia concorrono indirettamente anche altri progetti regionali afferenti a temi trasversali quali capitale umano, energia, sanità, mobilità, ambiente, territorio ed inclusione sociale.

Partendo da un quadro di analisi che evidenzia come la crisi abbia colpito forze importanti per lo sviluppo della Toscana, si pone in primo luogo l'esigenza di rilanciare gli investimenti per favorire un processo di reindustrializzazione che deve operare in modo differente nelle diverse aree della regione, andando a consolidare le parti più competitive e creando maggiori opportunità in quelle più deboli, quali ad esempio l'area costiera. Il progetto regionale (3) "Rilancio della competitività della costa" orientato alla riconversione e riqualificazione industriale delle aree di crisi complessa di Piombino, Livorno e Massa Carrara, fa leva sulla specializzazione specifica dei territori, sulle capacità di attrarre nuovi investimenti, sulla riqualificazione ambientale dei siti produttivi e sul potenziamento delle infrastrutture portuali di interesse nazionale. Il progetto risponde quindi sia agli obiettivi di reindustrializzazione (obiettivo 7) e di riduzione delle disparità territoriali (obiettivo 8), sia, indirettamente, anche all'obiettivo di contrasto ai cambiamenti climatici (obiettivo 3). A tutto questo si affiancano importanti misure a sostegno e a difesa dell'occupazione e del reddito dei lavoratori colpiti dalle crisi o coinvolti in processi di ristrutturazione aziendale, che favoriscono la realizzazione dell'obiettivo 1 del PRS ossia quello di aumentare il livello dell'occupazione.

Le vicende della crisi hanno tuttavia rivelato alcuni importanti elementi di dinamismo all'interno degli stessi comparti segnalati come quelli in maggiore difficoltà; nel manifatturiero, ad esempio, è emerso un gruppo di imprese (numericamente abbastanza ristretto ma assai significativo sul fronte dell'occupazione) che in questi anni è riuscito a crescere in addetti, fatturato, esportazioni. Si tratta di imprese fortemente competitive che sono riuscite a mantenere alta la competitività della regione sui mercati internazionali agganciandosi all'unica forza propulsiva che ad oggi è dato vedere ossia la domanda esterna. Ciò non significa che quelle imprese che operano sul mercato interno –e che hanno registrato cali significativi dei livelli produttivi- non lo siano: per loro il problema è stato il crollo della domanda interna.

Da questa considerazione ne consegue una linea ben precisa riconducibile agli obiettivi definiti nel progetto (11) "Consolidamento e miglioramento della produttività e competitività delle imprese" che si rivolge non solo a quelle imprese più dinamiche in grado di attivare processi positivi nel sistema, ma anche a quelle imprese che si sono mantenute competitive nonostante le circostanze difficili. Confluiscono nel progetto misure orientate a favorire gli investimenti di carattere strategico, finalizzati all'incremento di efficienza, di produttività, di capacità di sviluppo ed espansione sui mercati, nella prospettiva di generare circoli virtuosi di crescita regionale sempre più ampi, che coinvolgano anche imprese di minore dimensione attraverso l'attivazione di strumenti agili e di semplice accesso quali ad esempio il microcredito, che può contribuire a conseguire anche un incremento della competitività. Tali interventi sono inoltre affiancati da azioni finalizzate a promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità, accrescere le competenze della forza lavoro, agevolare la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo e favorire la permanenza al lavoro. Il progetto è quindi orientato a favorire il processo di reindustrializzazione (obiettivo 7) nonché ad aumentare il livello di occupazione (obiettivo 1).

Le esportazioni possono giocare ancora un ruolo importante nella ripresa dell'economia toscana. Per questa ragione la proiezione internazionale del sistema produttivo regionale viene specificamente sostenuta attraverso il progetto (12) Promozione ed internazionalizzazione del sistema produttivo sia in forma diretta, con interventi per favorire e consolidare la presenza di chi già opera sui mercati internazionali, ma anche in forma indiretta, sul versante dell'attrazione di investimenti esterni alla regione, contribuendo alla generazione di nuova occupazione (obiettivo 1). I temi della dinamicità dell'ecosistema economico regionale, dell'eccellenza delle filiere scientifico-tecnologiche e delle produzioni regionali saranno affiancati da azioni di scouting e assistenza agli investitori ma, soprattutto, da azioni per rendere più semplici e snelle le procedure amministrative per l'avvio, l'insediamento e l'espansione d'impresa, che tradizionalmente costituiscono uno dei principali fattori di svantaggio competitivo rispetto ad altre realtà territoriali. Oltre a generare nuova occupazione il progetto si pone in linea anche con gli obiettivi 2 (investire in ricerca e sviluppo) e 8 (ridurre le disparità territoriali).

Occorre inoltre tenere conto che in generale nelle aree più deboli della regione la carenza di una adeguata dotazione infrastrutturale può essere una delle cause della scarsa attrattività di alcune aree; con il progetto regionale (16) "Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata" la Regione si concentrerà, da un lato, a potenziare alcuni importanti nodi di scambio multimodale centrali per l'accessibilità di lungo raggio, dall'altro a garantire la funzionalità della rete nei punti più vulnerabili alla congestione (potenziamento della rete autostradale e ammodernamento della rete ferroviaria e tranviaria), concorrendo così alla realizzazione dell'obiettivo orientato a ridurre le disparità territoriali, garantire l'accessibilità e qualificare i servizi di trasporto (obiettivo 8), nonché dell'obiettivo di contrasto ai cambiamenti climatici (obiettivo 3) attraverso l'attivazione di interventi per la mobilità sostenibile. Si stima inoltre che, indirettamente, le politiche per le infrastrutture, i trasporti e la mobilità possano avere un impatto positivo in termini di incremento del PIL e dell'occupazione creando così le condizioni per il perseguimento degli obiettivi 1 e 7 del PRS.

Ma l'attrattività di un territorio e più in generale la capacità di avviare nuovi investimenti richiede anche altre condizioni di contorno, oltre alle tradizionali infrastrutture materiali; oggi è sempre più necessario favorire le connessioni in rete attraverso una diffusa presenza di banda larga e ultra-

larga ed è anche importante poter disporre di personale adeguatamente formato. Il progetto regionale (6) "Banda ultralarga e attuazione dell'agenda digitale" sostiene lo sviluppo delle infrastrutture digitali per garantire i diritti di cittadinanza digitale a tutti i toscani e mettere le imprese in condizione di utilizzare appieno le innovazioni tecnologiche contribuendo così, non solo agli obiettivi di riduzione delle disparità territoriali (obiettivo 8) ma anche a quello di reindustrializzazione (obiettivo 7), di incremento dell'occupazione (obiettivo 1), nonché di favorire gli investimenti in ricerca e sviluppo (obiettivo 2).

Quando si parla di investimenti è infatti necessario pensare a quelli volti ad elevare il contenuto innovativo delle produzioni attraverso elementi selettivi di sostegno agli investimenti in ricerca e sviluppo, che permettono di introdurre dosi crescenti di conoscenza nei processi produttivi, e favorire un più efficace raccordo con i servizi più avanzati. E' consolidata l'idea che queste azioni possano avere le maggiori ricadute sul territorio se incentrate sulle c.d. "imprese dinamiche" che, più di altre, sono in grado di svolgere un ruolo di generatore di economie esterne, alimentando filiere regionali attraverso la domanda di beni, servizi e competenze ad alto contenuto tecnico-scientifico e minore impatto ambientale ed energetico. A questo scopo il progetto (15) Ricerca, sviluppo e innovazione promuove gli investimenti delle imprese in RSI sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di R&S nonché con il settore dell'istruzione superiore, favorendo in via diretta la realizzazione di due importanti obiettivi del PRS, ossia aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo (obiettivo 2) e la crescita dell'occupazione (obiettivo 1), ed in via indiretta quello di contrasto ai cambiamenti climatici (obiettivo 3).

La sinergia con il settore dell'istruzione è un'esigenza espressa dal mondo produttivo, ma è anche una necessità per i giovani che, in modo crescente, hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro; la crisi ha accentuato queste difficoltà che erano già presenti, mettendo in evidenza alcune debolezze del nostro sistema formativo. Di qui l'importanza di dare continuità anche alle azioni di sostegno ai giovani, favorendone l'accesso al mercato del lavoro attraverso una maggiore integrazione fra scuola, formazione, università e mondo del lavoro ed una maggiore qualificazione formativa. Il progetto (17) Giovanisì trova numerosi elementi di sinergia con gli altri progetti regionali mettendo in campo strumenti che consentono ai giovani di inserirsi nel mondo del lavoro, quali i tirocini o il servizio civile o favorendone l'autoimprenditorialità anche nel settore agricolo. Attraverso tale progetto la Regione intende contribuire direttamente alla realizzazione di obiettivi quali l'incremento dell'occupazione e del livello di istruzione dei giovani toscani (obiettivo1) ed in sinergia con altri progetti concorre ad obiettivi quali l'aumento del numero di laureati (obiettivo 5) e la riduzione dell'abbandono scolastico (obiettivo 4), grazie all'attivazione di misure volte alla qualificazione dell'istruzione tecnica e professionale.

Di particolare importanza per la realizzazione degli obiettivi 1, 4 e 5 sopra richiamati, sono le azioni del progetto regionale (13) Successo scolastico e formativo con cui la regione sostiene l'integrazione delle attività dei soggetti dell'istruzione tecnica superiore con quelle dei poli di innovazione, dei distretti tecnologici regionali e dell'intero mondo delle imprese, al fine di imprimere una maggiore capacità di impatto al supporto formativo ai processi di innovazione dei sistemi economici locali della Toscana e rendere più rispondente l'offerta di formazione ai fabbisogni espressi dai sistemi produttivi. Il progetto affronta inoltre il tema della dispersione scolastica con interventi volti a garantire il diritto allo studio già nella scuola primaria e secondaria, l'integrazione scolastica e l'inclusione per studenti con bisogni educativi speciali oltre ad azioni di orientamento scolastico, di sostegno della qualità dell'offerta didattica e di sviluppo di approcci innovativi per l'integrazione scolastica degli studenti a maggior rischio di abbandono. Indirettamente gli interventi del progetto 13, valorizzando la distribuzione e la qualità del servizio e delle attrezzature scolastiche, le sue diverse specializzazioni funzionali, mediante politiche volte a garantire l'accesso all'istruzione/diritto allo studio e la distribuzione territoriale delle competenze didattiche, incidono positivamente anche sull'obiettivo 8 di riduzione delle disparità territoriali.

Anche l'alta formazione è una delle misure qualificanti su cui la Regione Toscana si attiverà attraverso gli interventi del progetto (25) Università e città universitarie che, in sinergia con il progetto (17) Giovanisì e il progetto (15) Ricerca, sviluppo e innovazione, si propone da un lato di

rafforzare l'istruzione universitaria affinché i percorsi formativi vengano completati dagli studenti in tempi brevi e garantiscano maggiori sbocchi occupazionali, dall'altro di promuovere le attività di ricerca, trasferimento, animazione tecnologica e ed anche culturale realizzate dagli atenei e dai centri di ricerca regionali stimolandone il ruolo di agenti di sviluppo per il sistema economico e sociale della Toscana. Il progetto è direttamente collegato all'obiettivo 5 (aumentare il numero dei laureati) ma attraverso gli interventi orientati ad avvicinare l'università con il mondo delle imprese, favorisce il perseguimento dell'obiettivo 1 (aumentare l'occupazione).

L'accrescimento del capitale umano ed il trasferimento della conoscenza è stato e continuerà ad essere un elemento che ha plasmato l'identità regionale e la sua economia. E' innegabile che la ricchezza culturale abbia spinto in passato verso specializzazioni produttive rivolte al segmento della qualità e della creatività, ma è altrettanto vero che l'attrattiva artistica e storica ha compensato la perdita di competitività internazionale delle produzioni manifatturiere, sostenendo l'economia dei nostri territori. Oggi stiamo attraversando una fase di rapida evoluzione tecnologica e di crescente competitività internazionale, che sta portando nuovi paesi ad affacciarsi al mercato, mentre i nuovi strumenti dell'informazione stanno modificando l'accesso all'esperienza culturale.

Di fronte a queste sfide la Toscana sceglie la strada dell'economia della conoscenza basata sulla presenza di istituti culturali di rilevanza internazionale, sulla rete del sistema delle arti, sui grandi poli attrattori come fattori di qualificazione dell'offerta in un incontro tra arte, cultura, istruzione e innovazione, anche nell'ottica di creare occupazione. In questo senso è orientato il progetto (5) "Grandi attrattori culturali, promozione del sistema delle arti e degli istituti culturali" che, oltre ad individuare nella cultura il veicolo per rafforzare l'immagine della Regione all'estero, si pone l'obiettivo di generare occasioni di socialità, trasformare valori estetici in valori di fruizione e economico-sociali, anche con l'ambizione di contrastare i fenomeni di abbandono delle periferie e delle aree disagiate, perseguendo, se pur in via marginale, l'obiettivo 6 (lotta alla povertà ed esclusione sociale).

Le scelte in ambito di politiche culturali dovranno comunque essere affiancate ad azioni per attrarre maggiori flussi turistici, consolidando le quote di mercato e valorizzando prioritariamente i poli che hanno maggiore potenzialità di attrazione, così da amplificarne gli effetti moltiplicativi sul territorio. Sono necessarie quindi efficaci azioni di marketing ed una qualificata presenza anche nell'attività di promozione digitale, nonché azioni co-organizzative destinate a sviluppare una più alta competitività del sistema turistico regionale, ad incidere sulla durata e sulla qualità della esperienza del viaggio, sulla stagionalizzazione e deconcentrazione dei flussi turistici. Il progetto (5) "Grandi attrattori culturali, promozione del sistema delle arti e degli istituti culturali" agisce quindi in sinergia con il progetto (22) "Turismo e commercio" volto a rendere il sistema turistico della Toscana in grado di rispondere ad una domanda sempre più diversificata e personalizzata facendo leva sulle peculiarità che la caratterizzano (patrimonio culturale e ambientale in primis).

Tale sinergia è tanto più importante quanto più la regione riuscirà a dar vita ad un sistema integrato delle politiche del turismo e del commercio, ampliando così in misura notevole gli effetti di sviluppo sul sistema economico toscano con ricadute positive sul sistema occupazionale, in linea con l'obiettivo 1 del PRS finalizzato ad innalzare il livello dell'occupazione. Il commercio riveste infatti un'importanza strategica nelle politiche di promozione in quanto è il canale attraverso il quale il sistema produttivo regionale raggiunge il consumatore localizzato: un commercio di qualità trasferisce sul consumatore migliori esperienze di vita e contribuisce a far riconoscere un più alto valore aggiunto in particolare per quei prodotti considerati originali ed autentici.

Il progetto 22 punta quindi alla valorizzazione delle specificità e delle identità locali, sfruttando anche le produzioni artigianali ed enogastronomiche, le realtà rurali e le connessioni del turismo con lo sport. L'approccio al sistema turistico è ripensato in un'ottica di integrazione pubblico/privato, di sviluppo del marketing, anche in chiave territoriale e di promozione di progetti di sviluppo turistico integrato su macro aree, anche di respiro interregionale. In questo senso il progetto concorre alle finalità di riduzione delle disparità territoriali poste dall'obiettivo 8 del PRS.

Tale obiettivo riveste in questo PRS un'importanza tanto più centrale quanto più è difficile, nonostante tutti gli sforzi per superare gli effetti della crisi, immaginare una crescita di dimensioni tali da risolvere da sola tutti i problemi lasciati aperti. È plausibile infatti ipotizzare che permarranno anche nei prossimi anni situazioni di difficoltà, in particolare in quei territori caratterizzati da un sistema produttivo storicamente più debole. Il riferimento è alle aree interne e della montagna così come alle aree della costa e delle isole dell'Arcipelago per le quali il PRS individua due progetti specifici finalizzati entrambi a ridurre le disparità territoriali (obiettivo 8).

Il primo, (2) Politiche per il mare, per l'Elba e l'Arcipelago Toscano, è orientato promuovere lo sviluppo delle zone costiere e delle isole toscane, anche attraverso interventi che facilitino l'accessibilità territoriale delle isole, nonché attraverso interventi per sostenere i sistemi economici caratterizzati dall'economia del mare, in maniera compatibile con la tutela della qualità ambientale. Di particolare rilievo sono gli interventi finalizzati a ridurre l'erosione costiera che contribuiscono alla realizzazione dell'obiettivo 9 (tutela e difesa del territorio).

Il secondo, (4) Politiche per le aree interne e per la montagna, muove invece dalla necessità di dare una risposta alle urgenti necessità di interventi rivolti a contrastare i fenomeni di invecchiamento e di riduzione della popolazione, a sostenere le economie locali ed a rispondere adeguatamente alla domanda di servizi in termini di disponibilità e accessibilità totalmente ponendosi in linea con l'obiettivo 8 (riduzione delle disparità territoriali). Anche tale progetto favorisce la realizzazione dell'obiettivo 9 (tutela e difesa del territorio) attraverso interventi che perseguono l'equilibrio idrogeologico e forestale.

L'area del sud della Toscana è dotata di una struttura produttiva caratterizzata dall'assenza di un sufficiente apparato manifatturiero e di servizi ad esso collegato. Tuttavia, il settore agroalimentare ed il turismo sono due componenti forti del sistema che potrebbero vedere anche nuove evoluzioni in grado di accrescere, ma soprattutto di qualificare, l'occupazione dell'area. Con il progetto regionale (7) Sviluppo rurale e agricoltura di qualità la regione si propone, in primo luogo, di sviluppare un distretto territoriale, in cui incentivare le attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agroalimentari locali, attraverso la creazione di un Polo agroalimentare, andando direttamente ad incidere, anche attraverso altri interventi a favore delle imprese agricole, sulla riduzione delle disparità territoriali (obiettivo 8), nonché sull'obiettivo 1 del PRS (aumentare il livello di occupazione). Di particolare rilievo inoltre sono gli interventi finalizzati ad introdurre l'innovazione delle imprese agricole e forestali che concorrono alla realizzazione dell'obiettivo 2 (ricerca e sviluppo).

Ma è evidente come tutto questo, per quanto indispensabile, non sia sufficiente e che si debba pensare anche in quest'area a creare le condizioni per attrarre nuovi investimenti. Ciò dipende in buona parte dalla presenza di infrastrutture immateriali e materiali che consentano facili collegamenti con il resto del mondo. Sono infatti dedicati anche a quest'area parte degli interventi del progetto (6) per la diffusione della banda larga e ultra larga nelle aree rurali e del progetto (16) Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata, dato che la realizzazione ed il completamento di alcune opere infrastrutturali programmate (in particolare la "Tirrenica" e la "Due Mari") diviene decisivo non solo per rafforzare la competitività delle imprese presenti sul territorio ma anche per avviare ed attrarre nuove attività.

È necessario tuttavia che le politiche per il rilancio della competitività e per la riduzione delle disparità territoriali siano affiancate da un'azione volta ad attutire gli squilibri sociali generati ed accentuati dalla crisi economica.

Per gli interventi orientati ad agire sulle condizioni di disagio ed a favorire l'inclusione sociale, il PRS prevede un secondo blocco di progetti, tra cui, uno dei più significativi è il progetto regionale (19) Lotta alla povertà e inclusione sociale direttamente connesso all'omonimo obiettivo 6 del PRS. Esso è rivolto a tutte le persone svantaggiate, quali i disoccupati di lunga durata, le persone maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione, le minoranze etniche, le persone di qualsiasi età che devono affrontare la povertà e l'esclusione, prevedendo misure per il sostegno al

reddito e per il credito. Importanti anche gli interventi per il potenziamento dell'offerta residenziale pubblica, nonché per il rafforzamento della rete di inclusione, nella prospettiva di costruire un nuovo modello di coesione sociale, che coinvolga soggetti pubblici e privati e sia finalizzato non solo all'erogazione di servizi pubblici, ma anche alla costruzione di condizioni di contesto per la promozione delle capacità dell'individuo. Il progetto inoltre concorre in via indiretta alla realizzazione dell'obiettivo 1 attraverso gli interventi di inclusione lavorativa dei disoccupati di lunga durata e delle persone vulnerabili.

In linea con gli obiettivi del PRS sopra richiamati ed in stretta sinergia con le azioni del progetto 19 agiscono inoltre gli interventi del progetto regionale (20) Tutela dei diritti civili e sociali che denota come i principi di libertà, dignità, garanzia dell'uguaglianza e delle pari opportunità, a fronte di condizioni sociali e stati di bisogno differenti, costituiscano un valore fondante dell'azione della Regione Toscana.

Il PRS prevede un ulteriore progetto in linea con l'obiettivo 6 (lotta alla povertà e all'esclusione sociale) atto a promuovere e sostenere i processi di coesione sociale e di integrazione: si tratta del progetto regionale (24) Politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri che tenta di fornire una risposta all'intensificarsi dei flussi migratori e alle pressanti esigenze di accoglienza, promuovendo un sistema di governance orientato alla tempestività, alla sostenibilità, alla collaborazione tra i diversi livelli istituzionali e all'integrazione delle risorse e degli interventi per i cittadini di Paesi Terzi.

Se l'intensificarsi dei flussi migratori, provenienti dall'area Mediterranea, Medio-orientale e dell'Africa sub sahariana, comporta per le autorità locali di tutta Europa, quindi anche per la Toscana, la necessità di confrontarsi con una presenza sempre più massiccia di immigrati e profughi; al tempo stesso essa richiede di attivare, accanto alle iniziative di accoglienza e integrazione, concrete azioni di 'co-sviluppo'. A tale scopo è pensato il progetto regionale (26) Attività e cooperazione internazionale e nel Mediterraneo, Medio Oriente e Africa Subsahariana) che indirettamente persegue l'obiettivo 6 (lotta alla povertà e all'esclusione sociale) "esportando" altrove il modello toscano dello sviluppo locale.

Un'altra priorità dell'azione dell'Amministrazione regionale, che contribuisce sebbene indirettamente alla lotta alla povertà e all'inclusione sociale (obiettivo 6), riguarda la necessità di evitare le conseguenze negative del disagio sociale attraverso azioni atte a rimuovere innanzi tutto la sensazione di insicurezza (cioè il grado di sicurezza percepita) che influenza il cittadino facendolo sentire in pericolo e condizionando negativamente il pacifico svolgersi della vita della comunità. Sulla sicurezza percepita agiscono fattori che spesso nulla o poco hanno a che vedere con la criminalità vera e propria: il degrado urbano, la trascuratezza di certi quartieri, ma è innegabile che la presenza di fenomeni di criticità sociale legati alle mutazioni demografiche, ai fenomeni di immigrazione ed a condizioni di disagio socio-economico possano favorire il radicamento delle organizzazioni criminali sul territorio. Con il progetto regionale (23) Legalità e sicurezza la Regione si pone l'obiettivo di una Toscana "più sicura e più legale", individuando e organizzando risposte attive e positive per affrontare i problemi di insicurezza - reale e percepita - dei suoi cittadini e per sviluppare in modo sempre maggiore una cultura della legalità democratica.

Si tratta quindi di intervenire sulle tante forme di disagio che possono allontanare il rischio di povertà anche in forma preventiva. Una di queste è legata anche alla maggiore difficoltà di garantire alcuni servizi indispensabili, difficoltà determinata dai tagli imposti dalle politiche di contenimento della spesa pubblica che rendono necessaria una revisione delle modalità con cui alcuni servizi sono erogati. Il riferimento è alla sanità che permane al centro dell'attenzione con il progetto (21) Riforma e sviluppo della qualità sanitaria che concorre all'obiettivo 6 del PRS (lotta alla povertà e all'esclusione sociale). La Toscana per quanto riguarda la salute dei propri cittadini e le performance dei servizi sanitari parte da una situazione ottima nel contesto delle Regioni italiane e nel confronto internazionale, tuttavia presenta esigenze di sviluppo e margini di miglioramento soprattutto per quanto riguarda parità e tempestività delle cure. Gli interventi del progetto in particolare quelli volti a facilitare l'accesso alle prestazioni e ridurre le liste di attesa, a garantire la

l'appropriatezza dei percorsi assistenziali rispondono a tale esigenza e concorrono alla realizzazione, sia pure in via indiretta dell'obiettivo 8 (riduzione delle disparità territoriali).

E' richiesta inoltre un'attenzione particolare alla individuazione e alla scelta dei nuovi investimenti, nuovi percorsi, processi e tecnologie; l'invecchiamento della popolazione farà di per sé aumentare in futuro la spesa sanitaria, nell'ambito della quale è però rilevante continuare a controllare l'evoluzione dei costi e riorganizzare i servizi con soluzioni più efficaci. E' in quest'ottica che sarà promosso l'utilizzo dell'Health technology assesement come strumento di lavoro e di governo delle scelte decisionali, attraverso l'insediamento di una commissione per valutare la reale efficacia delle tecnologie, della loro appropriatezza ed efficienza, dei benefici clinici ed organizzativi ad esse legati. Sono previsti inoltre incentivi alla ricerca e sviluppo in ambito sanitario, in sinergia con il progetto (15) Ricerca, sviluppo e innovazione, contribuendo a quanto previsto dall'obiettivo 2 del PRS (investire in ricerca e sviluppo).

Infine, il terzo blocco di progetti è dedicato ai temi ambientali in particolare alle misure per favorire l'uso efficiente delle risorse e ridurre le emissioni di gas climalteranti. L'obiettivo 3 (ridurre del 20% le emissioni di gas serra; portare al 20% il consumo energetico proveniente da fonti rinnovabili; migliorare l'efficienza energetica del 20%) è perseguito dal progetto (14) Contrasto ai cambiamenti climatici la cui finalità è quella di sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, attraverso un uso più efficiente delle risorse energetiche e della materia in generale e la diffusione dell'energie rinnovabili e delle tecnologie collegate. Il progetto si concentra in particolare sullo sviluppo della produzione energetica derivante dalle risorse geotermiche che rappresentano, uniche in Italia, un asset produttivo di rilevanza strategica. Promuovere lo sviluppo della fonte geotermica può significare infatti contribuire alla crescita socio-economica ed occupazionale (obiettivo 1) dei territori e, più in generale del sistema economico e produttivo toscano.

A questi interventi si affiancano quelli di adattamento ai cambiamenti climatici rispetto alla possibile compromissione della risorsa idrica, dell'aumento del rischio idraulico e idrogeologico, della perdita di biodiversità, che per la Toscana rivestono un'importanza fondamentale e sono riconducibili all'obiettivo 9 (Tutela e difesa del territorio-Consumo di suolo zero) . Proprio la difesa del suolo e, in particolare, la prevenzione e gestione del rischio idrogeologico costituisce un ambito di intervento prioritario per il quale è stato individuato uno specifico progetto regionale (9) Assetto idrogeologico e adattamento ai cambiamenti climatici che prevede interventi sia sul versante agricolo-forestale che sul versante infrastrutturale, mediante la realizzazione di importanti opere idrauliche e idrogeologiche.

Parallelamente, In linea con gli orientamenti europei, che inducono i governi nazionali e locali ad attivare azioni finalizzate a limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo, la Regione Toscana si è posta l'obiettivo con il progetto (10) Governo del territorio di contenere il nuovo consumo di suolo (obiettivo 9). In linea con quanto stabilito con la l.r. 65/2014 "Norme per il governo del territorio" il progetto avvia una stagione di sperimentazione per guidare l'innovazione sul territorio attraverso la pianificazione territoriale sovracomunale, la qualificazione e valorizzazione dei paesaggi regionali anche in aree particolarmente degradate, l'attivazione di strategie d'area ove integrare le politiche pubbliche regionali e rafforzare la collaborazione fra istituzioni.

Anche lo sviluppo urbano sostenibile rappresenta una priorità dell'azione dell'Amministrazione regionale che ha previsto il progetto (8) Rigenerazione e riqualificazione urbana che si pone l'obiettivo di migliorare la qualità dei sistemi urbani in un'ottica di compatibilità ambientale, attraverso l'utilizzo di materiali eco-sostenibili, di fonti energetiche rinnovabili e l'adozione di strumenti per il contenimento dell'inquinamento acustico contribuendo così alla realizzazione di entrambi gli obiettivi ambientali di questo PRS (3 e 9). La riqualificazione del patrimonio immobiliare è inoltre una priorità per garantire la qualità e la sicurezza dell'abitare e per incrementare la qualità sociale e ambientale delle aree degradate e concorrere alla realizzazione dell'obiettivo 6 (lotta alla povertà ed inclusione sociale).

Le misure di contrasto ed adattamento ai cambiamenti climatici permeano dunque un vasto fronte delle politiche territoriali ed ambientali della Regione e sono finalizzate sia alla produzione di energia da fonti rinnovabili sia al sostegno ad iniziative volte all'efficientamento delle attività ad alto consumo energetico, da quelle delle imprese, a quelle delle famiglie, sino al trasporto pubblico locale.

Di particolare rilievo in questa legislatura è infatti l'intervento per il completamento del sistema tramviario dell'area fiorentina, che, in coerenza con l'obiettivo 8 del PRS, mira a realizzare una rete di trasporto su ferro quale risposta significativa ai problemi di mobilità dell'area urbana, prevedendo inoltre ulteriori interventi infrastrutturali e di servizio volti a migliorare l'accessibilità dell'area e a ridurre l'impatto ambientale dei trasporti. Tutto ciò contribuisce al conseguimento dell'obiettivo della riduzione delle emissioni di gas climalteranti (impattando significativamente sull'obiettivo 3 del PRS), al quale contribuiscono anche altri interventi contenuti nel progetto (1) Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina. Il progetto infatti punta a coniugare uno spazio altamente urbanizzato a una dotazione significativa di aree rurali e aree a valore ambientale e culturale, la cui salvaguardia e qualificazione appaiono essenziali per promuovere funzioni di riequilibrio anche ecologico delle diverse criticità ambientali presenti e attese. E' evidente inoltre come tali interventi concorrano anche all'obiettivo 9 (Tutela e difesa del territorio-Consumo di suolo zero) del PRS.

Infine, a fronte del contesto di rilevante innovazione di livello nazionale, incentrato sulla riforma costituzionale (e dunque sul ruolo delle regioni) e sulla semplificazione delle istituzioni e delle funzioni amministrative locali (e dunque: superamento delle province, potenziamento della città metropolitana, delle fusioni e unioni di comuni), la Regione Toscana dovrà prepararsi a un profondo cambiamento di fase, che modifica le relazioni con lo Stato centrale e lo spazio della propria competenza legislativa. Allo stesso tempo è già in corso un cambiamento di altrettanta importanza, incentrato sulla semplificazione dei livelli di governo e di amministrazione locali e, per scelta regionale, su un ruolo più intenso dell'amministrazione regionale nel territorio. Il progetto regionale (18) Politiche istituzionali si propone di condurre il territorio regionale, tramite processi di aggregazione tra enti, ad un nuovo assetto "istituzionale" basato su nuove istituzioni comunali aventi dimensioni adeguate a massimizzare l'efficacia delle politiche pubbliche locali. Tale progetto può contribuire all'obiettivo 8 (riduzione delle disparità territoriali).

Si comprende bene come la strategia descritta sia perseguibile solo attraverso un impiego efficace delle risorse ed in particolar modo dei fondi strutturali, i cui effetti dovrebbero amplificarsi se si riesce a favorirne una stretta integrazione. Gli aspetti sociali e quelli economici si fondono spesso assieme e sarebbe un errore separare gli uni dagli altri attraverso un uso specifico dei singoli fondi. Oggi dopo questa lunga e devastante crisi -che pure ha colpito la Toscana meno delle altre parti del paese- il timore di un arretramento evidente delle condizioni di vita è giustamente diffuso e passa soprattutto attraverso il peggioramento delle condizioni di lavoro determinato in particolare dal calo della domanda di lavoro. La ripresa che è in corso è certamente un fatto positivo in quanto alimenta aspettative favorevoli -e le aspettative in economia sono importanti perché possono indurre scelte di consumo e di investimento positive- ma dopo la lunga recessione che vi è stata crediamo che una crescita potenziale dell'1% per l'Italia e poco più alta per la Toscana non siano sostenibili.

In tal senso, all'uso integrato dei fondi allo scopo di massimizzarne gli effetti, va affiancata un'azione verso l'Europa affinché si mettano in campo politiche per un rilancio degli investimenti ben più rilevanti di quello, pur interessante, proposto dal piano Juncker. Questo ragionamento vale in modo particolare per la Toscana (come per altre parti del paese): basta osservare la distribuzione territoriale del PIL procapite tra le regioni europee per verificare come ci sia una vasta area europea che parte appunto dalla Toscana e che raggiunge il nord-Europa che appare estremamente produttiva e che non dovrebbe essere tenuta a freno negli sforzi di investimento.

Le risorse dei progetti regionali

Nel quinquennio 2016-2020 il PRS prevede una spesa complessiva di 6,4 miliardi di euro sui 26 progetti regionali. Le risorse sono state destinate ai singoli progetti regionali secondo la ripartizione presentata in tabella. E' escluso dal computo il Fondo sanitario regionale e la spesa di funzionamento.

Le risorse allocate nel 2016 sono più elevate rispetto agli anni successivi in quanto risentono dell'applicazione di una parte dell'avanzo vincolato (relativo alle risorse comunitarie) e di una parte delle reimputazioni al 2016, effettuate in sede di riaccertamento dei residui, di impegni di spesa già assunti (ma riconducibili ai 26 progetti). E' da precisare che le risorse allocate nel 2019 e nel 2020 sono una mera estensione delle risorse disponibili sul bilancio pluriennale nel 2018, da verificare in particolare a seguito della riprogrammazione dei fondi strutturali.

La ripartizione delle risorse sui progetti regionali non tiene conto infatti delle riprogrammazioni in corso del Programma operativo FESR 2014-2020 e del Programma di sviluppo rurale che saranno recepite successivamente alla loro approvazione definitiva.⁶

La riprogrammazione del POR FESR 2014-2020, che prevede una deprogrammazione rilevante delle risorse dedicate al sistema delle garanzie (i relativi interventi sono collocati sul PR 11 "Consolidamento e miglioramento della produttività e della competitività delle imprese") a favore delle misure di microcredito e degli investimenti produttivi per progetti strategici (tipologie di intervento collocate sul PR 11), potrà incidere positivamente sui valori del PR 15 "Ricerca, sviluppo e innovazione" per interventi di trasferimento tecnologico nonché su quelli del PR 22 "Turismo e commercio" per le azioni destinate alla promozione turistica.

Il sostegno di queste ultime azioni potrebbe implicare inoltre una rimodulazione della dotazione delle risorse attualmente previste per interventi di internazionalizzazione delle imprese e per l'attrazione degli investimenti, al momento computate nel PR 12 "Promozione ed internazionalizzazione del sistema produttivo", comunque coerente con le priorità delle politiche orientate al sostegno del sistema produttivo.

Infine, ulteriori risorse potranno andare ad incrementare l'ammontare previsto dal PR 1 "Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina" per favorire azioni ed interventi di mobilità sostenibile (rete tramviaria, piste ciclabili). Ciò potrà implicare una riduzione degli importi relativi al PR 14 "Contrasto ai cambiamenti climatici" e 16 "Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata").

La riprogrammazione del Programma di sviluppo rurale non ha invece impatti significativi sulla ripartizione delle risorse tra i progetti del PRS.

⁶ La riprogrammazione del Programma approvata dal Comitato di Sorveglianza del POR FESR in data 30 marzo 2016, è al momento sottoposta a valutazione da parte dei Servizi della Commissione Europea e suscettibili di variazioni a seguito del negoziato formale in corso.

Progetto regionale		Anno 2016	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020	Totale	% Incidenza singolo progetto su tot. Risorse disponibili	% Incidenza singolo progetto su tot. Risorse disponibili con l'esclusione di TPL e trasporto ferroviario
1	Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina	23,17	5,35	3,14	3,14	3,14	37,94	0,59	1,03
2	Politiche per il mare per l'Elba e l'arcipelago toscano	37,00	51,71	52,64	52,64	52,64	246,63	3,84	6,73
3	Rilancio della competitività della costa ⁷	33,58	23,22	26,01	26,01	26,01	134,83	2,10	3,68
4	Politiche per le aree interne e per la montagna	15,86	9,05	9,34	9,34	9,34	52,93	0,83	1,44
5	Grandi attrattori culturali, promozione del sistema delle arti e degli istituti culturali	70,96	38,86	35,37	35,37	35,37	215,93	3,37	5,88
6	Banda ultra larga e attuazione dell'agenda digitale	17,27	13,97	12,84	12,84	12,84	69,76	1,09	1,90
7	Sviluppo rurale ed agricoltura di qualità	39,32	19,76	20,73	20,73	20,73	121,27	1,89	3,31
8	Rigenerazione e riqualificazione urbana	7,40	7,58	7,72	7,72	7,72	38,14	0,59	1,04
9	Assetto idrogeologico e adattamento ai cambiamenti climatici	60,15	45,49	45,18	45,18	45,18	241,18	3,76	6,58
10	Governo del territorio	2,99	1,30	0,87	0,87	0,87	6,90	0,11	0,19
11	Consolidamento e miglioramento della produttività e della competitività delle imprese	92,89	52,71	55,87	55,87	55,87	313,21	4,88	8,54
12	Promozione ed internazionalizzazione del sistema produttivo	6,56	6,68	6,79	6,79	6,79	33,61	0,52	0,92
13	Successo scolastico e formativo	124,83	71,88	62,37	62,37	62,37	383,82	5,98	10,47
14	Contrasto ai cambiamenti climatici	17,17	16,59	16,91	16,91	16,91	84,49	1,32	2,30
15	Ricerca, sviluppo e innovazione	165,63	49,58	47,64	47,64	47,64	358,13	5,58	9,77

⁷ Confluiscono nel progetto 3 anche le risorse del Programma di cooperazione Italia Francia Marittimo di cui la Regione Toscana è autorità di gestione. Le altre Regioni coinvolte nel partenariato sono: Sardegna, Liguria, Corsica e PACA. Le risorse computate sul progetto non sono ancora state assegnate alle altre regioni, ma lo saranno a seguito dell'approvazione dei progetti di partenariato che via via saranno approvati

Progetto regionale		Anno 2016	Anno 2017	Anno 2018	Anno 2019	Anno 2020	Totale	% Incidenza singolo progetto su tot. Risorse disponibili	% Incidenza singolo progetto su tot. Risorse disponibili con l'esclusione di TPL e trasporto ferroviario
16	Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata	586,27	604,99	599,79	599,79	599,79	2.990,63	46,62	6,62
17	Giovani si	81,40	58,97	58,10	58,10	58,10	314,67	4,91	8,58
18	Politiche istituzionali	9,66	9,26	9,26	9,26	9,26	46,70	0,73	1,27
19	Lotta alla povertà e inclusione sociale	60,13	39,04	37,60	37,60	37,60	211,97	3,30	5,78
20	Tutela dei diritti civili e sociali	89,07	78,04	76,81	76,81	76,81	397,54	6,20	10,84
21	Riforma e sviluppo della qualità sanitaria	17,91	5,42	5,27	5,27	5,27	39,14	0,61	1,07
22	Turismo e commercio	5,25	3,50	3,50	3,50	3,50	19,25	0,30	0,53
23	Legalità e sicurezza	3,30	4,45	2,65	2,65	2,65	15,70	0,24	0,43
24	Politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri	1,10	0,41	0,35	0,35	0,35	2,56	0,04	0,07
25	Università e città universitarie	8,64	6,55	7,25	7,25	7,25	36,94	0,58	1,01
26	Attività e cooperazione internazionale e nel Mediterraneo, Medio Oriente e Africa Subsahariana	0,46	0,09	0,05	0,05	0,05	0,70	0,01	0,02
Totale progetti		1.577,97	1.224,45	1.204,05	1.204,05	1.204,05	6.414,57	100,00	100,00

5. Gli indirizzi e gli strumenti per le politiche di settore

I progetti regionali del PRS, le cui finalità sono state descritte nel capitolo precedente, costituiscono le priorità intorno alle quali costruire la strategia dell'azione regionale di legislatura. Ad arricchire il quadro strategico delineato si aggiungono inoltre, ai sensi dell'art. 7 comma 1 della legge regionale 1/2015, gli indirizzi per le politiche settoriali quale elemento essenziale del PRS in vista del perseguimento delle priorità strategiche rappresentate dai progetti ed un effettivo ancoraggio di questi ultimi agli strumenti della programmazione regionale. Gli indirizzi per le politiche settoriali trovano quindi nelle finalità dei progetti regionali, i cardini intorno ai quali impostare una programmazione con finalità operative, fondata su un principio di integrazione degli strumenti d'intervento, nonché delle risorse regionali, statali e dell'Unione europea.

Il PRS 2016-2020 si configura quindi non solo come un atto di indirizzo ma come un atto di programmazione di interventi ritenuti prioritari nella legislatura, costruiti orientando le politiche di settore verso le priorità strategiche individuate dalle finalità dei progetti; operazione, questa, che consente successivamente di declinare i progetti stessi secondo obiettivi e tipologie di intervento (cfr. allegato 1) che troveranno una corrispondenza nei principali strumenti di programmazione settoriale tra cui in particolare le leggi che istituiscono le politiche di sviluppo regionale, i piani e programmi regionali di settore e gli strumenti programmatici e negoziali di raccordo tra la Regione ed i livelli di governo dell'Unione Europea, nazionale e locale (art. 6 lett. c, d, e).

Oltre a definire gli indirizzi delle politiche settoriali sono quindi individuati anche gli strumenti di attuazione nell'ambito di un nuovo modello di programmazione regionale che a partire dalla presente legislatura diverrà pienamente operativo, dopo un graduale ma consistente processo di semplificazione delle procedure e riduzione degli strumenti di programmazione regionale, avviato nel 2013 e culminato con l'approvazione della l.r. 1/2015. Tale modello attribuisce al Documento di economia e finanza regionale (DEFR) e alla relativa Nota di aggiornamento, una funzione ulteriore rispetto a quella individuata dal D.Lgs. 118/2011, ossia una funzione "attuativa" delle politiche regionali, procedendo all'individuazione degli interventi da realizzare nell'anno di riferimento, in coerenza con il PRS e con gli stanziamenti del bilancio di previsione.

Il modello è quindi basato su un PRS a carattere "operativo" e su un DEFR/Nota di aggiornamento costruito in raccordo con il bilancio di previsione; ragion per cui, gli indirizzi per le politiche regionali trovano nei progetti così come strutturati nell'allegato 1 un'articolazione operativa in termini di obiettivi e tipologie di intervento che potrà essere a sua volta periodicamente aggiornata in funzione delle risorse presenti sul bilancio di previsione, attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Tuttavia, si evidenzia che per quelle politiche non più attuate da piani e programmi regionali (ex art. 10 l.r. 1/2015) si pone il problema dell'autorizzazione alla spesa. In tali casi, sarà necessario che il DEFR/Nota di aggiornamento diventi, previa modifica della legge regionale 1/2015, lo strumento autorizzativo della spesa, prevedendo in legge anche la possibilità di procedere in corso d'anno ad aggiornamenti, modifiche ed integrazioni in corrispondenza alle leggi di variazione di bilancio.

L'articolo 7, comma 1 lettera f) della l.r. 1/2015, riecheggiando precedenti previsioni legislative, individua inoltre fra i contenuti del PRS il "programma di azione normativa" di cui all'articolo 3 della l.r. 55/2008 sulla qualità della normazione, ossia l'illustrazione delle "linee fondamentali e gli interventi qualificanti dell'azione normativa regionale, volti sia al riordino che all'innovazione". La stesura del PRS 2016-2020 si colloca peraltro abbastanza vicina al DEFR per l'anno 2016, eccezionalmente approvato a fine anno per gli slittamenti dovuti alle elezioni. Il DEFR, che normalmente avrà la funzione di aggiornare il programma di azione normativa, già prevede un'apposita sezione in cui sono elencati i principali interventi per il 2016 ed in tale contesto non si sono evidenziati interventi legislativi di portata strategica.

In proposito occorre evidenziare come la trascorsa legislatura abbia visto l'approvazione di numerosi atti legislativi di rilievo, come illustrato nel programma di governo 2015-2020, che hanno operato importanti interventi di riordino e razionalizzazione istituzionale: dal riordino ordinamentale con la nuova legge sulle autonomie locali (l.r. 68/2011), all'istituzione dell'autorità idrica toscana e delle autorità per il servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani (l.r. 69/2011), alla nuova disciplina in materia di consorzi di bonifica (l.r. 79/2012), alla riorganizzazione del servizio sanitario regionale con la l.r. 28/2015 e la l.r. 84/2015, per finire con il complesso intervento di riassunzione delle funzioni provinciali (l.r. 22/2015, l.r. 70/2015 e successive leggi attuative).

Passando poi alla disciplina di carattere sostanziale la passata legislatura è stata contrassegnata, innanzitutto, dalla nuova legge sul governo del territorio (l.r. 65/2014), nonché, dalle politiche per i giovani con gli interventi sull'imprenditoria giovanile, sull'autonomia abitativa, sui tirocini, sul servizio civile, sulle start-up per giovani professionisti.

In un quadro istituzionale ancora non perfettamente delineato, e con un ruolo della Regione in trasformazione, non residuano quindi, almeno per ora, spazi molto ampi per interventi normativi di carattere strategico, per cui l'approccio al programma di azione normativa può essere al momento ripensato, salvo naturalmente aggiustamenti in corso di legislatura con gli aggiornamenti via DEFR.

Ferma restando la volontà di perseguire ulteriori obiettivi di riordino, razionalizzazione e semplificazione amministrativa ed istituzionale, i filoni di intervento legislativo potrebbero essere così schematizzati :

- 1) sarà innanzitutto necessario procedere al riordino legislativo conseguente alla definizione del nuovo quadro degli atti di programmazione regionale ed alla soppressione dei piani regionali non previsti dalla normativa statale;
- 2) sarà possibile un intervento modificativo di varie disposizioni regionali su argomenti connessi alla materia organizzazione e amministrazione, a seguito dell'attuazione nazionale della cosiddetta "riforma Madia";
- 3) ove superasse positivamente il vaglio del referendum a ottobre, la riforma costituzionale potrebbe anch'essa richiedere un'azione di adeguamento legislativo di portata da apprezzare, ma quasi certamente significativa.

La legislatura si contrassegnerà inoltre, sul piano della normazione secondaria, dalla complessa e vasta azione di riordino regolamentare, per arrivare all'uniformazione a livello regionale del complesso di atti regolamentari delle province nelle materie precedentemente attribuite alla loro competenza e ora acquisite alla Regione.

Tenuto conto del quadro sopra delineato, gli indirizzi per le politiche di settore sono organizzati all'interno di 6 aree tematiche:

- Area 1 - Rilancio della competitività economica
- Area 2 - Sviluppo del capitale umano
- Area 3 - Diritti di cittadinanza e coesione sociale
- Area 4 - Tutela dell'ambiente e qualità del territorio
- Area 5 - Sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali
- Area 6 - Governance ed efficienza della PA

Area 1

Rilancio della competitività economica

Politiche per lo sviluppo economico e l'attrazione degli investimenti

a) Industria, artigianato, turismo e commercio

In ambito di sviluppo economico l'impegno della Regione si concentrerà in via prioritaria su tre assi di intervento: sostegno agli investimenti delle imprese, cofinanziamento di infrastrutture per lo sviluppo delle attività produttive, promozione economica e turistica. Per quanto attiene alle politiche di sostegno alle imprese l'idea è quella di favorire innanzi tutto gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, gli investimenti produttivi e gli interventi di internazionalizzazione e creazione di impresa. Sul versante degli investimenti in infrastrutture produttive, sarà data priorità, nel quadro delle risorse disponibili, a interventi strategici su base negoziale, con attenzione al sistema del trasferimento tecnologico e delle aree per insediamenti produttivi in presenza di progetti territoriali di natura sistemica, cioè in presenza di domanda di insediamento rilevata. Infine, sul tema della promozione economica, dovrà essere data attuazione alla riforma del sistema della promozione, orientandola oltre che ai processi di internazionalizzazione anche al tema della cooperazione tra imprese, alla divulgazione tecnologica ed in generale alla valorizzazione del sistema produttivo a partire dai territori e dalle filiere produttive.

La politica di sostegno alle imprese dovrà ancor più fare leva sui fattori produttivi connessi all'incremento di produttività, al miglioramento competitivo sui mercati internazionali, all'efficienza produttiva, al passaggio all'economia digitale. Inoltre, la centralità della componente manifatturiera orienterà le politiche verso un recupero del potenziale di crescita dell'economia regionale, grazie alla quale potranno svilupparsi anche economie connesse ai servizi e al mercato interno.

Le azioni di riqualificazione e reindustrializzazione nelle aree di crisi industriale si posizionano in tale contesto strategico, perché sono finalizzate a ricreare un tessuto produttivo qualificato, a generare occupazione, quindi consumi ed investimenti, anche grazie ad interventi di tipo innovativo. Le azioni saranno proporzionali alla dimensione delle imprese e modulate sulla base del loro posizionamento lungo le catene del valore e della produzione, in modo da consentire anche a quelle imprese di minore dimensione di poter sostenere investimenti orientati al proprio miglioramento nei contesti in cui operano: questo vale sia per gli interventi a sostegno dell'innovazione sia per quelli a sostegno degli investimenti produttivi.

Analogamente, nel settore del commercio e del turismo, tenuto conto della relativa specificità delle imprese in tali comparti, si dovrà operare per migliorare le modalità di posizionamento sui mercati, favorendo una maggiore integrazione con i fattori ambientali che costituiscono l'economia esterna di tali imprese: centri commerciali naturali, piattaforme digitali per la distribuzione e la promozione, diversificazione dell'offerta turistica rispetto al potenziale ambientale e territoriale, avviare un netto miglioramento nelle strategie di story-telling con cui mettere in evidenza le migliori esperienze imprenditoriali e di amministrazione locale.

Dal punto di vista della promozione turistica, a seguito della riforma di Toscana Promozione e del riordino delle Province, l'obiettivo è la ri-costituzione di un contesto istituzionale che operi prevalentemente su base territoriale, coinvolgendo al massimo gli enti locali, le CCIAA riformate, gli operatori economici, in modo da determinare le migliori condizioni per la promozione dei prodotti e della destinazioni

Anche il quadro normativo del settore turistico, così come quello del commercio, richiede un suo adeguamento alle cambiate condizioni di contesto giuridico ed economico, nazionale ed europeo; la riforma delle rispettive leggi settoriali impegnerà la Giunta e il Consiglio già nella prima fase della legislatura..

Due i risultati attesi per l'intero sistema produttivo regionale:

- da un lato, l'incremento dei processi di innovazione, a qualsiasi livello, che devono interessare il maggior numero di imprese, sicuramente quelle dinamiche e strutturate, ma anche quelle che lungo la filiera della produzione e della organizzazione dei servizi si posizionano nei nodi nevralgici dei processi. Queste imprese rappresentano i driver dello sviluppo, rispetto alle quali anche le imprese di minore dimensione e/o capacità possono rapportarsi e operare al proprio livello di operatività;
- dall'altro, il livello di internazionalizzazione e di posizionamento dei prodotti, dei servizi e dell'offerta.

E' all'interno di queste due dinamiche che può essere vinta la sfida della crescita dell'economia regionale ed in questa prospettiva un elemento di rilievo è giocato anche dalla capacità di attrazione degli investimenti.

b) Attrazione degli investimenti

La Regione opererà, nell'ambito delle proprie competenze ed in collaborazione con il Governo nazionale, per facilitare il processo di investimento endogeno in regione, sia attraverso la messa a punto di strumenti di semplificazione amministrativa ed incentivazione economico-finanziaria che per mezzo di interventi concreti sui fronti dell'assistenza ai potenziali investitori, del sostegno alle multinazionali già insediate e della promozione della Toscana come possibile localizzazione di attività produttive. A tale scopo saranno ricercate opportune sinergie con gli enti territoriali della regione, con particolare riferimento alla Città Metropolitana e ai Comuni capoluogo.

Le azioni volte ad attrarre nuovi investimenti necessiteranno di una continuativa attività di monitoraggio, identificazione e contatto con investitori potenzialmente interessati all'offerta toscana. Tale attività potrà essere svolta sia direttamente che in collaborazione con intermediari specializzati, anche in occasione delle principali manifestazioni internazionali di settore.

L'attività di assistenza, invece, si rivolgerà sia ai nuovi investitori che alle multinazionali già insediate. In quest'ultimo caso – anche attraverso la messa in opera di cicli di visite periodiche – si opererà al fine di favorire il radicamento delle aziende sul territorio regionale o anticipare e scongiurare un possibile disinvestimento. Attraverso l'attività di assistenza post-insediamento, inoltre, si intende anche individuare nuovi potenziali investitori da contattare.

In ambedue i casi, ovvero nuovi insediamenti ed assistenza agli investitori già insediati, verrà data particolare attenzione alle aree oggetto di interventi di re-industrializzazione, in particolare all'area costiera.

Due i risultati attesi per l'intero sistema produttivo regionale:

- da un lato, l'incremento del livello di internazionalizzazione passiva della nostra regione, con conseguenti benefici dal punto di vista occupazionale e delle ricadute in termini di innovazione e rafforzamento del sistema industriale;
- dall'altro, il rafforzamento dell'immagine della Toscana in termini di attrattività. La nostra regione gode infatti di notevole visibilità e conoscenza a livello nazionale ed internazionale ed i valori ad essa associati hanno di norma un carattere estremamente positivo. I temi della dinamicità dell'ecosistema economico regionale, dell'eccellenza delle filiere scientifico-tecnologiche e delle produzioni regionali restano tuttavia in ombra rispetto all'immagine tradizionale di una terra caratterizzata da un ingente patrimonio paesaggistico e culturale e da uno stile di vita per molti versi invidiabile.

Con riferimento alle attività di ricerca di nuovi investitori e di promozione degli investimenti, la Regione Toscana opererà seguendo alcune priorità strategiche in termini di settori e mercati.

Dal punto di vista geografico, oltre ad un presidio del mercato interno, appare prioritaria una presenza continuativa ed intensiva sui cosiddetti mercati della "Triade" (Europa occidentale, Nord America e Giappone) da cui a tutt'oggi originano la massima parte degli investimenti internazionali e da cui provengono la maggioranza degli investimenti effettuati in regione. Sarà comunque perseguita in parallelo un'attività di "monitoraggio" dei mercati emergenti (in primis India e Cina), al fine di intercettare opportunità che si presume possano essere crescenti negli anni a venire, sempre che l'attuale crisi che affligge in forme diverse un po' tutti i mercati emergenti possa risolversi in tempi brevi.

Dal punto di vista settoriale, le esperienze recenti consigliano di focalizzarsi su:

- il settore manifatturiero, sia con riferimento ai settori tipici del Made in Tuscany (agroalimentare incluso) che ai settori avanzati ad alto contenuto tecnologico, con particolare attenzione ai settori inclusi tra le priorità tecnologiche della Smart Specialisation Strategy della Toscana ("ICT e fotonica" con particolare attenzione alla biofotonica ed alle telecomunicazioni; "Fabbrica intelligente" ovvero automazione, mecatronica e robotica; "chimica e nanotecnologia") ed al settore delle Scienze della Vita;
- i servizi alle imprese, includendo in essi i business services, i servizi finanziari ed i tele-servizi (shared service centres, call centres);
- la logistica;
- turismo e retail segmento lusso.

La Regione Toscana svilupperà un apposito "Piano di marketing per l'attrazione di investimenti esteri" nel quale verranno dettagliati gli strumenti e le azioni con le quali si perseguiranno gli obiettivi sopra descritti.

Il monitoraggio continuativo delle attività sopra descritte, la valutazione dei risultati conseguiti e l'evidenziazione delle criticità riscontrate sarà utile per la formulazione di proposte di politiche volte al miglioramento dell'attrattività del territorio regionale.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*
3. *Rilancio della competitività della costa*
11. *Consolidamento e miglioramento della produttività e competitività delle imprese*
12. *Promozione ed internazionalizzazione del sistema produttivo*
15. *Ricerca, sviluppo e innovazione*
17. *Giovanisi*
22. *Turismo e commercio*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 35/2000 "Disciplina degli interventi regionali in materia di attività produttive"
- POR FESR 2014-2020
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Politiche per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

La Regione sostiene l'agricoltura e lo sviluppo rurale al fine di concorrere ad accrescere e diversificare la base produttiva regionale, aumentare i livelli di occupazione, assicurando lo sviluppo rurale sostenibile di tutto il territorio regionale. La Regione Toscana interviene per assicurare il sostegno al miglioramento della competitività e multifunzionalità del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico, mediante l'ammodernamento, l'innovazione, le agevolazioni per l'accesso al credito, le politiche per le filiere e le infrastrutture. In questo contesto particolare attenzione è rivolta alla promozione delle produzioni di qualità ovvero alle DOP, IGP, al biologico e all'integrato. E' inoltre importante assicurare alle aziende l'efficace svolgimento del servizio fitosanitario regionale.

La Regione intende assicurare sostegno alla ricerca e allo sviluppo dell'innovazione in campo agricolo e forestale, favorendo sinergie con il mondo imprenditoriale di riferimento, tramite il sostegno a progetti integrati di filiera.

Nell'ottica di tutelare e preservare l'ambiente la Regione intende favorire le pratiche agricole volte alla conservazione della biodiversità, alla tutela dei paesaggi agro silvo pastorali, alla promozione della green economy, alla riduzione dell'inquinamento delle risorse idriche, al contenimento dell'erosione e della perdita di fertilità dei suoli, contribuendo così alla riduzione dell'emissione dei gas serra.

La Regione mira a rafforzare il legame tra buone pratiche agricole e tutela del territorio. In questa logica per garantire la cura del territorio è necessario assicurarne il presidio da parte del mondo rurale, intervenendo per garantire la presenza di servizi e infrastrutture idonee ad assicurare la qualità della vita, prevenire il dissesto idrogeologico e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, anche con riferimento alle zone perturbate nelle quali è essenziale preservare e incrementare il verde pubblico.

Sempre in questa ottica è prioritario salvaguardare l'ingente patrimonio boschivo regionale, costituito non solo dal patrimonio agricolo forestale regionale ma anche da tutte le altre superfici boscate, tramite la promozione di interventi mirati al mantenimento della copertura forestale, alla prevenzione degli incendi boschivi e alla lotta alle fitopatie, alle infestazioni parassitarie ed ad altri eventi catastrofici anche dovuti ai cambiamenti climatici. Preservare gli ecosistemi forestali consentirà di migliorarne la multifunzionalità, anche in termini di incremento del potenziale economico delle foreste e dei prodotti forestali. Una corretta gestione delle foreste, oltre a salvaguardare la biodiversità e tutelare il paesaggio, mira a favorire il risparmio energetico e incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili, in particolare dalle biomasse (filiera bosco legno energia).

La Regione si prefigge di intervenire per assicurare un'elevata qualità di vita nelle zone rurali anche al fine di avvicinare, soprattutto le nuove generazioni, al mondo rurale e di conseguenza anche alla montagna. Sotto questo profilo la Regione intende continuare a promuovere il ricambio generazionale e l'occupazione anche tramite il sostegno alla diversificazione delle attività agricole (agriturismo, agricoltura sociale e di servizio alle comunità locali, produzione dell'energia derivante da fonti rinnovabili, attività di svago e ricreative compresa la promozione e diffusione degli orti sociali).

La Regione si prefigge di sostenere gli interventi in materia faunistico venatoria per assicurare una gestione faunistica coerente con il contesto ambientale e agricolo di riferimento. Al fine di fronteggiare i problemi derivanti dall'eccessivo aumento di ungulati sul territorio regionale, sarà attuata una gestione speciale, definita in accordo con l'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), finalizzata a ristabilire l'equilibrio faunistico tenendo conto delle diverse caratteristiche del territorio regionale, per

garantire sia la conservazione delle specie autoctone nelle aree ad esse riservate, sia la conservazione delle attività antropiche e dei valori ambientali tipici del paesaggio rurale regionale, nelle altre aree.

La Regione intende infine promuovere, anche tramite le risorse FEAMP, una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, innovativa e competitiva. Infine la Regione intende tutelare anche l'ittiofauna presente nei bacini idrici toscani.

Il processo di riordino istituzionale che ha ricondotto l'agricoltura sotto la competenza regionale sarà completato tramite interventi di semplificazione delle procedure come l'approvazione di regolamenti unitari per tutto il territorio regionale, l'introduzione della domanda grafica e la costituzione del registro unico dei controlli, al fine di rendere disponibili gli esiti dei controlli svolti a tutte le autorità preposte, diminuendo così gli interventi presso le imprese.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*
2. *Politiche per il mare per l'Elba e l'Arcipelago Toscano*
4. *Politiche per le aree interne e per la montagna*
6. *Banda ultralarga e attuazione dell'agenda digitale*
7. *Sviluppo rurale ed agricoltura di qualità*
8. *Rigenerazione e riqualificazione urbana*
9. *Assetto idrogeologico e contrasto ai cambiamenti climatici*
17. *Giovanisi*
19. *Lotta alla povertà e inclusione sociale*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 1/2006 "Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale"
- Programma di sviluppo rurale (PSR) 2014-2020
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Area 2 Sviluppo del capitale umano

Politiche per l'educazione, l'istruzione e la formazione professionale

Nell'ambito delle politiche per l'apprendimento permanente e l'occupabilità, la Regione persegue gli obiettivi della strategia Europa 2020, per una crescita intelligente, sostenibile e solidale. La Regione sostiene perciò l'educazione della prima infanzia e l'accesso generalizzato a un'educazione prescolare di elevato livello pedagogico, nel riconoscimento dell'educazione nell'età infantile quale fondamento essenziale per ogni apprendimento ulteriore, per la riduzione delle disuguaglianze, lo sviluppo personale, l'integrazione sociale e la successiva occupabilità. Contribuendo ad una più equa ripartizione collettiva del carico delle attività di cura dei bambini, la diffusione dei servizi all'infanzia promuove, in quanto strumento di conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro, la parità di genere e l'occupabilità femminile.

La Regione investe nei percorsi di istruzione e formazione dei giovani – favorendone, anche con interventi perequativi, l'accesso e la permanenza nei percorsi dell'istruzione e della formazione sino al raggiungimento dei loro gradi più elevati – riconoscendo nell'apprendimento un diritto di cittadinanza, che amplia gli spazi di autodeterminazione individuale e di costruzione di un proprio progetto di vita e un ascensore sociale, che influenza l'occupabilità e il futuro livello di reddito lavorativo personale e qualifica il capitale umano di una regione, aumentando la competitività e le prospettive di sviluppo dei suoi territori. Il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita è tutelato anche attraverso la valorizzazione e l'integrazione, nelle reti territoriali, di tutti i soggetti che operano nell'ambito dell'apprendimento permanente, formale non formale e informale.

Attraverso il rafforzamento del legame tra le istituzioni scolastiche e formative e il mondo del lavoro e delle professioni, la Regione promuove la creazione di un sistema dell'istruzione e della formazione stabile, chiaro e aperto, nel quale le transizioni siano facili e costruttive. Obiettivo principale è quello di sostenere i giovani nel loro percorso di crescita come cittadini responsabili e attivi, contrastando efficacemente la dispersione scolastica e la disoccupazione giovanile (che hanno raggiunto livelli preoccupanti non solo per lo sviluppo economico ma anche per la stessa coesione sociale).

Per ridurre il tasso di dispersione scolastica e formativa, saranno utilizzati tutti gli strumenti attivabili a valere sulla programmazione nazionale e comunitaria. Sarà assicurato un orientamento informativo e formativo, per aiutare i ragazzi a formulare le scelte relative ai loro percorsi e a cambiarle ogni volta che occorra, senza mai dover optare per l'abbandono. Il sistema di Istruzione e Formazione Professionale sarà fondato su un'offerta formativa attrattiva per i ragazzi e sull'introduzione di percorsi gestiti da partenariati misti scuole - Centri di Formazione Professionale (CFP); sarà rafforzato il ruolo degli Istituti Professionali e sarà consolidato, in tutte le sue forme, il sistema duale: percorsi di alternanza scuola-lavoro, di impresa simulata o contratti di apprendistato di primo livello.

Con riferimento all'istruzione tecnica e professionale, la Regione si propone di contribuire a realizzare percorsi educativi che consentano agli studenti di acquisire gli strumenti culturali e professionali per il pieno esercizio della cittadinanza, ispirati a concetto ampio e moderno di occupabilità, intesa non come "addestramento" ad un singolo mestiere, bensì come la capacità di affrontare le sfide lavorative del presente e del futuro: l'obiettivo è che nessun ragazzo abbandoni il sistema scolastico e formativo senza aver conseguito almeno una qualifica professionale, e che il mondo della scuola superiore contribuisca alla formazione della manodopera qualificata richiesta dai sistemi produttivi territoriali. Per fare ciò, occorre restituire dignità all'istruzione tecnica e professionale, anche qualificandone il rapporto con il mondo delle imprese.

L'investimento regionale nei Poli Tecnico Professionali e nei corsi ITS mira a far sì che la coprogettazione dell'offerta formativa da parte di tutti gli attori coinvolti - imprese, agenzie formative, istituzioni scolastiche, Università, centri di ricerca e parti sociali - garantisca non solo l'individuazione delle figure professionali richieste dal mercato del lavoro, ma la corretta e tempestiva declinazione territoriale del set di competenze richieste con riferimento a ciascuna figura.

Il rapporto delle nuove generazioni con il mondo del lavoro resta al centro delle politiche regionali, affinché i giovani sentano le istituzioni al loro fianco nel percorso individuale di ricerca della propria collocazione professionale. Tale percorso sarà socializzato anche attraverso il contributo regionale ai tirocini - quale esperienza che aumenta il bagaglio di competenze per l'occupabilità e favorisce il primo contatto con la

realità produttiva - e il sostegno formativo ai ragazzi che abbiano un'idea imprenditoriale e intendano concretizzarla.

Nel nuovo modello della formazione, i finanziamenti sono prevalentemente destinati a interventi in grado di creare occupazione e sviluppo economico. Si tratta dunque di un modello orientato ai risultati in termini di occupabilità: il finanziamento competitivo degli organismi formativi, anche nell'ottica dell'opportunità di una riduzione del loro numero, garantirà trasparenza nei confronti degli utenti, i quali potranno conoscere quali sono gli operatori capaci di assicurare le più elevate percentuali di collocamento, e un'allocazione efficiente delle risorse finanziarie, tramite meccanismi premiali per gli operatori con le migliori performance.

Affinché l'investimento pubblico nella formazione costituisca un reale strumento di sviluppo, saranno strutturati quale processo pubblico sia la valutazione ex ante che la valutazione ex post: la definizione dei settori produttivi e delle figure professionali strategiche su cui concentrare le risorse sarà formulata insieme alle imprese dinamiche, ai servizi per il lavoro, alle istituzioni scolastiche e formative e alle parti economiche e sociali, per sfruttare l'esperienza, le conoscenze e le competenze di tutti i soggetti coinvolti, condividere gli obiettivi e valutare poi pubblicamente l'efficacia e gli esiti degli interventi, per riorientarli, quando necessario.

Sono previste tre linee di offerta formativa: un'offerta formativa per le filiere strategiche, che nasca da una lettura dall'alto dei processi di sviluppo territoriale - così da rispondere alla domanda formativa attuale del mondo produttivo, ma anche di anticipare, sulla base delle traiettorie di sviluppo dei territori, la domanda latente e potenziale - un'offerta formativa territoriale, che recepisca le esigenze immediate dei sistemi produttivi locali, e un'offerta formativa in risposta ai bisogni individuali di imprese e persone, che sia coerente con le caratteristiche dell'utente e tenga conto della sua distanza rispetto al mercato del lavoro.

La Regione sostiene inoltre i processi di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione produttiva delle imprese attraverso interventi formativi, collegati ai piani di ristrutturazione aziendali, per riqualificare i lavoratori e le lavoratrici.

La Regione riconosce la rilevanza sociale, economica e occupazionale delle professioni intellettuali e il loro ruolo per la crescita della comunità regionale e conferma pertanto il proprio intervento a sostegno delle attività professionali intellettuali, con particolare riferimento alla qualità delle prestazioni, alla tutela degli utenti ed i processi di innovazione e internazionalizzazione. Conferma inoltre l'opportunità di un raccordo istituzionalizzato con il mondo delle professioni nella definizione degli interventi regionali a sostegno della categoria e dei modelli operativi utili a garantire lo sviluppo delle professioni.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

3. Rilancio della competitività della costa

11. Consolidamento e miglioramento della produttività e competitività delle imprese

13. Successo scolastico e formativo

17 Giovanisi

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 32/2002 "Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro"

- POR FSE 2014-2020

- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Politiche per l'alta formazione, l'università e i centri di ricerca

In coerenza con l'orientamento strategico adottato da Europa 2020, la Regione Toscana è chiamata a individuare i bisogni di alta formazione e ricerca di rilevanza strategica per il sistema produttivo regionale, ma anche a tener conto del posizionamento della ricerca regionale rispetto alle traiettorie di sviluppo tecnologico e scientifico internazionale. Le politiche regionali di R&S e innovazione saranno orientate a contemperare una duplice esigenza, da un lato concentrare le misure su ambiti tecnico-scientifici coerenti con i problemi tecnico-produttivi del sistema regionale, dall'altro sostenere le attività di ricerca per le quali la Toscana può competere a livello internazionale intercettando finanziamenti, inserendosi nei team di ricerca ed attraendo capitale umano ed investimenti pubblici e privati sul territorio regionale.

Inoltre, alle politiche per la ricerca e l'innovazione del futuro si chiede non solo una azione efficace, in cui gli strumenti adottati siano coerenti agli obiettivi perseguiti conseguendone il raggiungimento, ma anche una

maggior efficienza promuovendo maggiore coordinamento e sinergie fra le diverse azioni. Per conseguire tali obiettivi occorrerà attenersi ad alcuni principi generali di seguito illustrati.

Uno degli aspetti che limitano maggiormente le potenzialità del sistema universitario quale elemento propulsivo per il rilancio dello sviluppo è rappresentato dal fatto che questo sia articolato in diversi atenei, che non sempre collaborano fra loro coordinando le loro azioni. Le politiche regionali a sostegno dell'alta formazione e delle università dovranno essere orientate a promuovere un assetto a rete delle università toscane in vista di una impostazione comune che privilegi il supporto a progettualità ed azioni congiunte, realizzate in collaborazione e secondo una logica a rete dalle diverse università. Inoltre, l'istituzione di momenti di raccordo fra i vari atenei e fra questi e gli altri attori del sistema innovativo favorirà una azione più incisiva dell'alta formazione e della ricerca regionale e potrà anche permettere di realizzare risparmi significativi su alcune funzioni amministrative di supporto alla didattica e alla ricerca.

Le politiche per l'alta formazione e la ricerca dovranno inoltre tenere in considerazione e coordinarsi con gli interventi realizzati su fronte dell'istruzione, della formazione, del lavoro, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. Tale coordinamento, non agisce in astratto ma dovrà realizzarsi all'interno dei singoli settori strategici per lo sviluppo regionale, integrando le politiche regionali dalla scuola, alla formazione, all'università, all'occupabilità, alla ricerca, al trasferimento, all'innovazione fino alle politiche per l'internazionalizzazione, lungo una filiera idealmente senza soluzione di continuità. Questa filiera inizia dall'orientamento verso l'università e dalle politiche per l'accesso alla formazione terziaria, prosegue con l'orientamento in itinere e con le azioni di rafforzamento e qualificazione dei corsi di laurea e post laurea, continua negli interventi a sostegno del placement e dell'orientamento verso la carriera di ricerca o verso iniziative imprenditoriali collegate al sistema della ricerca, e si completa con gli interventi a sostegno delle attività di ricerca, ai giovani ricercatori.

La promozione di un assetto a rete delle università toscane contribuirà a mettere in valore e rendere maggiormente visibili le eccellenze della ricerca e dell'alta formazione dei singoli poli universitari, specie nel caso queste risultino strutturalmente collegate ad esperienze imprenditoriali, sociali e culturali di spicco all'interno del tessuto cittadino. Tali eccellenze, che saranno oggetto di azioni di promozione internazionale, permetteranno di aumentare l'attrattività delle nostre città universitarie. In questa logica, a fianco delle filiere di politiche sopra ricordate interverranno, quali azioni di sistema, da un lato le misure a sostegno della terza missione volte a supportare le università e i centri di ricerca in attività di trasferimento e valorizzazione dei risultati, di dialogo e scouting delle necessità formative e tecnologiche del sistema regionale, dall'altro le politiche per l'internazionalizzazione del sistema della ricerca, che facendo leva anche sulle qualità delle città universitarie e sulla loro offerta culturale, potranno contribuire ad attrarre in toscana studenti, ricercatori ed imprese provenienti da altri paesi.

Le politiche regionali si concentreranno sui limiti strutturali del sistema regionale della ricerca attraverso azioni mirate a colmare la separatezza che si registra fra imprese, Università e centri di ricerca, intervenendo sulle difficoltà di dialogo fra questi due mondi. In tal senso, a fianco delle politiche per la creazione di reti e di forme di cooperazione tra imprese e università, potranno giocare un ruolo di spicco da un lato le politiche a sostegno degli attori del trasferimento (distretti tecnologici, centri servizio e trasferimento tecnologico, incubatori di impresa), dall'altro gli interventi volti a potenziare e strutturare, anche eventualmente in una logica di rete regionale, le strutture delle università e dei centri di ricerca preposte al presidio della cosiddetta terza missione.

Al fine di garantire una selezione più efficace delle progettualità, la ricerca di base è finanziata principalmente a livello europeo e nazionale. Nei limiti di questo assetto la Regione Toscana, riconoscendo le specificità del proprio sistema della ricerca, è chiamata a promuovere la ricerca di eccellenza in quegli ambiti disciplinari e tecnico applicativi che hanno rilevanza strategica per lo sviluppo della Toscana, sia per il ruolo che rivestono a livello internazionale e quindi per le capacità di attrazione che conferiscono alla nostra regione, sia per le ricadute che la ricerca in questi settori può attivare sul territorio regionale.

Le attività di ricerca e innovazione hanno come noto una dimensione sistemica e dipendono dall'interazione di una pluralità di attori diversi: università, centri di ricerca, imprese, amministrazioni pubbliche locali, ma anche nazionali e sovranazionali. In tale contesto risulta fondamentale condividere le linee strategiche e attuare un efficace modello di governance. Per una corretta impostazione delle politiche in materia e per garantirne piena efficacia la Regione è quindi chiamata da un lato a partecipare al sistema di governance nazionale, dall'altro implementare un sistema di governance a livello regionale che consenta un confronto sistematico con gli stakeholder toscani e con tutti i settori dell'amministrazione regionale che a vario titolo intervengono in materia.

Sul primo versante Regione Toscana, detenendo la presidenza della IX commissione della Conferenza delle regioni e delle province autonome -competente in materia di istruzione e formazione professionale, politiche del lavoro, tutela e sicurezza del lavoro, università e ricerca scientifica e professioni-, gode di una posizione di favore che le consentirà di partecipare attivamente al confronto nazionale su tali materie.

Sul fronte regionale, invece, al fine di una migliore programmazione e gestione del ventaglio di misure previste a sostegno di alta formazione e ricerca, sarà attivato un sistema di governance in cui lo stretto raccordo con le istituzioni universitarie e gli istituti di ricerca, realizzato attraverso la Conferenza regionale per la ricerca e l'innovazione e la Conferenza dei rettori, consentirà di condividere le politiche e gli strumenti operativi per intervenire efficacemente sul sistema regionale. A tali momenti di confronto parteciperanno tutti gli assessorati di volta in volta interessati; questo permetterà da un lato un maggiore coordinamento fra le politiche regionali, dall'altro consentirà alle università e ai centri di ricerca di confrontarsi con la Regione su tutte le politiche anche quelle che interessano il sistema della ricerca su tematiche circoscritte, da un altro ancora consentirà a più settori regionali di approfittare delle indicazioni che gli esperti delle università potranno mettere a disposizione sui temi di volta in volta trattati. L'attivazione di un osservatorio sul sistema regionale della ricerca e dell'alta formazione fornirà infine il supporto conoscitivo necessario al raccordo con gli stakeholder regionali ed alla corretta implementazione delle politiche.

Nel modello di governance sopra tratteggiato la scelta strategica principale che informa le politiche a sostegno di alta formazione, università e ricerca, è quella di una forte concertazione degli interventi e di una sostanziale condivisione dei loro obiettivi. Tale approccio presuppone che l'attore regionale, adottando una logica bottom-up, dia ascolto e intercetti le progettualità proposte, dagli atenei, dai centri di ricerca, dagli attori del trasferimento, e dalle imprese più attive sul fronte della ricerca e maggiormente radicate nel sistema territoriale. Governare politiche e interventi di sostegno in questa chiave significherà perseguire pratiche di tipo concertativo, volte a coinvolgere interlocutori anche appartenenti a sfere istituzionali diverse, finalizzate alla adozione sia di avvisi pubblici e condivisi con gli stakeholders, sia di formule di tipo negoziale, sperimentando anche interventi co-progettati e co-realizzati con gli attori locali.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

15. *Ricerca, sviluppo e innovazione*

17. *Giovanisi*

25. *Università e città universitarie*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 20/2009 "Disposizioni in materia di ricerca e innovazione"

- POR FSE 2014-2020

- POR FESR 2014-2020

DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. La giunta regionale con proprio atto deliberativo individua fra le procedure di attuazione degli stessi interventi le modalità operative per l'assegnazione dei contributi nell'ambito delle seguenti tipologie:

a) assegnazioni dei contributi a soggetti individuati negli atti di approvazione di strumenti negoziali o convenzioni;

b) ricorso a bandi pubblici e/o avvisi di manifestazione di interesse;

c) assegnazione di contributi a soggetti pubblici e/o privati per progetti coerenti con indirizzi e obiettivi regionali da valutarsi mediante criteri specifici individuati in deliberazione di giunta regionale attuativa dell'art. 12 della L. 241/1990.

Politiche per il lavoro

Da qui al 2020 la Toscana intende mettere in campo politiche sinergiche e complementari in grado di rafforzare il sistema produttivo e raggiungere una piena e buona occupazione. Ciò implica l'attivazione di politiche attive del lavoro calibrate sugli effettivi fabbisogni professionali del sistema economico-produttivo e di singole imprese o sul riposizionamento strategico di interi comparti e filiere produttive. Questo obiettivo prioritario potrà essere raggiunto investendo sulle competenze delle persone, rafforzando il legame tra il sistema della scuola e della formazione con quello delle imprese, investendo sulle eccellenze del nostro sistema produttivo, sulla peculiarità del territorio ed arrivare alla piena occupazione, garantire crescita, coesione e innovazione sociale ed economica.

Per contrastare la disoccupazione sarà messo in campo ogni intervento utile a creare nuove opportunità di lavoro, anche di tipo autonomo, o imprenditoriale investendo in particolare sui settori in grado di creare occupazione. Parallelamente sarà mantenuta una grande attenzione alle categorie sociali più deboli che sperimentano difficoltà di inserimento e di permanenza nel mercato del lavoro.

Per promuovere l'occupazione femminile saranno sviluppate misure orientate non solo all'incremento quantitativo, ma anche al mantenimento e al miglioramento della qualità dell'occupazione delle donne.

Anche l'occupazione giovanile continuerà ad essere una priorità trasversale delle politiche regionali. L'accesso al mercato del lavoro sarà accompagnato da politiche attive qualificate di istruzione, formazione e inserimento nel mondo del lavoro, anche tramite percorsi per l'autoimpiego, l'autoimprenditorialità, la mobilità professionale e gli incentivi all'occupazione.

Per combattere la disoccupazione di lunga durata, che espone al rischio di povertà e di esclusione sociale, saranno attivati strumenti di "riqualificazione", anche con percorsi formativi specialistici, e incentivi all'occupazione o per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità. La regione ha avviato nel corso del 2015 una prima azione sperimentale per l'attuazione di iniziative finalizzate all'impiego temporaneo e straordinario in lavori di pubblica utilità. Tale iniziativa verrà replicata e rafforzata nel corso della legislatura.

L'occupazione, riduce le disuguaglianze, le discriminazioni e favorisce processi di inclusione sociale. In tal senso la regione Toscana pone una grande attenzione alla integrazione lavorativa delle persone con disabilità, o in condizioni di svantaggio. Con l'attuazione di interventi mirati ed integrati (orientamento, accompagnamento, formazione, incentivi all'occupazione) intendiamo favorire l'inserimento o il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, dei disabili anche tramite il sostegno all'imprenditoria sociale.

La difesa dell'occupazione e del reddito dei lavoratori sarà assicurato anche tramite il ricorso agli strumenti di sostegno al reddito previsti dalla normativa nazionale e regionale, sia svolgendo un'azione di promozione e gestione di specifici tavoli di confronto tra le parti sociali (aziende, rappresentanze sindacali e datoriali) in relazione a situazioni di crisi aziendale con particolare impatto sociale ed economico. Particolare attenzione sarà riservata ad interventi specifici nelle aree di crisi regionale di Massa Carrara, Piombino e Livorno.

Sarà portato a completamento il processo di riorganizzazione della rete regionale dei servizi al lavoro come previsto dal D. lgs 150/2015, per offrire percorsi più adeguati ed efficaci di inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro, ma anche per potenziare la capacità di risposta nei confronti del sistema delle imprese, con la consapevolezza che un maggior collegamento con il sistema produttivo è condizione imprescindibile per favorire la connessione tra i servizi di orientamento e quelli di intermediazione. In attuazione della Convenzione stipulata con il Ministero il 5 novembre 2015, la Regione ha assunto a partire dal 2016, oltre alle funzioni di programmazione, le funzioni di gestione delle politiche attive del lavoro e la responsabilità dei centri per l'impiego, nodi territoriali fondamentali per l'attuazione delle politiche attive del lavoro.

In particolare, alla luce dell'art 18 del D. Lgs.150/2015, i centri per l'impiego dovranno erogare agli utenti una vasta gamma di servizi e misure di politica attiva quali: la presa in carico, l'orientamento di base, l'analisi delle competenze e la profilazione; la definizione del patto di servizio personalizzato; il supporto alla ricerca di una occupazione, anche mediante sessioni di gruppo; l'orientamento specialistico e individualizzato, mediante il bilancio delle competenze e l'analisi degli eventuali fabbisogni in termini di formazione, esperienze di lavoro o altre misure di politica attiva del lavoro, che siano rispondenti alla domanda di lavoro espressa a livello territoriale, nazionale ed europea; l'accompagnamento al lavoro, anche attraverso la sperimentazione dell'assegno individuale di ricollocazione; la promozione di esperienze lavorative ai fini di un incremento delle competenze, anche mediante lo strumento del tirocinio.

La Toscana, inoltre, con la L.R. 28 dicembre 2015 n. 82 ha adottato disposizioni di prima attuazione del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive, necessarie per l'esercizio della funzione da parte della Regione Toscana, prevedendo il ricorso all'avvalimento degli uffici e al comando di personale delle Province e della Città Metropolitana impiegato a tempo determinato e indeterminato nei servizi per l'impiego, garantendo, mediante la stipula di apposite convenzioni con le Province, la continuità dei servizi ed il mantenimento del personale. La Regione sta lavorando alla predisposizione di una gara unica regionale (di durata biennale) che dovrà ricondurre ad uniformità ed omogeneità l'operatività dei servizi per il lavoro, sino ad ora gestiti secondo differenti modelli territoriali. Il modello organizzativo attualmente vigente rappresenta una fase transitoria in attesa che si definisca la riforma del titolo V della Costituzione, che dal 2018 dovrà fornire un nuovo assetto alle competenze istituzionali sul lavoro, prevedendo di attribuire alle Regioni forme e condizioni particolari di autonomia, opportunità di cui la Regione Toscana intende avvalersi.

Priorità strategica per il raggiungimento di tali obiettivi sarà la definizione degli assetti organizzativi dell'Agenzia regionale del lavoro, istituita con LR 59 del 2014, che darà corso alla definizione di un nuovo modello organizzativo e gestionale, tale da mantenere la territorialità dei servizi, rendendoli più rispondenti alle caratteristiche dei sistemi produttivi locali e alle dinamiche domanda-offerta di lavoro territoriali. Pur confermando la centralità del ruolo pubblico quale asse portante del nuovo modello di governance, si

dovranno valorizzare le sinergie tra i servizi pubblici e i soggetti privati accreditati, anche al fine di attuare in maniera integrata nuovi interventi, come l'assegno di ricollocazione previsto dal Jobs Act.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

3. *Rilancio della competitività della costa*

11. *Consolidamento e miglioramento della produttività e competitività delle imprese*

17. *Giovanisi*

19. *Lotta alla povertà e inclusione sociale*

20. *Tutela dei diritti civili e sociali*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 32/2002 "Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro"

- POR FSE 2014-2020

- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Politiche per la cultura e i beni culturali

La recente riforma del MiBACT (D.p.c.m. 29 agosto 2014, n. 171) ha ridisegnato ruoli e funzioni dell'Amministrazione centrale, prevedendo – tra le principali misure – un più incisivo raccordo tra le politiche della ricerca e dell'educazione con l'esercizio delle funzioni di tutela e valorizzazione, oltre che un maggiore livello di cooperazione tra Stato e Regioni attraverso l'istituzione dei poli museali regionali, cui è affidato anche il compito di costituire il sistema museale nazionale.

Al contempo, l'introduzione di incisive misure a favore delle erogazioni liberali (c.d. Art Bonus), unitamente alla recente riforma del Fondo Unico per lo Spettacolo, costituiscono ulteriori stimoli a riformare le politiche regionali in materia di patrimonio culturale e spettacolo, dal vivo e riprodotto.

In tale contesto, che registra inoltre rilevanti prospettive di riforma costituzionale in tema di riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni, la Regione Toscana, nel solco di un tradizionale impegno a favore della cultura, intende proseguire nel rafforzamento del percorso di innovazione intrapreso con la legge regionale 21/2010 e ss.mm.ii

La dimensione della rilevanza strategica del settore della cultura nell'economia e nella società toscana, il suo ruolo nei processi di sviluppo e nella conservazione della coesione sociale rimandano ad un quadro assai noto sulla presenza quantitativa e qualitativa degli istituti e dei beni presenti nel territorio e delle attività in esso presenti. Occorre tuttavia scongiurare un latente elemento di rischio, rappresentato da una persistente tendenza inerziale a godere di una incontestabile rendita di posizione, derivata proprio da quell'offerta così variegata ed articolata di tutti gli aspetti materiali e immateriali in cui la cultura si esprime. Si tratta dunque di un ripensamento del ruolo della politica culturale regionale utilizzando sostanzialmente due leve, quali il presidio degli obiettivi strategici e il governo dei processi.

Il presidio degli obiettivi strategici sarà incardinato sul potenziamento degli effetti (impatto) del sostegno finanziario regionale già assicurato nel precedente ciclo di programmazione, coniugando la concentrazione e l'integrazione delle risorse ad una maggiore sostenibilità diffusa su tutto il territorio toscano, al fine di evitare gli eccessi di polarizzazione sia degli interventi, sia, in termini di impatto, dei visitatori. La politica culturale regionale intende recuperare una condivisione con tutto il territorio, migliorare l'accessibilità del patrimonio che non sia limitata a pochi grandi attrattori, creando legami di filiera, tra tutela e valorizzazione, tra attrattori e reti, tra patrimonio e spettacolo dal vivo.

La Regione intende quindi proseguire nel rafforzamento dell'immagine della regione nel suo complesso attraverso la valorizzazione non solo della cultura e dell'arte ma anche dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica applicata a tali settori, puntando sulle eccellenze in campo artistico e culturale, e sulle collaborazioni internazionali, valorizzando quindi anche il patrimonio linguistico, le manifestazioni e le rievocazioni storiche della Toscana.

L'attenzione sarà rivolta ad aumentare i livelli e le condizioni di accessibilità e fruizione della cultura, per una piena educazione democratica della società toscana e dei suoi visitatori, in collaborazione con le istituzioni, le università, i centri di ricerca e formazione, e gli operatori culturali, anche promuovendo un'organica relazione tra il mondo della scuola nelle sue varie articolazioni e Beni ed attività culturali.

Saranno definite traiettorie di sviluppo economico a base culturale fondate su una maggiore collaborazione tra operatori culturali (profit e non profit) e imprese, promuovendo il lavoro tecnico ed artistico, e favorendo la cooperazione istituzionale con altre Regioni.

Si punterà ad armonizzare e sostenere la qualificazione dell'offerta culturale toscana, sia mediante una maggiore integrazione dell'offerta culturale secondo standard qualitativi crescenti, sia mediante la creazione di una comunità di operatori culturali toscani, lo sviluppo di reti e sistemi culturali tesi ad assicurare livelli di sostenibilità crescente per gli operatori e i progetti culturali, nonché attraverso il coordinamento delle fondazioni regionali.

Si tratterà infine di potenziare il ruolo della cultura come fattore di determinazione e sviluppo delle comunità residenti in Toscana, rafforzando il legame con le specificità territoriali e innescando – anche tramite nuove forme di progettualità culturale - un protagonismo civico a base culturale.

Da tali indirizzi derivano ulteriori profili di integrazione sul fronte delle politiche regionali, per un più stretto raccordo con gli interventi della ricerca, della formazione e del turismo, affinché si avvii e rafforzi un 'modello culturale toscano' fondato su una più stretta interrelazione con lo sviluppo economico (anche favorendo la nascita di imprese culturali), con il turismo al fine di promuovere una più qualificata offerta turistica e con gli ambiti dell'Istruzione e dell'Università anche sul versante della formazione di un cittadino culturalmente attivo ed in grado di scegliere consapevolmente il proprio ambito di interesse.

Il governo della strategia culturale su tutto il territorio toscano dovrà quindi tener conto di modalità operative coordinate e complementari. Da un lato dovrà promuovere l'ascolto delle 'vocazioni' dei territori come modalità preferenziale per intercettare la domanda sempre più diversificata di accesso alla cultura da parte dell'intera comunità regionale e tradurla in offerta culturale responsabile e sostenibile (sotto il profilo culturale, sociale, economico). La politica culturale regionale, infatti, mira a valorizzare sia l'accezione identitaria, individuale e collettiva, della cultura, sia la sua capacità di costituire un fondamentale ed ineludibile fattore di benessere sociale della collettività. Governare un processo in questa chiave significherà, quindi, perseguire pratiche di tipo concertativo, volte a coinvolgere gli interlocutori più rappresentativi e non solo istituzionali del territorio, sperimentando anche forme laboratoriali di co-progettazione con il territorio stesso, anche per definire format comuni di strumenti di valorizzazione da estendere alla regione.

Contestualmente la politica regionale intende recuperare il proprio spazio di indirizzo strategico anche mediante la consapevole gestione delle procedure di attuazione degli interventi, promuovendo la qualità dei progetti destinatari di sostegno. In tal senso, le modalità operative che la Regione intende utilizzare, nel segno dell'efficienza e della trasparenza amministrativa, saranno individuate direttamente fra le procedure di attuazione dei documenti adottati dalla Giunta regionale.

Queste le premesse programmatiche di legislatura, in cui la Regione assegna una nuova centralità alla cultura nei processi di crescita sociale ed economica delle comunità residenti in Toscana, promuovendo una maggiore trasversalità tra il mondo della ricerca e quello della cultura, oltre che un più organico coordinamento tra le politiche 'del patrimonio' e quelle 'dello spettacolo'.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*

5. *Grandi attrattori, promozione del sistema delle arti e degli istituti culturali*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 21/2010 "Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali"
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento
- POR FESR 2014-2020

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. La giunta regionale con proprio atto deliberativo individua fra le procedure di attuazione degli stessi interventi le modalità operative per l'assegnazione dei contributi nell'ambito delle seguenti tipologie:

- a) assegnazioni dei contributi previsti per i soggetti indicati nella L.R. 21/2010;
- b) assegnazioni dei contributi a soggetti individuati negli atti di approvazione di strumenti negoziali o convenzioni;
- c) ricorso a bandi pubblici e/o avvisi di manifestazione di interesse;
- d) assegnazione di contributi a soggetti pubblici e/o privati per progetti coerenti con indirizzi e obiettivi regionali da valutarsi mediante criteri specifici individuati in deliberazione di giunta regionale attuativa dell'art. 12 della L. 241/1990

Area 3

Diritti di cittadinanza e coesione sociale

Politiche integrate socio-sanitarie

La posizione della Toscana nella tutela della salute e del benessere dei cittadini, nel contesto di una crisi che in questi ultimi anni ha via via ridotto, anziché aumentare, le risorse destinate al settore socio sanitario, è da sempre quella di garantire a tutti, con competenza e qualità, le cure e l'assistenza necessarie al bisogno, alle possibilità e alle capacità di ognuno.

L'ultima sfida è stata quella di avviare una riforma che tende a sfruttare al meglio le potenzialità di programmazione, organizzazione e assistenza già presenti nel contesto sociale e sanitario, liberandolo da burocrazia e sovrastrutture, utilizzando in maniera più integrata le risorse e riducendo l'entropia prodotta dal più elevato numero di aziende territoriali, sfruttando meglio le forme di integrazione con l'associazionismo e il privato sociale e interagendo con le forme di welfare generativo.

La piena realizzazione della riforma avviata dovrà portare, entro il quinquennio, a concretizzare gli obiettivi proposti portando l'eccellenza al servizio del cittadino grazie anche al lavoro dei Dipartimenti interaziendali integrati e al più efficace coordinamento a livello locale fra ricerca, ospedale e servizi territoriali. L'integrazione organizzativa è infatti la vera frontiera per un nuovo salto nella qualità delle cure, mentre una programmazione dipartimentale di area vasta consentirà di utilizzare competenze, strutture e tecnologie, per coniugare qualità, efficacia ed efficienza.

Attraverso il coordinamento fra l'azione regionale e la programmazione delle Aree Vaste sarà dato concreto sviluppo alla ridefinizione della rete ospedaliera e delle strutture organizzative professionali in coerenza agli standard definiti dal DM 70/2015 che saranno calati nel nostro contesto integrandoli con le linee programmatiche e gli standard già definiti a livello regionale.

Il nuovo modello organizzativo dipartimentale per le aziende USL ridisegna a livello ospedaliero un governo in capo ai dipartimenti di tutte le risorse umane, tecnologiche e finanziarie per ottimizzare l'erogazione delle prestazioni con l'introduzione di un Responsabile della rete ospedaliera che coordina l'offerta complessiva delle cure ospedaliere nel rispetto di precisi standard di servizio. I dipartimenti territoriali, anche essi multidisciplinari e multi professionali, sono la risposta alla esigenza di dare risposte dirette al territorio che viene garantito nelle proprie peculiari esigenze di salute dalla figura rafforzata del Direttore di zona.

Uno sforzo particolare impegnerà il sistema a ridisegnare l'accesso alle prestazioni per garantire interventi mirati a differenti bisogni e ridurre liste di attesa e disservizi.

Per continuare a contrastare le disuguaglianze sarà mantenuto un sistema di ticket che salvaguardi le fasce di reddito più basse e consenta in modo solidale, tramite la compartecipazione dei cittadini a reddito più alto, di continuare a garantire le prestazioni aggiuntive rispetto ai livelli essenziali nazionali. Saranno confermati gli interventi per il trasporto sociale, per la vita indipendente dei disabili, per i lettori ottici ai malati di SLA, per le parrucche ai malati di tumore, senza dimenticare gli impegni per il coordinamento delle attività di prevenzione e per eradicare l'epatite C.

Sarà il nuovo Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale a definire con maggiore incisività il quadro di riferimento e la programmazione del settore. Tenendo conto che nel corso della passata legislatura l'approvazione del Piano è avvenuta soltanto alla fine del 2014, e che pertanto numerose indicazioni in questo contenute sono da ritenersi tuttora confermate, il nuovo atto programmatico potrà concentrare l'attenzione solo su alcuni temi di particolare rilevanza da affrontare nel quinquennio, e sviluppare soprattutto su questi gli interventi. Nel Progetto Regionale 21, dedicato a "Riforma e sviluppo della qualità sanitaria", sono indicati in estrema sintesi, gli argomenti sui quali il Piano 2016-2020 porrà la propria attenzione.

Sul fronte sociale saranno confermate le misure di contrasto alla povertà, al rischio di marginalizzazione dei territori periferici, alla esclusione sociale, al miglioramento delle condizioni di salute e di vita in carcere.

Sarà realizzato il sostegno alle misure per l'Inclusione Attiva (SIA) a tutti gli ambiti territoriali, fermo restando che misure unitarie di lotta alla povertà potranno assumere denominazioni e modalità attuative diverse, che prevedono comunque:

- il potenziamento dei servizi di segretariato sociale per l'accesso e del servizio professionale per la presa in carico;

- la collaborazione in rete con le amministrazioni competenti in materia di servizi per l'impiego, tutela della salute, formazione e istruzione;
- il partenariato con altri soggetti del terzo settore e privati;
- la definizione di progetti personalizzati;
- la governance interistituzionale;
- il monitoraggio e la valutazione degli esiti dei progetti.

Per quanto riguarda gli obiettivi di rafforzamento della capacità di inclusione sociale del sistema regionale attraverso un modello di governance integrata sul territorio un'attenzione particolare è dedicata alla valorizzazione degli apporti garantiti – coerentemente con i valori della sussidiarietà di tipo orizzontale e verticale – dai livelli istituzionali e operativi delle amministrazioni pubbliche territoriali e dai soggetti del privato sociale.

Lo sviluppo di attività di co-progettazione di tipo partecipativo e cooperativo e lo sviluppo di percorsi di accompagnamento e sostegno rivolti a promuovere l'inclusione sociale dei soggetti più deboli attraverso misure di politica attiva sono obiettivi che si trovano espressi in modo specifico all'interno delle linee di intervento promosse e realizzate dall'Amministrazione Regionale anche nell'ambito dei principali programmi di intervento di livello nazionale e europeo (Asse B "Inclusione Sociale" del POR FSE 2014/2020 e FESR 2014/2020).

L'impegno all'integrazione sociale dei soggetti più vulnerabili si ritrovano a fondamento anche delle politiche di intervento nell'area minorile, attraverso il rafforzamento del sistema dei servizi di sostegno alla genitorialità fragile, anche al fine di riallineare le politiche sui minori e sulle famiglie – tradizionalmente bilanciate sull'ambito della tutela e dell'accoglienza, anche in emergenza - verso un'ottica di intervento più attenta alle dimensioni della promozione, del sostegno, della prevenzione e dell'*empowerment* familiare.

L'ottica di intervento sarà quindi focalizzata sulla sfera della prevenzione e della promozione, affinché le famiglie, siano esse neo-costituite (adoptive o affidatarie) o d'origine in situazione di vulnerabilità, malfunzionanti o negligenti, trovino nella rete formale ed informale dei servizi del territorio opportunità concrete per co-costruire un sistema di corresponsabilità, in grado di valorizzare esperienze positive di inserimento e accoglienza nonché di sostegno alle capacità educative, di accudimento e di crescita dei figli.

A supporto del raggiungimento dei risultati in termini di coesione e di innovazione sociale un ruolo strategico sarà assunto dalle iniziative in materia di attivazione e gestione dei flussi informativi in una dimensione di stretto raccordo e scambio tra gli ambiti operativi e le funzioni del sistema informativo sociale e dell'osservatorio sociale regionale: in quest'ottica saranno valorizzate le buone pratiche sviluppatesi nel periodo precedente (in particolare nell'area minori, attraverso le attività di monitoraggio coordinate in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze nell'ambito della L.R. 31/2000 e nell'area immigrazione attraverso le esperienze maturate sia sul fronte dell'accoglienza che delle misure di integrazione socio-culturale nell'ambito della L.R. 29/2009).

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

3. *Rilancio della competitività della costa*

15. *Ricerca, sviluppo e innovazione*

17. *Giovanisi*

19. *Lotta alla povertà e inclusione sociale*

20. *Tutela dei diritti civili e sociali*

21. *Riforma e tutela della qualità sanitaria*

23. *Legalità e sicurezza*

24. *Politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- leggi regionali 40/2005 "Disciplina del servizio sanitario regionale" e 41/2005 "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale"

- Nuovo Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale 2016-2020

- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Politiche per la promozione della cultura e della pratica dell'attività sportiva e motorio ricreativa

Per quanto riguarda lo sport è necessario proseguire nella integrazione delle azioni con gli interventi legati alle politiche sanitarie, educative, formative, culturali e ambientali al fine di promuovere lo sport e l'attività motorio ricreativa sul territorio toscano al fine di :

- garantire la pari possibilità di accesso per tutti alla pratica sportiva e motorio ricreativa quale diritto di ogni cittadino toscano;

- la promozione della salute attraverso la pratica delle attività sportive e motorio ricreative
- la promozione della integrazione sociale quale elemento fondamentale per lo sviluppo del welfare regionale.

La possibilità di una pratica sportiva nell'età adolescenziale a disposizione di tutti i giovani risulta oltremodo fondamentale. Appare infatti sempre più correlato statisticamente anche il fenomeno dell'abbandono scolastico con il drop-out sportivo. Occorre quindi agire per il contenimento di tale fenomeno garantendo l'accesso alla pratica sportiva ai giovani in età scolare anche per quelle fasce sociali in disagio economico. La pratica sportiva infatti garantisce un'esperienza che si innesta sistematicamente nel corredo degli impegni del giovane, accompagnandolo nella percorso di maturazione personale e nell'inserimento sociale. La Regione, in relazione alla complessità e trasversalità del fenomeno sportivo, favorisce tutte le azioni di coordinamento tra i principali attori operanti nel mondo sportivo e motorio ricreativo a livello regionale, sia pubblici che privati.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

17. *Giovanisi*

19. *Lotta alla povertà e inclusione sociale*

20. *Tutela dei diritti civili e sociali*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 21/2015 "Promozione della cultura e della pratica delle attività sportive e ludico-motorie-ricreative e modalità di affidamento degli impianti sportivi."
- Nuovo Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale 2016-2020
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Politiche per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri

Tra le dimensioni di carattere strategico per le politiche dedicate alla migliore e positiva integrazione nel contesto territoriale di cittadini stranieri che la Regione intende attivare se ne individuano alcune di particolare rilievo per la legislatura.

In particolare la Regione orienterà i suoi interventi allo sviluppo di un sistema integrato di opportunità e servizi per favorire l'inclusione linguistico-culturale e socio-economica dei cittadini presenti sul territorio, mirando soprattutto a garantire l'omogeneità e la qualificazione dell'offerta formativa per l'apprendimento della lingua italiana e a promuovere lo sviluppo di percorsi di sostegno socio-lavorativo.

La Regione intende inoltre proseguire l'attività di promozione dell'accesso ai servizi, al fine di facilitare e qualificare i percorsi di inclusione dei cittadini stranieri attraverso l'organizzazione di un sistema integrato di servizi territoriali (lavoro, integrazione, alloggio, salute e istruzione). L'ottica di intervento sarà quindi focalizzata sullo sviluppo di azioni di governance multilivello atte a favorire l'innovazione dei processi organizzativi dei servizi nei confronti dell'utenza straniera, anche attraverso la sperimentazione e la disseminazione di un modello innovativo di intervento fondato sul coordinamento e l'integrazione tra le risorse dei servizi, per offrire risposte armonizzate e globali all'utente quale soggetto portatore di bisogni unitari riconducibili alla persona.

A supporto del raggiungimento dei risultati in termini di promozione dell'accesso ai servizi, un impegno particolare sarà rivolto al coinvolgimento degli sportelli informativi -attivati dai Comuni e dai vari soggetti del terzo Settore- nell'implementazione di una piattaforma informatica per il monitoraggio degli accessi dei cittadini stranieri, in collaborazione con l'URP.

Particolare rilievo riveste il consolidamento del modello toscano di accoglienza diffusa, nato a partire dall'Emergenza Nord-Africa del 2011 e che è andato sempre più strutturandosi nell'ultimo periodo in relazione ai flussi straordinari di ingressi registrati in conseguenza del processo di dissoluzione che ha recentemente investito numerosi stati ed aree geo-politiche.

Si considera pertanto strategico promuovere il consolidamento di un Sistema Unico di Accoglienza e Integrazione (SUAI) che assolvà ai criteri della tempestività, sostenibilità, collaborazione e integrazione delle risorse e degli interventi, attraverso l'organizzazione di una governance regionale in grado di corrispondere alla domanda di accoglienza, protezione, reinserimento e integrazione per i cittadini stranieri di Paesi Terzi, richiedenti asilo e titolari delle varie forme di protezione internazionale, Minori Stranieri Non Accompagnati e vittime di tratta.

Tali obiettivi si trovano espressi in modo specifico all'interno delle linee di azione realizzate dall'Amministrazione Regionale anche nell'ambito dei principali programmi di intervento di livello nazionale (FNPM, SPRAR) e europeo (FAMI e FSE 2014/2020).

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

24. Politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri

Strumenti e modalità per l'attuazione

- Legge regionale 29/2009 "Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana"

- Nuovo Piano Sanitario e Sociale Integrato Regionale 2016-2020

- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Politiche per la tutela e la difesa dei diritti

Politiche di genere, violenza di genere e lotta all'omofobia

Sotto i colpi della crisi economica e sociale che investe ormai da anni l'Europa ed in particolare l'Italia, obiettivi come l'aumento del tasso di occupazione femminile quale presupposto per innescare un processo virtuoso che induca una crescita di posti di lavoro grazie anche all'offerta di servizi alle famiglie e una crescita del gettito fiscale, quindi sostegno al sistema di welfare, grazie all'aumento del reddito, sembrano ancor più irraggiungibili.

Tuttavia parlare dello stereotipo di genere, che vede la donna come principale soggetto di riferimento per i lavori di cura afferenti la famiglia e vederlo ancora come uno dei principali ostacoli che in Toscana, e più in generale in Italia si frappongono all'accesso, al mantenimento e al miglioramento della posizione lavorativa dipendente o autonoma delle donne, non è ancora una questione superata, né le politiche di genere che si inseriscono in questo contesto possono essere considerate obsolete. Infatti sembrerebbe che la crisi abbia fortemente inciso sugli stili di vita e sul livello di benessere del nostro paese ma non sul superamento dello stereotipo legato al genere.

La Regione Toscana è sempre stata sensibile al tema dei diritti e delle pari opportunità affrontando le tematiche non solo a livello statutario ma anche legiferando specificatamente sulle varie tematiche: Cittadinanza di genere (l.r. n.16/2009) violenza di genere (l.r. n.59/2007) e contrasto all'omofobia (l.r. n. 63/2004). Nel contempo ha cercato di mantenere un'ottica di genere trasversale a tutte le politiche. Occorre pertanto continuare a mantenere elevato questo grado di sensibilità, sia attraverso specifiche azioni, sia attraverso la costruzione/implementazione di reti sia interne che esterne.

Tutela dei consumatori

Le politiche dei consumatori in Toscana hanno grande tradizione e nella nostra regione si è sviluppata e consolidata una rete di sportelli gestiti dalle associazioni dei consumatori; e' quindi necessario garantire la continuità dei servizi di informazione e assistenza che offrono al cittadino. Contemporaneamente deve essere mantenuta e qualificata l'offerta informativa ed educativa volta alla promozione del consumo consapevole, anche attraverso l'introduzione nelle scuole del consumo come materia curriculare allo scopo di far crescere una generazione più consapevole e in grado di gestire il cambiamento per un futuro più sostenibile. Ed è proprio l'idea di sviluppo sostenibile che dovrà animare la collaborazione fra consumatori e sistema produttivo per la creazione di sistemi di produzione e consumo virtuosi in grado di essere da volano per l'economia toscana; sistemi virtuosi che dovranno riguardare sia i beni che i servizi attraverso una maggiore partecipazione dei cittadini anche attraverso le organizzazioni che li rappresentano.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

20. Tutela dei diritti civili e sociali

Strumenti e modalità per l'attuazione

- leggi regionali 16/2009 "Cittadinanza di genere", 59/2007 "Norme contro la violenza di genere" 63/2004 "Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere" 9/2008 "Norme per la tutela dei consumatori e degli utenti"

- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Politiche per l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile democratica

La Regione Toscana affronta il tema della promozione della cultura della legalità democratica con la l.r. 11/1999. Già con il Programma di governo per la decima legislatura la Regione annuncia la volontà di proseguire nell'attività di divulgazione della cultura della legalità al fine di liberare la Toscana dalla corruzione e dalla mafia. Nello specifico saranno previste: (a) una mappatura e una geo-referenziazione del rischio di corruzione e infiltrazione nei settori più esposti; (b) un osservatorio regionale sui mutamenti dei fenomeni corruttivi e criminali e specifici percorsi di formazione per gli amministratori; (c) una casistica aggiornata di tali fenomeni e più affidabili indicatori di rischio.

Queste attività saranno rese possibili grazie al potenziamento delle funzioni di informazione e documentazione già realizzate, in attuazione dell'art. 5 della l.r. 11/1999 dal Centro di documentazione "Cultura della legalità democratica" della Regione Toscana, valorizzando e unificando il complesso delle attività di osservazione dei vari fenomeni collegati prodotte dai diversi settori della Regione Toscana e dalle istituzioni statali, con la collaborazione scientifica delle Università. Le informazioni raccolte serviranno da supporto all'"Osservatorio regionale della legalità" istituito presso il Consiglio regionale con la l.r. 42/2015. I risultati prodotti saranno resi pubblici annualmente.

Proseguirà inoltre l'attività del Tavolo della rete delle azioni per la legalità in Toscana che costituisce un utile momento di raccordo della rete dei soggetti che partecipano alle azioni per la legalità e la sicurezza urbana in Toscana. Il Tavolo darà luogo a riunioni di approfondimento sui temi di interesse più specifico, quale ad esempio quello dell'utilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata;

Infine, saranno promosse e diffuse le iniziative di educazione alla legalità, sostenendo: a) le iniziative realizzate dalle scuole della regione; b) le iniziative realizzate dall'associazionismo in ambito extrascolastico, come ad es. i campi di lavoro e di studio nelle terre confiscate alle mafie; c) le iniziative di studio e memoria dei fenomeni di eversione terrorismo e criminalità che hanno interessato la Toscana e l'Italia nel dopoguerra.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

23. Legalità e sicurezza

Strumenti e modalità per l'attuazione

- LR 11/1999 "Provvedimenti a favore delle scuole, delle Università toscane e della società ...civile per contribuire, mediante l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile democratica, alla lotta contro la criminalità organizzata e diffusa e contro i diversi poteri occulti

- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Area 4 Tutela dell'ambiente e qualità del territorio

Politiche in materia ambientale

L'azione regionale in materia ambientale, in perfetta linea con la programmazione europea 2014-2020, colloca la lotta al cambiamento climatico come priorità di intervento declinandola all'interno di due direttrici principali. La prima di sostegno verso un'economia a basse emissioni di CO₂ e quindi di contrasto ai cambiamenti climatici anche attraverso la diffusione di una economia circolare. La seconda, di promozione di azioni di adattamento ai cambiamenti climatici, attraverso la mitigazione degli effetti e aumentando la capacità di resilienza del sistema.

Tra le principali azioni di contrasto che la Regione metterà in atto, vi è la riduzione delle emissioni di CO₂ attraverso la promozione e lo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica nelle abitazioni, nei processi produttivi e nella mobilità, nonché il sostegno ai processi di razionalizzazione dei consumi e di recupero delle risorse con particolare riferimento all'acqua. Sarà attuata una specifica strategia dedicata alla risorsa idrica, secondo un'ottica di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, per far fronte anche ai fenomeni di crisi idrica, realizzando interventi finalizzati a ridurre i consumi, le perdite in rete e a favorire il recupero complessivo della risorsa.

Accanto ai cambiamenti climatici, particolare attenzione sarà destinata alla prevenzione e gestione dei rischi e ad altre forme di inquinamento che possono incidere sulla salute dei cittadini. In particolare sarà attuata, compatibilmente con le risorse a disposizione, il Piano di azione per la messa in sicurezza sismica del patrimonio pubblico che rappresenta una strategia di lungo periodo finalizzata a ridurre gli effetti distruttivi che un terremoto produce sulle popolazioni e sul patrimonio edilizio. Il piano infatti contiene un quadro conoscitivo approfondito del complesso degli interventi necessari per la messa in sicurezza sismica del patrimonio edilizio strategico e rilevante, con particolare riferimento alle scuole.

Sul versante degli inquinamenti, proseguirà l'impegno verso la riduzione della popolazione esposta all'inquinamento acustico, elettromagnetico, radiazioni ionizzanti e inquinamento luminoso. Le azioni che saranno poste in essere nella legislatura riguarderanno la normazione, i controlli e il coordinamento della programmazione a livello locale al fine di risanare le zone esposte a inquinamento. Proseguirà inoltre anche l'attività di monitoraggio e di verifica dell'efficacia degli interventi posti in essere.

Infine, per tutelare l'ambiente e la biodiversità la Regione darà attuazione, nel corso della legislatura, alla strategia regionale per la biodiversità terrestre e marina e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico ambientale regionale.

Le priorità strategiche di intervento in materia ambientale sono perfettamente coerenti con gli obiettivi del Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER), approvato con deliberazione di Consiglio n. 10 dell'11 febbraio 2015, che ha un orizzonte temporale 2020, 2030 e che conferma la sua vigenza anche per la legislatura in corso.

La strategia ambientale della Regione, tuttavia, non si esaurisce nelle priorità sopra richiamate. Infatti, sul versante degli inquinamenti, la qualità dell'aria costituirà una priorità essenziale. Nel corso della legislatura sarà infatti elaborato il piano della qualità dell'aria (PRQA), previsto dalla L.R 9/2010 e dal D.lgs 155/2010. Il piano rappresenta lo strumento attraverso cui la regione perseguirà l'obiettivo di progressivo e costante miglioramento della qualità dell'aria ai fini della tutela della salute pubblica mediante azioni di riduzione delle emissioni inquinanti, in particolar modo di PM₁₀ e ossidi di azoto, che costituiscono elementi di parziale criticità nel raggiungimento degli obiettivi di qualità imposti dall'Unione Europea con la Direttiva 2008/50/CE, nonché delle sostanze climalteranti. L'obiettivo al 2020 sarà quello di portare a zero la percentuale di popolazione esposta ai superamenti oltre i valori limite. Il PRQA dovrà altresì essere strumento di governance e di indirizzo rispetto ai comuni per i quali è previsto l'obbligo di redazione dei Piani di azione comunale (PAC) nonché delle azioni contingibili previste nei PAC stessi. Dovrà quindi essere predisposto un quadro di azioni efficaci per contenere le situazioni di maggiore criticità ambientale

Con il riordino delle funzioni regionali e locali è stato ridefinito l'assetto delle competenze regionali e provinciali in materia di rifiuti. Tale riassetto ha ricadute importanti nell'ambito della semplificazione dei processi decisionali, organizzativi e gestionali, in attuazione dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. In particolare, si è reso necessario snellire il sistema della programmazione in materia di rifiuti eliminando il livello interprovinciale e riportandone i contenuti all'interno del Piano regionale e dei Piani di ambito. In attuazione di tali disposizioni, è stato avviato il procedimento per l'adeguamento del Piano

regionale di gestione dei Rifiuti e di Bonifica dei siti inquinati, approvato nella passata legislatura dal Consiglio regionale con deliberazione n. 94 del 18 novembre 2014, limitatamente agli aspetti di novità introdotti dalla l.r. 61/2014 (eliminazione del livello di pianificazione interprovinciale).

Gli altri contenuti e obiettivi del piano sono confermati a partire dal percorso già intrapreso per la costruzione di "un'economia circolare" che minimizzi gli impieghi delle risorse, riduca gli sprechi e consideri ogni scarto dell'attività umana di produzione o consumo come potenziale risorsa da reintrodurre nei cicli industriali. Vengono quindi riconfermati gli obiettivi di: prevenzione e preparazione per il riutilizzo; aumento del riciclo e del recupero di materia nell'ambito della gestione dei rifiuti urbani e speciali; razionalizzazione e adeguamento della dotazione impiantistica di smaltimento e recupero del rifiuto urbano indifferenziato e del rifiuto derivante dal suo trattamento; autosufficienza, prossimità ed efficienza nella gestione dei rifiuti; bonifica dei siti inquinati e delle aree minerarie dismesse; informazione, promozione della ricerca e dell'innovazione.

Proseguirà inoltre il processo di razionalizzazione degli ambiti relativi ai Servizi Pubblici Locali avviato con la costituzione dell'Autorità Idrica Toscana come unico ambito regionale di riferimento per il servizio idrico integrato. Il percorso dovrà completarsi con la costituzione di un unico ambito per la gestione del servizio integrato dei rifiuti in luogo degli attuali 3 ATO. Allo stesso tempo alla razionalizzazione degli ambiti dovrà far seguito un processo di ottimizzazione delle società di gestione nell'interesse della qualità dei servizi e della adeguatezza delle infrastrutture.

La Legge nazionale 257/1992, che prevede la cessazione delle attività di estrazione, importazione, esportazione, commercializzazione e produzione di amianto, impone alle Regioni di adottare dei piani di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica per difendere l'ambiente dai pericoli derivanti dall'amianto. La stesura di questi piani richiede, innanzi tutto, il censimento dei siti estrattivi, delle imprese che utilizzano o hanno utilizzato amianto, degli edifici, dei siti per lo smaltimento, il controllo delle condizioni di salubrità negli ambienti di vita e lavoro, la rilevazione delle situazioni di pericolo, il controllo delle attività di smaltimento e bonifica.

La Regione Toscana con la Legge regionale 51/2013 ha introdotto il Piano regionale di tutela dall'amianto come strumento conoscitivo e di governo. Con la DGR 130 del 16/02/2015 sono state dunque approvate le azioni preliminari all'elaborazione di questo piano definendo due linee progettuali da attuare: una mappatura delle coperture potenzialmente contenenti amianto che utilizzi materiale già presente negli archivi regionali; un progetto per un sistema informativo che integri le diverse sorgenti di informazioni e flussi di lavoro sul problema amianto.

Nel corso della legislatura è prevista una revisione sia della governance sia della mission dei Parchi regionali con l'obiettivo di razionalizzare le strutture e le procedure a vantaggio della rappresentatività dei territori e della tutela naturalistica delle aree, favorendone altresì una fruizione turistica compatibile con gli scopi immanenti dei parchi. In materia di Aree protette e biodiversità, si procederà inoltre agli adempimenti previsti dalla nuova legge, quali: la redazione dei piani integrati per i parchi regionali, la riclassificazione delle ANPIL, dei parchi provinciali, etc.

Nell'ambito del riassetto delle competenze in materia di energia la Regione intende, nel corso della legislatura, favorire la riunificazione nella competenza regionale delle funzioni di controllo degli impianti termici ora distinte tra Regione e Comuni con popolazione superiore ai 40.000 abitanti. Sul piano della governance, in coerenza con le disposizioni di razionalizzazione delle società partecipate, verrà data vita ad un'unica struttura societaria che riunirà le attuali società energetiche provinciali favorendo processi di unificazione, di economie di scala, nonché di efficienza gestionale.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*
2. *Politiche per il mare per l'Elba e l'Arcipelago Toscano*
3. *Rilancio della competitività della costa*
9. *Assetto idrogeologico e adattamento ai cambiamenti climatici*
14. *Contrasto ai cambiamenti climatici*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 14/2007 "Istituzione del piano ambientale ed energetico regionale"
- legge regionale 25/1998 "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati"
- legge regionale 51/2013 "Norme per la protezione e bonifica dell'ambiente dai pericoli derivanti dall'amianto e promozione del risparmio energetico, della bioedilizia e delle energie alternative"
- legge regionale 9/2010 "Norme per la tutela della qualità dell'aria ambiente"

- legge regionale 30/2015 “Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale”
- legge regionale 39/2005 “Disposizioni in materia di energia”.
- Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER)
- Piano Rifiuti e Bonifiche (PRB)
- Nuovo Piano regionale della qualità dell'aria
- Nuovo Piano regionale di tutela dall'amianto
- POR FESR 2014-2020
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Politiche per la difesa suolo, la tutela delle risorse idriche, della costa e degli abitati costieri

Le direttive comunitarie 2000/60/CE e 2007/60/CE, recepite a livello nazionale rispettivamente dal D.lgs 152/2006 “*Norme in materia ambientale*” (e successivi decreti attuativi relativi alla sezione tutela delle acque dall'inquinamento) e dal recente D.lgs 49/2010 “*Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni*”, hanno ampliato il raggio di intervento della materia di difesa del suolo comprendendo, oltre al dissesto idrogeologico, anche la tutela della risorsa idrica e la difesa della costa.

È venuta dunque a crearsi finalmente a livello nazionale una cornice di azioni coordinate per la riduzione e gestione del rischio alluvioni incentrata su un modello che potrebbe essere definito delle “3P”, per cui è prevista la messa in atto di misure coordinate in termini di prevenzione (interventi ed azioni di regolamentazione e di governo del territorio tese a mitigare sia la pericolosità idraulica che le conseguenze negative per l'ambiente, i beni culturali, il sistema sociale e le attività economiche), protezione (interventi di carattere prevalentemente strutturale o in ogni caso connessi alla realizzazione di opere) e preparazione (interventi ed attività orientate a fronteggiare la fase di evento delle calamità alluvionali che comprendono azioni di preannuncio, la predisposizione della pianificazione di emergenza, azioni durante la fase di evento vero e proprio e misure di risposta e ripristino in fase post-evento di ricostruzione e di rianalisi degli eventi alluvionali).

Un elemento cardine nella gestione del rischio diventa lo scambio d'informazioni e comunicazioni con tutti i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati da un evento alluvionale. Si arriva pertanto al concetto di “resilienza” ovvero la capacità di adattamento di una “polis” ad un evento estremo. Per attuare questo concetto, saranno attivati e potenziati strumenti per diffondere la conoscenza dei rischi e del rischio idraulico in particolare, saranno potenziati e valorizzati i “contratti di fiume” e saranno sensibilizzati i cittadini su buone pratiche di “auto-sicurezza”.

Con l'introduzione dei distretti idrografici, è stato inoltre rafforzato il principio fondamentale che individua nel bacino idrografico l'ambito territoriale ottimale per azioni di difesa del suolo, del sottosuolo e delle acque, prevedendo l'istituzione dell'Autorità di Distretto quale l'ente demandato alla pianificazione integrata a scala di bacino, mentre la pianificazione e programmazione degli interventi e delle opere per la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico resta, ai sensi di quanto stabilito dal D.lgs. 112 del 1998 in attuazione del capo I della L. n. 59 del 1997, di competenza dell'Amministrazione Regionale in accordo con quanto previsto nei Piani di valore nazionale.

Dal 2014 inoltre l'attività della Regione si coordina con quelli che sono i nuovi input nazionali ed in particolare con la Struttura di Missione contro il dissesto idrogeologico; lo scorso 4 novembre è stato sottoscritto il primo stralcio del Piano Nazionale ovvero “L'Accordo per le aree metropolitane” che destina 106 milioni di euro alla riduzione del rischio idraulico a Firenze e altre zone altamente critiche della Toscana, con le gare dei lavori che saranno avviate nel corso del 2016. Nel prossimo quinquennio la Regione Toscana, coordinata con il Piano Nazionale, investirà annualmente 40 milioni di euro attivando lavori per complessivi 700 milioni di € (sommando alle risorse del bilancio regionali anche quelle statali e quelle delle contabilità speciali).

E' evidente come la risorsa idrica acquisti un ruolo importante negli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico in un'ottica che pone l'ambiente come motore di una nuova economia e la green economy come opportunità di innovazione e sviluppo in un contesto idraulico e idrogeologico sicuro. La Regione si farà carico quindi di verificare l'efficacia di piani e programmi a scala di bacino, sia tramite lo sviluppo dei quadri conoscitivi e il monitoraggio degli interventi in corso di realizzazione, sia attraverso la manutenzione delle opere esistenti e del reticolo idrografico.

Saranno inoltre individuate misure tra loro correlate che mirino a ridurre i rischi di inondazione e che al contempo migliorino la qualità delle acque, aumentino la biodiversità e consentano il miglioramento dei corpi idrici sotterranei attraverso la ricarica delle falde. I fenomeni di emergenza idrica tendono infatti a ripresentarsi negli ultimi anni con una frequenza sempre più preoccupante per un territorio come il nostro, caratterizzato da alti livelli di sviluppo economico e di qualità della vita, oltre che da una presenza turistica come poche altre regioni in Italia e nel mondo.

Il Piano di Tutela delle Acque che contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico si aggiunge a questo quadro. L'approvazione del Piano è prevista entro la fine del 2016 ed è in fase di revisione a seguito dell'emanazione dei decreti di recepimento delle direttive europee 2000/60/CE e 2006/7/CE nonché dell'adozione dei piani di gestione a scala di distretto.

Una particolare attenzione sarà dedicata alle cosiddette "infrastrutture verdi" con interventi che puntano alla riduzione del rischio idraulico con la logica dell'autocontenimento e della laminazione delle piene preferendo soluzioni di "riqualificazione fluviale" capaci di far rivivere le pertinenze, recuperando ampie fasce in cui il corso d'acqua possa muoversi liberamente e mantenere le proprie caratteristiche naturali garantendo il mantenimento e/o il ripristino di elevati livelli di biodiversità.

Infine, la risposta della Regione Toscana al fenomeno di erosione costiera si tradurrà in una strategia finalizzata alla ricerca di un equilibrio tra l'ambiente naturale e l'ambiente costruito, valorizzando le potenzialità economiche e sociali della fascia litoranea e tutelando le risorse ambientali e naturalistiche presenti. Nel rapporto tra ambiente naturale e costruito, la dinamica degli equilibri costieri è fortemente condizionata dalla presenza di "invarianti": abitati e infrastrutture esistenti, per i quali va garantito un adeguato livello di sicurezza, ed ambienti di particolare pregio naturalistico, per i quali va garantita la funzionalità delle dinamiche che li determinano.

Un elemento di fondamentale importanza è rappresentato dal quadro conoscitivo di riferimento per le operazioni di movimentazione dei sedimenti lungo la fascia costiera insieme alle attività per l'implementazione ed il miglioramento delle informazioni sullo stato della costa. Tale quadro conoscitivo consentirà di gestire gli interventi, pubblici e privati, di ripascimento delle zone di erosione riutilizzando i sedimenti presenti nelle zone di accumulo lungo costa ed assicurando la sostenibilità degli effetti di ciascun intervento sulla morfodinamica costiera.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*
2. *Politiche per il mare per l'Elba e l'Arcipelago Toscano*
3. *Rilancio della competitività della costa*
9. *Assetto idrogeologico ed adattamento ai cambiamenti climatici*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 80/2015 "Norme in materia di difesa del suolo, tutela delle risorse idriche e tutela della costa e degli abitati costieri."
- Documento operativo per la difesa del suolo (art. 3 l.r. 80/2015)
- Documento operativo per la gestione sostenibile degli usi della risorsa idrica (art. 16 l.r. 80/2015)
- Documento operativo per il recupero e il riequilibrio della fascia costiera (art.18 l.r. 80/2015)
- Piano di tutela delle acque (D.lgs. 152/2006 art. 121)
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Politiche in materia di attività estrattive

Nella legislatura 2016-2020 si procederà a dotare la Regione Toscana di un nuovo strumento di pianificazione e programmazione in materia di attività estrattive, il Piano Regionale Cave.

Con il Piano, previsto dalla nuova normativa di settore portata a compimento nella scorsa legislatura con l'approvazione della legge regionale 35/2015, la Regione definirà regole univoche ed omogenee su tutto il territorio regionale per il corretto uso delle risorse di cava e del territorio, con attenzione alla tutela del paesaggio e delle risorse ambientali, e valorizzando le filiere produttive locali.

La pianificazione di settore sarà volta a tutelare, valorizzare e utilizzare i materiali di cava in una prospettiva di sviluppo durevole e sostenibile, privilegiando il riutilizzo dei materiali assimilabili. A garanzia della sostenibilità delle attività di cava, si procederà alla messa in atto di un efficace sistema di monitoraggio e controllo delle attività esistenti sul territorio.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

3. Rilancio della competitività della costa

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 35/2015 "Disposizioni in materia di cave"
- Piano regionale Cave
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Area 5

Sviluppo delle infrastrutture materiali e immateriali

Politiche in materia di infrastrutture e mobilità

Per rendere la Toscana una regione moderna e competitiva proseguirà l'impegno nel portare avanti una serie di importanti interventi infrastrutturali, necessari per garantire la crescita e l'equilibrio del sistema socio-economico, nell'ambito di una strategia regionale di lungo periodo portata avanti dal Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità.

Attraverso il PRIIM la Toscana intende realizzare una rete integrata e qualificata di infrastrutture e servizi per la mobilità sostenibile di persone e merci; ottimizzare il sistema di accessibilità alle città toscane, al territorio e alle aree disagiate e ridurre i costi esterni del trasporto, incentivando l'uso del mezzo pubblico, la mobilità ciclabile e pedonale, l'intermodalità, ma anche migliorando le condizioni di sicurezza stradale e promuovendo le tecnologie per l'informazione e la comunicazione.

Le politiche per lo sviluppo infrastrutturale e la mobilità regionale richiedono per loro natura (alla luce della complessità delle procedure e dell'entità degli investimenti) tempi superiori alla legislatura, per cui la nuova programmazione 2016-2020 non potrà che porsi in continuità con la precedente, con un riferimento costante a quanto previsto nel PRIIM, al fine di proseguire e completare quanto già avviato. In questo senso si conferma la validità del Piano per la legislatura in corso, con la necessità di un adeguamento di ordine manutentivo a seguito del trasferimento delle funzioni in materia di viabilità regionale.

Con la riforma istituzionale (L.56/2014 e l.r. 22/2015) sono trasferite infatti dalle Province alla Regione, a partire dal 1° gennaio 2016, le funzioni di progettazione e esecuzione degli interventi sulle strade regionali, per i quali si procederà in coerenza con la programmazione regionale dei Lavori Pubblici. Restano di competenza delle Province e della Città Metropolitana di Firenze la gestione e manutenzione delle strade regionali, sul territorio di competenza, e il completamento degli interventi infrastrutturali già avviati.

Le politiche in materia di infrastrutture mobilità e trasporti saranno orientate a realizzare le grandi opere di interesse nazionale e regionale, qualificare il sistema dei servizi di trasporto pubblico, sviluppare la piattaforma logistica toscana, sviluppare azioni per la mobilità sostenibile e la sicurezza stradale, promuovendo inoltre azioni trasversali per l'informazione e la comunicazione, la ricerca e l'innovazione, lo sviluppo di sistemi di trasporto intelligenti.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

1. *Interventi per lo sviluppo della piana fiorentina*
2. *Politiche per il mare per l'Elba e l'Arcipelago toscano*
3. *Rilancio della competitività della costa*
16. *Grandi infrastrutture regionali e nazionali, accessibilità e mobilità integrata*

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 55/2011 "Istituzione del piano regionale integrato delle infrastrutture e della mobilità (PRIIM)"
- POR FESR 2014-2020
- PRIIM Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Politiche per la diffusione dell'Agenda Digitale

Orientare il sistema regionale verso una crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva" e continuare ad essere competitiva significa, per la Toscana, puntare sull'alta qualità delle produzioni, incorporando dosi crescenti di progresso tecnico e, più in generale, di conoscenza. La Società dell'informazione e della conoscenza offre la possibilità di uno sviluppo e di una ripresa della crescita basata sull'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), secondo le indicazioni della strategia di Europa2020.

Al fine di stimolare la crescita e l'occupazione, la Commissione Europea ha individuato 7 iniziative prioritarie, una delle quali è l'Agenda Digitale che pone l'obiettivo di sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) per favorire l'innovazione, la crescita economica e sociale delle comunità. L'Agenda Digitale Europea stabilisce il ruolo chiave dell'uso delle TIC per il raggiungimento degli obiettivi di crescita fissati per il 2020 e si pone l'obiettivo di migliorare l'accesso alle tecnologie

dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime per migliorare la vita dei cittadini.

In materia di banda larga e ultralarga, l'agenda Digitale Europea fissa i seguenti obiettivi: 1) copertura con banda larga di base per il 100% dei cittadini dell'UE; 2) banda larga veloce entro il 2020: copertura con banda larga pari o superiore a 30 Mbps per il 100% dei cittadini dell'UE; 3) banda larga ultraveloce entro il 2020: banda ultralarga ad almeno 100 Mbps per il 50% degli utenti domestici.

In correlazione agli obiettivi dell'UE, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha presentato un documento di Strategia italiana per la banda ultralarga che, mutuando gli obiettivi europei, si propone di raggiungere entro il 2020 la copertura fino all'85% della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps; per il restante 15% della popolazione, invece, l'obiettivo è di garantire servizi con velocità pari ad almeno 30 Mbps in download. Parallelamente la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha presentato un documento di Strategia per la crescita digitale 2014-2020 da presentare alla Commissione Europea. L'impostazione di tale documento prevede azioni che partono dagli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea e li declinano secondo le necessità di innovazione e crescita del nostro Paese.

Nella legislatura scorsa, nell'ambito del *Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale 2012-2015*, la Regione Toscana aveva già avviato importanti iniziative che andavano ad interpretare, ed in parte ad anticipare, gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea e dei documenti di strategia nazionali per la Banda Larga e per la Crescita Digitale. L'insieme delle iniziative della Commissione Europea, del Governo e di quelle già messe in campo dalla Toscana formano un quadro unitario di obiettivi ed iniziative per la crescita economica e sociale del nostro territorio che si concentrano su due orientamenti specifici, intorno ai quali potranno consolidarsi le azioni già in corso in Toscana, rivolte ai cittadini, alle imprese ed al sistema complessivo della PA, e dispiegarsi nuove azioni che mireranno a cogliere gli obiettivi europei e nazionali.

Innanzitutto si tratta di sviluppare il piano per la Banda Larga e Ultra Larga portando a completamento il Piano Nazionale Banda Larga e prevedendo l'attivazione di interventi migliorativi volti ad assicurare una maggiore qualità nei territori che non abbiano ancora assicurata una copertura stabile di connettività in banda larga, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica e nelle aree consentite dalla normativa comunitaria. L'obiettivo è quindi quello di dotare la Toscana di infrastrutture tecnologiche adeguate a supportare lo sviluppo e la crescita basate sul digitale, in primo luogo l'infrastrutturazione del territorio in banda larga e ultralarga per cittadini, imprese e PA con velocità di 100 Mbps per il 70% della popolazione e di 30 Mbps per la parte rimanente, intervenendo in particolare in quei territori a completo fallimento di mercato, partendo da dove ad oggi non è presente nessun collegamento alla rete o comunque sono presenti collegamenti che non garantiscono adeguati livelli di servizio.

In secondo luogo si proseguirà con lo sviluppo e la gestione di soluzioni tecnologiche per la digitalizzazione e l'innovazione dei processi interni dei vari ambiti della Pubblica Amministrazione nel quadro del Sistema pubblico di connettività, capaci di garantire i necessari standard di sicurezza e protezione dei dati, anche razionalizzando i Data Center Pubblici e gestendo i dati in cloud computing. L'obiettivo è di rendere disponibile un data center in cloud per il sistema della PA, adeguato agli standard tecnologici attuali, dotato di opportune infrastrutture e di piattaforme abilitanti necessarie per lo sviluppo dei servizi per cittadini ed imprese.

Saranno poi sviluppati i servizi on line della PA per cittadini e imprese, sia per PC che per le piattaforme mobile, che rendano più semplice ed efficace il rapporto con i procedimenti della PA. In questo ambito ci si pone l'obiettivo di una digitalizzazione della PA nella parte di front end, con i nuovi servizi on line, e nel back office, tramite il miglioramento e l'interoperabilità dei sistemi informativi. Lo sviluppo dei servizi on line e la disponibilità delle informazioni mirano anche all'obiettivo di rendere più trasparente la PA.

Inoltre saranno favoriti i processi innovativi nei confronti delle imprese, delle start up e delle imprese di giovani, sia con iniziative specifiche quali contest ed hackathon, sia mettendo a disposizione i dati pubblici riutilizzabili, in formato aperto, favorendo così al massimo la trasparenza e la facilità di accesso alle tante informazioni di cui dispone utilizzando il supporto Cloud del TIX. L'obiettivo è quello di pubblicare, attraverso un processo graduale, i tanti dataset la cui titolarità afferisce alla Regione Toscana e ad altre Pubbliche amministrazioni del territorio regionale, creando un'infrastruttura che consentirà a soggetti pubblici, privati e della società civile di creare nuovi servizi e applicazioni in grado di migliorare l'accesso all'informazione, la trasparenza e quindi la vita sociale, culturale ed economica dell'intero territorio toscano. Infine saranno attivate azioni per la semplificazione dei procedimenti per le imprese.

Infine, si proseguirà con lo sviluppo delle competenze digitali, sia di quelle di base che specialistiche e di e-leadership per la piena partecipazione nella società di tutti i cittadini alla società digitale e al mercato del lavoro. Abbattere ogni forma e livello di divario digitale, favorire e-inclusion con l'accesso alla rete alle fasce disagiate della popolazione, promuovere i servizi online delle PA, aumentare la partecipazione attiva dei cittadini è, pertanto, un obiettivo primario e attuale per la Toscana per colmare il gap nei confronti dei paesi europei. Inoltre si favorirà la partecipazione tramite piattaforme digitali che potranno favorire il dialogo, la partecipazione e la collaborazione in rete.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

6. Banda ultralarga e attuazione dell'agenda digitale

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 1/2004 Promozione dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale. Disciplina della "Rete telematica regionale toscana
- legge regionale 54/2009 Istituzione del sistema informativo e del sistema statistico regionale. Misure per il coordinamento delle infrastrutture e dei servizi per lo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza
- legge regionale 40/2009, Legge di semplificazione e riordino normativo e ss.mm.ii.
- legge regionale 48/2015 Istituzione del sistema informativo del catasto delle infrastrutture di rete
- Digital Act
- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Area 6

Governance ed efficienza della PA

Indirizzi in materia di semplificazione amministrativa e burocratica

Un buon uso della regolazione e un sistema amministrativo efficiente rappresentano condizioni di contesto indispensabili per il rilancio della crescita e della competitività del sistema economico toscano, oltre ad accrescerne l'attrattività degli investimenti.

La Regione - sviluppando il percorso tracciato dalla LR 40/2009 di semplificazione - ha posto la qualità delle norme, la semplificazione delle procedure, la riduzione dei tempi e dei carichi burocratici, nonché il ripensamento dei processi in termini digitali, come principi cardine della formulazione delle politiche pubbliche e della ridefinizione dei processi organizzativi interni.

Si tratta di rendere il rapporto tra la PA e la società civile più trasparente, più diretto e con minori vincoli burocratici, incentivando la semplificazione in tutte le sue forme, al fine di velocizzare i tempi di risposta della PA, razionalizzare e utilizzare al meglio le risorse pubbliche. A questo fine un ruolo rilevante è attribuito alla qualità della regolazione, all'innovazione tecnologica e al massimo ampliamento del ricorso agli strumenti telematici nei rapporti fra cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. Gli obiettivi specifici delle politiche regionali di semplificazione si articolano pertanto in tre linee di intervento: a) qualità della regolazione e riduzione degli oneri amministrativi e dei tempi burocratici; b) semplificazione normativa e dei processi della PA; c) ITC per riprogettare il rapporto tra PA, cittadini e imprese.

Al fine di garantire percorsi di intervento coerenti e tempi certi per l'attuazione delle politiche, nonché promuovere una comune assunzione di responsabilità degli enti coinvolti, la Regione ha inoltre fatto proprio il metodo della cooperazione e del coordinamento interistituzionale tra Stato, Regioni e Autonomie Locali in materia di semplificazione, codificato come base del processo di riforma della Pubblica Amministrazione dall'art. 24 del D.L. 90/2014 che ha previsto l'adozione dell'Agenda interistituzionale per la semplificazione per il triennio 2015-2017 (di cui all'Intesa e all'Accordo in Conferenza unificata del 13 novembre 2014).

La Regione infine fa parte del Tavolo tecnico per la semplificazione - cui è demandato il coordinamento operativo dell'attuazione dell'Agenda - nonché dei gruppi di coordinamento settoriale dell'Agenda in materia di Edilizia, Impresa e Cittadinanza digitale e si fa carico di garantire un governo coerente delle politiche di semplificazione sotto il versante normativo, amministrativo e tecnologico ed il necessario raccordo con le altre forme di coordinamento già istituite e operanti sul territorio, quali il Tavolo tecnico regionale dei SUAP. La regione dunque proseguirà con l'attività sistematica di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e dei tempi burocratici (MOA) sia ex ante che ex post per prevenire nuovi oneri burocratici a carico di imprese e cittadini e semplificare lo stock esistente di regole, prassi e procedure regionali.

Dopo la standardizzazione a livello nazionale e regionale della modulistica in materia di attività edilizia e di autorizzazione unica ambientale (AUA), la Regione sarà impegnata nell'implementazione dell'Agenda attraverso: il concorso alla definizione della modulistica unificata e semplificata nazionale per l'avvio di attività produttive e per gli adempimenti ambientali (alla luce della ricognizione dei procedimenti ex art. 5 della L. n. 124/2015 anch'essa condotta a livello interistituzionale nell'ambito dell'Agenda); e la successiva adozione dei moduli unici regionali previo adeguamento dei moduli unici nazionali alle specifiche normative regionali; il concorso alla produzione delle specifiche tecniche delle modulistiche uniche approvate; all'aggiornamento della modulistica unificata e monitoraggio della sua adozione da parte dei soggetti interessati; il concorso alla realizzazione di interventi per il miglioramento della funzionalità dei Suap (in particolare misure organizzative e tecnologiche (digital first) dirette ad accelerare la gestione dei procedimenti complessi); il concorso alla semplificazione delle procedure preliminari all'avvio dell'attività di impresa e in edilizia e della disciplina in materia di conferenza dei servizi; l'implementazione telematica della conferenza dei servizi ex art. 3 L. n. 124/2015.

Gli indirizzi sopra descritti, dato il carattere di trasversalità, contribuiscono alla realizzazione delle priorità strategiche di tutti i progetti regionali e presentano ricadute su tutti gli strumenti di attuazione del Programma regionale di sviluppo.

Indirizzi in materia di attività europee e di rilievo internazionale

L'impegno della Regione Toscana in ambito internazionale si esprime attraverso la partecipazione attiva alla definizione di indirizzi e il sostegno agli interventi in materia di cooperazione territoriale europea, cooperazione allo sviluppo, sostegno alle associazioni dei Toscani nel mondo e presenza attiva nelle associazioni internazionali di enti locali, nonché di contributo alla proiezione internazionale della Toscana.

Tutto questo nel solco di una tradizione di proiezione verso l'esterno che ha da sempre caratterizzato la Regione, insieme alla sensibilità ai temi dello sviluppo sostenibile e alla consapevolezza della necessità di assumere politiche integrate capaci di massimizzare l'impegno umano e finanziario, superando interventi sporadici e frammentati.

Muovendo da un contesto internazionale estremamente instabile e caratterizzato da conflitti ormai vicini, la politiche per le attività internazionali della Regione Toscana saranno declinate con riferimento particolare all'area mediterranea, mediorientale e all'Africa sub sahariana.

Con lo svolgimento del ruolo di Autorità di gestione del programma di cooperazione transfrontaliera Italia Francia Marittimo 2014-2020, finanziato con fondi FESR, si consolideranno le ragioni di una cooperazione rafforzata fra Italia e Francia nel cuore del Mediterraneo, con focalizzazione sui temi del cambiamento climatico e della prevenzione e gestione congiunta dei rischi ambientali, dello sviluppo di filiere produttive innovative legate alla blue e green economy, alla sicurezza marittima e all'accessibilità dei territori. Con il sostegno alla partecipazione attiva degli attori pubblici e privati toscani alle opportunità dei programmi di cooperazione territoriale a cui la Toscana è eleggibile (INTERREG EUROPE, INTERREG MED, ENI), si rafforzerà la dimensione europea e internazionale della regione, declinando in chiave transnazionale gli obiettivi della strategia Europea 2020 e della politica di vicinato.

Le tematiche e le finalità delle azioni di cooperazione allo sviluppo saranno definite in continuità con il precedente periodo di programmazione, con particolare impegno in alcuni paesi chiave dell'area mediterranea, mediorientale e all'Africa sub sahariana, (Tunisia, Libano, Palestina, Senegal, Burkina Faso etc.), nei quali si stanno avviando processi di democratizzazione, assumendo come elemento centrale la volontà di rafforzare il ruolo delle autorità locali e della società civile e di favorire i processi di democratizzazione e sviluppo economico territoriale con focus sul sostegno allo sviluppo sostenibile e ai processi di decentramento nonché alla partecipazione alla vita democratica dei giovani e delle donne .

Tutte le iniziative saranno sostenute a partire dalle esperienze e dalle buone pratiche sviluppate in Toscana in collaborazione con gli attori del territorio più rilevanti e competenti e nel quadro di una rete di relazioni con altre regioni ed enti locali europei, con i quali sono state sviluppate nel corso degli anni modalità di cooperazione innovative e in grado di valorizzare l'apporto di ognuno, massimizzando l'efficienza e l'efficacia delle azioni.

Oltre a ciò l'intensificarsi dei flussi migratori provenienti da queste aree comporta per le autorità locali di tutta Europa la necessità di confrontarsi con una presenza sempre più massiccia di immigrati e profughi, e la conseguente necessità di attivare, accanto alle iniziative di accoglienza e integrazione, concrete azioni di 'cosviluppo' che favoriscano la permanenza delle popolazioni nei paesi di origine. In questo senso sarà determinante l'adozione di politiche e strumenti in grado di valorizzare il ruolo delle comunità dei migranti presenti in Toscana come protagonisti di progetti ed iniziative di cosviluppo nei paesi di origine dell'area mediterranea, mediorientale e all'Africa sub sahariana.

Gli indirizzi sopra descritti realizzano priorità strategiche riconducibili ai seguenti progetti regionali:

26. Attività e cooperazione internazionale nel Mediterraneo, Medio Oriente e Africa Subsahariana

Strumenti e modalità per l'attuazione

- legge regionale 22/2009 "Disciplina delle attività europee e di rilievo internazionale della Regione Toscana"

- DEFR annuali e relative note di aggiornamento

Ai sensi di quanto stabilito nella l.r. 1/2015 gli specifici interventi saranno individuati attraverso i DEFR annuali e le relative note di aggiornamento. Le procedure e le modalità operative per l'attuazione degli interventi sono individuati dalla giunta regionale con proprio atto deliberativo.

Quadro degli strumenti di programmazione di legislatura

Ai sensi dell'art. 10 della l.r. 1/2015 i piani e programmi per l'attuazione delle politiche di settore su cui il PRS fornisce gli indirizzi strategici, sono riconducibili a due categorie:

1. piani previsti dalla normativa nazionale (e per la maggior parte dei casi disciplinati anche dalla normativa regionale ad eccezione del Piano di tutela delle acque);
2. piani e programmi individuati specificamente dal PRS su cui successivamente viene data disciplina legislativa.

Con risoluzione 13 del 6 ottobre 2015 il Consiglio regionale ha impegnato la Giunta a ridurre, per quanto possibile, il numero di piani e programmi da elaborare nel corso della legislatura limitandosi a quelli previsti da norma nazionale. Di conseguenza il DEFR in quanto documento preliminare del PRS si è attestato su tale posizione. Il comma 5 dell'art. 10 della l.r. 1/2015 consente inoltre al PRS di indicare quali piani e programmi prorogare per la legislatura (tra quelli previsti dalla normativa nazionale), se coerenti con il PRS stesso.

Sulla base degli indirizzi per le politiche di settore descritti nel paragrafo precedente, per piani e programmi previsti dalla normativa nazionale si riporta la tabella che segue con alcune considerazioni a margine circa la loro necessità di aggiornamento.

Piano/programma regionale (norma regionale di riferimento)	Norma statale di riferimento	Note
Piano Regionale per la Qualità dell'Aria - PRQA l.r. 9/2010	D.Lgs. 155/2010	Da elaborare nella presente legislatura ai sensi della LR 9/2010 e in accordo con i contenuti previsti dal Dlgs 155/2010. La scadenza del Piano in vigore è prevista, ai sensi dell'art. 29 comma 1 della l.r. 1/2015, dopo un anno dall'approvazione del nuovo PRS.
Piano Socio-Sanitario Integrato Regionale PSSIR l.r. 40/2005 l.r. 41/2005	Art. 1, c. 13 D.Lgs. 502/1992 e Art. 18, c. 6 L. 328/2000	Da elaborare nella presente legislatura. La scadenza del Piano Socio Sanitario Integrato Regionale attualmente in vigore è prevista, ai sensi dell'art. 29 comma 1 della l.r. 1/2015, dopo un anno dall'approvazione del nuovo PRS.
Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e Bonifica dei Siti Inquinati - PRB l.r. 25/1998	Art. 199, c. 1 D.Lgs.152/2006	Da aggiornare ai sensi dell'art. 1 comma 4 della l.r. 22/2015 "Riordino delle funzioni provinciali...". L'avvio del procedimento e l'informativa al CR per le modifiche sono già state adottate dalla Giunta Regionale ed in via eccezionale hanno preceduto il PRS al fine di rispettare il termine di scadenza fissato per l'adeguamento alla l.r. 22 con l.r. 61/2014 (entro la fine del 2016)
Piano Ambientale ed Energetico regionale - PAER l.r.14/2007	Legge 10/1991 DM 10 settembre 2010	Il Piano si presta ad essere prorogato. Tuttavia sono necessari adeguamenti a carattere "manutentivo" ai sensi dell'art. 1 comma 4 della l.r. 22/2015 "Riordino delle funzioni provinciali..." per i quali è individuata una procedura semplificata di aggiornamento mediante allegato al DEFR o Nota di aggiornamento.
Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità - PRIIM l.r.55/2011	Art. 14 D. Lgs. 422/1997	Il Piano si presta ad essere prorogato. Tuttavia sono necessari adeguamenti a carattere "manutentivo" ai sensi dell'art. 1 comma 4 della l.r. 22/2015 "Riordino delle funzioni provinciali..." per i quali è individuata una procedura semplificata di aggiornamento mediante allegato al DEFR o Nota di aggiornamento.
Piano di tutela delle acque (non recepito in alcuna legge regionale)	Art. 121 D.Lgs. 152/2006	In fase di elaborazione (procedimento avviato ad inizio 2015)
Piano regionale faunistico-venatorio l.r. 3/1994	l. 157/1992	Nuovo piano da elaborare introdotto con l.r. 22/2015 in sostituzione del piano provinciale
Piano regionale di tutela dall'amianto l.r. 51/2013	Art. 10 l. 257/1992	Nuovo piano da elaborare anche alla luce della DGR 130 del 16/02/2015

Per quanto riguarda invece i **piani e programmi previsti dalla sola normativa regionale** si riporta la seguente tabella riepilogativa:

Piano Regionale Cave	l.r. 35/2015	Nuovo piano da elaborare come previsto anche nel DEFR quale documento preliminare al PRS
Piano regionale per la pesca nelle acque interne	l.r. 2/2005	Nuovo piano da elaborare come previsto anche nel DEFR quale documento preliminare al PRS

* In entrambi i casi si tratta di piani che ai sensi della l.r. 65/2014 sono anche atti di governo del territorio dati i loro contenuti pianificatori e localizzativi

Tutti gli altri piani attualmente in vigore, avendo come riferimento normativo una norma regionale, non saranno riproposti nella nuova legislatura in ottemperanza alla risoluzione consiliare 13 del 6 ottobre 2015. Le politiche di settore che al momento di approvazione di questo PRS sono attuate con i piani e programmi che seguono troveranno attuazione, ai sensi del nuovo modello di programmazione delineato con la l.r. 1/2015, attraverso i DEFR annuali e le relative Note di aggiornamento. I piani e programmi che seguono saranno tuttavia oggetto di proroga fino al 31.12.2016 al fine di consentire le dovute modifiche alla normativa in materia di programmazione generale e settoriale e garantire il piano funzionamento del modello di programmazione soprattutto dal punto di vista del governo della spesa.

Piano della cultura	l.r. 21/2010
Piano integrato delle attività internazionali	l.r.26/2009
Piano per lo sport	l.r. 21/2015
Piano di indirizzo per le politiche sull'immigrazione	l.r.29/2009
Piano di indirizzo generale integrato	l.r.32/2002
Piano regionale agricolo forestale	l.r.1/2006
Piano regionale dello sviluppo economico	l.r. 35/2000
Piano regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale	l.r. 1/2004
Piano regionale per la cittadinanza di genere	l.r. 16/2009
Piano di indirizzo per la tutela e la difesa dei consumatori e degli utenti	l.r. 9/2008

Il sistema di monitoraggio dei Progetti regionali del PRS/DEFR

Il sistema di governance del PRS si completa necessariamente con l'impostazione di un sistema di monitoraggio, finalizzato a presidiare il grado di realizzazione delle politiche regionali e delle priorità dell'azione di governo fissate dal documento di programmazione.

Oggetto del sistema di monitoraggio sono:

- ad un livello più generale, gli indicatori di risultato, individuati per ciascun Progetto regionale facendo riferimento ai relativi obiettivi;
- su un piano più operativo, i processi di attuazione delle azioni progettuali attraverso le quali si dà concreta realizzazione alle previsioni programmatiche dei Progetti regionali.

A tale riguardo (ricollegandosi anche alle esperienze maturate nel corso delle precedenti Legislature regionali), l'implementazione del sistema prevede che all'interno dei Progetti regionali siano individuati specifici Interventi attuativi, che saranno oggetto di monitoraggio sotto il profilo finanziario (risorse assegnate e grado di avanzamento della spesa), procedurale (tempistica di svolgimento delle attività previste) e fisico (indicatori di realizzazione), consentendo così di presidiare adeguatamente la realizzazione delle priorità dell'azione di governo.

L'attività di monitoraggio consiste nel verificare che il processo d'implementazione dei Progetti regionali sia in linea rispetto a quanto programmato, registrando gli eventuali scostamenti ed evidenziando tempestivamente le problematiche connesse alla realizzazione, in modo da consentire al decisore politico/tecnico di attivare le opportune misure necessarie per il superamento delle criticità. Il sistema di monitoraggio opera in raccordo con i sistemi di monitoraggio specifici a carattere settoriale, utilizzando le informazioni ivi presenti.

Tutto ciò al fine di supportare sia la governance delle priorità programmatiche del PRS all'interno della struttura operativa della Giunta, sia la rendicontazione istituzionale verso l'esterno, finalizzata a dare conto agli interlocutori della Giunta dei risultati conseguiti.

Gli esiti del monitoraggio forniranno conseguentemente un contributo importante all'aggiornamento periodico del quadro programmatico, che sarà effettuato con il DEFR, la Nota di aggiornamento e le loro eventuali modifiche.

Tale sistema inoltre si collega a quello previsto nell'ambito del Piano della qualità della prestazione organizzativa della Regione, attraverso il quale è misurata e valutata la performance della struttura amministrativa regionale.

Sulla base delle informazioni gestite dal sistema di monitoraggio, sarà sviluppato un sistema di reporting con diversi gradi di approfondimento, a seconda delle finalità e dei destinatari: in tale ambito, il sistema di monitoraggio dei Progetti regionali rappresenterà la fonte principale del processo di rendicontazione istituzionale nei confronti del Consiglio regionale previsto dall'art. 22, comma 2 della LR 1/2015 (presentazione di un Rapporto generale di monitoraggio ogni sei mesi, in occasione del Rendiconto e della Nota di aggiornamento del DEFR); inoltre esso potrà essere utilizzato per sviluppare ulteriori forme di accountability nei confronti della collettività regionale (es. Bilancio sociale).

6. Gli indicatori del PRS

Obiettivo 1	Il 75% (67% Italia) della popolazione tra 20-64 anni deve essere occupata	
	Toscana	Italia
2004	66,8	61,4
2005	67,5	61,4
2006	68,5	62,4
2007	68,6	62,7
2008	69,3	62,9
2009	68,8	61,6
2010	67,8	61,0
2011	67,7	61,0
2012	67,9	60,9
2013	68,0	59,7
2014	68,1	59,9
ob. 2020	70,0	

Obiettivo 2	Il 3% (1,53% Italia) del PIL UE investito in R&S	
	Toscana	Italia
2004	1,11	1,10
2005	1,09	1,09
2006	1,06	1,13
2007	1,06	1,18
2008	1,14	1,23
2009	1,22	1,26
2010	1,22	1,26
2011	1,21	1,25
2012	1,27	1,31
2013	1,31	1,30
2014	1,33	1,33
ob. 2020	1,53	

Obiettivo 3.1	Ridurre del 20% le emissioni di gas serra rispetto al 1990	
	Toscana	Italia
2004	111,2	111,90
2005	109,0	111,50
2006	103,6	109,56
2007	98,5	108,09
2008	93,6	105,28
2009	89,0	95,45
2010	84,6	97,34
2011		95,04
2012		89,93
2013		85,81
2014		83,54
ob. 2020	80,0	

Obiettivo 3.2	Percentuale Consumi elettrici da FER su Consumi elettrici Totali	
	Toscana	Italia
2004	nd	nd
2005	27,49	16,29
2006	27,82	15,93
2007	28,43	15,95
2008	28,25	16,64
2009	30,12	18,81
2010	30,14	20,09
2011	32,71	23,55
2012	33,99	27,42
2013	25,96	31,3
2014	nd	nd
ob. 2020	36,08	

Obiettivo 3.3	Riduzione del consumo di energia valori in milioni di TEP	
	Toscana	Italia
2004		176,8
2005	9,5	178,9
2006	9,32	176,3
2007	8,81	174,5
2008	8,68	171,1
2009		160,4
2010		165,2
2011		162,8
2012		158,4
2013		153,7
2014		
ob. 2020	-	-

Il dato sarà aggiornato nel corso del 2016 a seguito della pubblicazione delle stime relative agli anni 2009-2012 da parte di Enea

Obiettivo 4	Tasso di abbandono scolastico al 13%	
	Toscana	Italia
2004	20,9	22,9
2005	17,2	22,3
2006	16,3	20,6
2007	17,9	19,7
2008	16,5	19,7
2009	16,9	19,2
2010	17,6	18,8
2011	18,6	18,2
2012	17,6	17,6
2013	16,3	17,0
2014	13,8	15,0
ob. 2020	13,0	

Obiettivo 5	Almeno il 40% delle persone di età 30-34 con istruzione universitaria o equivalente	
	Toscana	Italia
2004	15,4	15,6
2005	18,2	17,0
2006	16,5	17,7
2007	18,6	18,6
2008	23,0	19,2
2009	20,0	19,0
2010	20,8	19,8
2011	21,9	20,3
2012	23,0	21,7
2013	22,9	22,4
2014	24,2	23,4
ob. 2020	30,6	

Obiettivo 6	Ridurre di almeno 20 milioni il numero di persone a rischio o in situazione di povertà o esclusione sociale	
	Toscana	Italia
2004	512.115	15.178.918
2005	501.618	14.468.688
2006	517.688	15.038.631
2007	562.361	15.138.173
2008	560.354	14.839.177
2009	549.850	14.573.145
2010	640.035	14.501.585
2011	755.803	16.740.843
2012	821.583	17.758.868
2013	675.788	16.950.604
2014	716.348	17.079.930
ob. 2020	628.862	

Obiettivo 6	6.1 - persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro		6.2 - persone a rischio povertà dopo i trasferimenti sociali		6.3 - famiglie in condizioni di deprivazione	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia	Toscana	Italia
2004	182.955	5.256.000	342.587	10.981.717	91.827	3.967.217
2005	203.568	4.548.000	323.740	10.938.328	78.267	3.703.984
2006	185.947	4.803.000	335.604	11.380.586	114.248	3.658.045
2007	163.963	4.442.000	372.520	11.528.301	132.531	3.959.215
2008	199.447	4.344.000	343.443	10.968.088	148.223	4.398.966
2009	162.288	3.922.000	360.498	10.856.108	138.373	4.130.041
2010	221.494	4.514.000	424.251	10.772.606	171.895	4.084.120
2011	264.196	4.631.000	432.936	11.635.479	304.523	6.648.845
2012	253.286	4.592.000	451.137	11.522.476	363.110	8.612.160
2013	229.130	4.908.000	424.675	11.399.878	199.413	7.400.968
2014	243.976	5.272.000	438.810	11.913.403	281.288	6.990.007

Obiettivo 7	Peso degli occupati dell'industria sugli occupati totali
2004	24.1%
2005	23.0%
2006	21.4%
2007	22.1%
2008	22.6%
2009	20.9%
2010	19.3%
2011	19.2%
2012	18.5%
2013	19.1%
2014	20.6%
2015	20.3%
ob. 2020	20.3%

Obiettivo 8	Indice di disparità territoriale su sistemi locali della Toscana PIL procapite Coefficiente di variazione (deviazione standard/media)
2004	23.6%
2005	24.1%
2006	24.3%
2007	24.5%
2008	25.1%
2009	26.6%
2010	26.8%
2011	27.5%
2012	28.3%
2013	29.3%
2014	31.4%
2015	32.2%
ob. 2020	30%

Obiettivo 9	Consumo / Artificializzazione del suolo valori in Km ²	
	Toscana	Italia
2006		19.400
2007	1.922	
2008		19.800
2010	1.956	
2013	1.974	20.800
Previs. 2016	1.990	
ob. 2020	2.000	

Fonte: Regione Toscana; Fonte nazionale: ISPRA

Obiettivo 9	Variazioni di consumo del suolo rispetto alla superficie territoriale regionale (2.298.867 ha) Valori %
2007-2010	0,18%
2010-2013	0,09%
2013-2016	0,08%
Previsioni 2016-2019	0,05%
ob. dal 2020	0%

Fonte: Regione Toscana